

IMPEGNO

52

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

RIVISTA
DELLA
FONDAZIONE
DON PRIMO
MAZZOLARI
ONLUS



Anno XXVII - N. 1 - Aprile 2016

Sped. in abbonamento Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

IMPEGNO

Anno XXVII - N. 1 - Aprile 2016

IMPEGNO

Anno XXVII - N. 1 - Aprile 2016

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Comitato di Direzione:

Bruno Bignami (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),
Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Mariangela Maraviglia,
Marta Margotti, Paolo Trionfini

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Fondazione Don Primo Mazzolari
Centro di Documentazione e di Ricerca
46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15
☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206
www.fondazionemazzolari.it
info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova
n. 13/90 del 7 giugno 1990.

C.C.P. 13940465
intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari»
Bozzolo (MN).

Stampa: Arti Grafiche Chiribella s.a.s. - Bozzolo (MN).

AVVISO IMPORTANTE PER GLI ABBONATI

Preghiamo gli abbonati e gli amici della Rivista "Impegno" di rinnovare quanto prima l'abbonamento usando il bollettino postale allegato o tramite bonifico bancario
IBAN IT 78 B 08001 57470 000000401730 Mantovabanca 1896.
Ricordiamo che il prezzo dell'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di € 30,00.

Sommario

In questo numero

«Accompagnami, don Primo, fratello e padre»:
il neo vescovo Napolioni visita la Fondazione pag. 5

La Parola a don Primo

Primo Mazzolari Discorso al fronte: «Vogliamo che la libertà
regni sovrana, vogliamo ritornare fratelli» » 9

Studi, analisi, contributi

Mario Gnocchi Dall'alto del campanile, dal fondo del presbiterio
Tra l'argine e il bosco: il parroco si racconta » 15

Speciale – Il Diario di don Primo

Giorgio Campanini Quasi un'autobiografia: il quinto volume
del "diario" dell'arciprete di Bozzolo » 49

Augusto D'Angelo Nel secondo dopoguerra un sacerdote
costruttore di ponti tra gli uomini » 55

Gli amici di Mazzolari

Bruno Bignami L'amicizia fraterna con don Andrea Spada
«Ricordati che sei un capitano per noi» » 61

Bruno Bignami Mazzolari "Giusto" tra le nazioni? Oskar Tänzer,
ebreo di origine tedesca, ne spiega le ragioni » 78

Scaffale

Luigi Giorgi *Gli scomodi. Popolari e sacerdoti nel Casellario
Politico Centrale durante il fascismo*
(M. Guasco) » 81

«Accompagnami, don Primo, fratello e padre»: il neo vescovo Napolioni visita la Fondazione

Una visita a sorpresa, graditissima, carica di significato: martedì 12 gennaio il neo vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, si è recato a Bozzolo, fermandosi a pregare a lungo sulla tomba di don Primo, per poi visitare la Fondazione Mazzolari.

Destinato alla diocesi lombarda da papa Francesco nel novembre precedente, Napolioni, di origine marchigiana, è stato consacrato vescovo il 30 gennaio dal suo predecessore, mons. Dante Lafranconi.



Visita del vescovo Antonio Napolioni (al centro) alla Fondazione Mazzolari

Ma la visita del 12 gennaio riveste un valore del tutto speciale: mons. Napolioni nel suo primo saluto alla diocesi aveva infatti scritto: «Non sono mai stato a Cremona, né in alcun altro luogo della diocesi, ma una certa geografia padana mi è familiare dagli anni della formazione, in cui mi accompagnarono a lungo gli scritti di don Primo Mazzolari. Seguirò con passione l'iter della sua auspicata beatificazione. Profeticamente egli affermava che “niente è fuori della paternità di Dio, niente è fuori della Chiesa”: con grande rispetto per il pluralismo contemporaneo, sarà questa la ragione di un dialogo schietto con gli uomini e le donne del territorio, della cultura, delle istituzioni».

Accompagnato dal segretario di mons. Lafranconi, don Flavio Meani, Napolioni è giunto a Bozzolo, recandosi presso la canonica dove per quasi tre decenni visse Mazzolari. Accolto dall'arciprete don Gianni Macalli, il vescovo ha visitato la chiesa parrocchiale di San Pietro e ha pregato sulla tomba di don Primo, collocata nella navata di destra, accanto all'altare. Durante la permanenza in paese ha quindi visitato il convento delle suore di Maria Bambina, la casa di riposo Domus Pasotelli, e ha incontrato il sindaco Giuseppe Torchio.

Intensa la visita alla Fondazione, dove mons. Napolioni ha osservato archivio, biblioteca e videoteca, ha chiesto informazioni sulle attività svolte, per poi scrivere sull'albo dei visitatori: «Accompagnami, don Primo, fratello e padre, in questo “nuovo inizio” di Vangelo nella tua e nostra terra. Aiutami ad annunciare con la vita e, se necessario, con le parole l'amore di Dio di Cristo Gesù. Insieme ai sacerdoti e alla gente che tu hai fecondato con la tua passione pastorale».

*Dalla parrocchia
alla trincea...*

In questo numero di «Impegno» proponiamo nella rubrica “La parola a don Primo” – anche in occasione del convegno di Trento dell'8-9 aprile intitolato “Dalla parrocchia alla trincea. I preti nella grande guerra” – una riflessione del sacerdote cremonese tenuta nel 1918 quando si trovava nell'esercito, dove era giunto dopo aver elaborato una posizione “interventista” che rivedrà profondamente nel corso dei decenni, fino a diventare un'icona del pacifismo cattolico. «Vogliamo che la libertà regni sovrana tra i popoli grandi e piccoli, che ognuno – afferma il prete in divisa – abbia i confini segnati da Dio nella natura e che questi siano sacri. Vogliamo che nessuno abusi della forza sia essa d'armi o di

ricchezza: che non vi siano nazioni, individualiste senza leggi, vaganti dietro sogni di grandezze stolte e inumane ma cooperanti sorellvolmente a uno scopo comune, il bene dell'umanità. Vogliamo l'amore tra i popoli non l'odio: la pace nella giustizia, non la guerra. Vogliamo, in una parola, ritornare fratelli per avviarci insieme verso il Regno benedetto che Cristo ha promesso agli uomini di buon volere».

Due, poi, gli approfondimenti sul *Diario 1945-1950*, edito di recente; quindi un'anticipazione dell'*Introduzione* alla nuova edizione critica di *Tra l'argine e il bosco*; e uno studio che ricostruisce la fraterna amicizia tra Mazzolari e don Spada, a lungo direttore dell'«Eco di Bergamo» e suo estimatore.

Primo Mazzolari¹

Discorso al fronte: «Vogliamo che la libertà regni sovrana, vogliamo ritornare fratelli»

Giugno 1918: don Primo Mazzolari, ricevuta la chiamata nell'esercito, si trova in Francia, destinato alle Truppe Ausiliarie Italiane. In quella situazione il cappellano militare è chiamato a tenere un discorso agli ufficiali e ai soldati per la festa dello Statuto. Ne riportiamo le sofferte e intense parole

Ufficiali, soldati, fratelli, ottimo pensiero fu quello che qui tutti ci accolse a commemorare dinanzi a Dio la festa della Patria. Lontani da essa, per essa sofferenti, la commemorazione assume un carattere quasi religioso, quello dello stesso rito. Non è una rivista la nostra, come usava nei bei tempi: le bandiere spiegate, le musiche in testa, le divise luccicanti, il folgorante sole del giugno italico. Noi non abbiamo bandiere, è vero; ma tutte le anime nostre iridescenti di nostalgia stanno qui dinnanzi aperte come vivente simbolo della Patria lontana: le nostre povere divise, testimonio di laboriose fatiche, sono pure una nobiltà: le vostre vanghe, un tempo pacifici strumenti di fecondità, oggi indispensabili mezzi di difesa, i quali per un giorno posaste e che domani riprenderete con accresciuta alacrità, sono l'inno più bello della Patria.

A questo modo, io credo che convenientemente si celebri lo Statuto poiché ne continuiamo lo spirito, quello spirito che illumina gli esordi della nostra vita nazionale, reggendone le sorti non sempre liete negli anni del Risorgimento, preparando faticosamente ma in una maniera sicura e perenne l'Unità.

Qual è questo spirito che noi oggi si vuole richiamare per ispirarci ad esso?

Libertà ed equità privata e pubblica: cioè, abolizione del preteso diritto di alcuni pochi per tenere divisi e soggetti ad arbitrio i popoli: abolizione del privilegio così che tutti siano eguali nei diritti e nei doveri di fronte alla società.

Proclamato in Piemonte, culla del movimento unitario, da un Principe di

Savoia, lo Statuto diviene subito la bandiera che da ogni parte della Penisola attrae gli spiriti desiderosi di indipendenza: esso guida gli animi nel fortunoso e non inglorioso '48: li sorregge l'anno dopo quando, per la sconfitta delle armi, l'Austria più che a nuove spogliazioni di territori mira a soffocare la voce che nello Statuto grida condanna alla sua politica non solo, ma alla sua stessa costituzione dispotica e antinaturale.

Ma perché non venisse strappato quel vessillo della nostra libertà e della nostra grandezza avvenire, un Principe sa trovare dignitosamente e dolorosamente la via dell'esilio, ed il figlio, erede della Corona alla sera di una giornata infausta, osa resistere mantenendo la promessa fatta dal padre al popolo, giustamente meritando l'appellativo di Galantuomo.

Così fu possibile non solo vivere ma preparare il '59, affermandoci nel più grande sforzo militare e politico contro l'Austria: allargarci nel '60: proclamare il Regno d'Italia l'anno dopo: attraversare il burrascoso '66: compire l'Unità nel '70.

Ma le grandi Idee, credetelo, non sono mai compiute: esse sopravanzano ad ogni nostro sforzo migliore. Nessuno, molto meno un popolo, può dire a una svolta qualunque della sua storia: *Hic manebimus optime*. Avevamo ancora dei fratelli fuori dei confini: c'era soprattutto ancora in Europa una malefica forza che si adoperava con ogni mezzo contro lo spirito che informa la nostra costituzione e quella della maggior parte dei popoli civili.

Perciò il giorno che questa forza, messa a capo di una mostruosa macchina di guerra, tentò la rivincita, quantunque non direttamente né materialmente colpiti, noi Italiani avevamo il dovere di opporci con lo stesso selvaggio mezzo ch'essa aveva scelto, la guerra.

La ragione di questo dovere che l'Italia generosamente assolse dopo averne valutato a pieno il sacrificio, è la difesa della propria stessa esistenza. Ogni qualvolta un popolo assiste indifferente alla soppressione presso altri popoli di quella libertà di cui pure egli vive, deve fatalmente prepararsi a vederla un giorno non lontano spegnere anche dentro i suoi propri confini. Poiché i beni spirituali, quelli che sono patrimonio umano, non si possono godere egoisticamente.

Qui sta la ragione morale più profonda del nostro dovere e la giustificazione della nostra attitudine nel conflitto mondiale: per questo, dissi incominciando che noi oggi il Risorgimento lo soffriamo con lo stesso spirito e per il medesimo scopo dei nostri Padri, vale a dire per la libertà e la giustizia fundamentalmente affermate nello Statuto.



Francia 1918: Mazzolari cappellano militare

Ed è bene, aggiunti, che tale commemorazione noi la facciamo davanti a Dio, poiché, voi lo sapete, Dio ha presieduto e benedetto gli sforzi dei Padri nostri. Dio, fondamento certo della giustizia e della libertà vera dei popoli: Dio, nel cui nome soltanto lo spirito umano diviene capace di offrirsi in sacrificio per una causa che lo trascende.

«Beati quelli che soffrono per la giustizia...». Questo divino consenso di Cristo, questo suo invito, niuno che vuole fare opera per cui la rinuncia diviene una condizione indispensabile, può e deve obbliare.

Molto più che esso non suona vana parola d'incitamento, ma è il premio di un esempio che da secoli ha sorretto e sorregge ogni uomo che al disopra e spesso contro i propri interessi vuole servire i doveri della fraternità umana e difendere i sacri diritti.

Nel rito che nella comune Fede io vo celebrando, il ricordo spirituale del Sacrificio ineffabile di Cristo rivive interamente e in esso si ricongiungono le sofferenze vostre, o fratelli, delle vostre famiglie, tutte le buone sofferenze di quest'ora di Passione, misteriosamente acquistando un eguale valore di redenzione.

Guardate il Crocifisso. Queste braccia spalancate nella morte e sulla vita stanno così per raccogliere pietosamente, onde alleviarlo, consolarlo, il dolore, tutto il dolore che sale dai nostri cuori.

Con questa Fede, credetemi, non ci sono ore di viltà né ore di disperazione: mai potrà vincere un'anima che crede così, il dubbio orrendo che tanto soffrire sia inutile, che la giustizia e la libertà siano un mito che abbagli i popoli nella loro decadenza senile.

No, perché Dio rimane, proprio nelle ore in cui la forza apparentemente trionfa, il vindice dei popoli oppressi.

Tale fede, ha sostenuto i Padri nei momenti più penosi. Era pure un'ora di sconforto quella che immediatamente seguì il disastro di Novara. Esule, sulle rive del Duero «che albergò in tanta calma tanto dolore», Carlo Alberto, il Principe dello Statuto, motiva. Il Poeta vede un volo di spiriti scortare davanti a Dio l'anima del Re infelice.

«Anch'egli, o Signore, è morto come noi morimmo, per l'Italia. Dio, per il dolore che è nei secoli, per il martirio che è nell'ora, rendi la Patria, Dio, rendi l'Italia agli Italiani».

Rendi la Patria, Dio, rendi l'Italia agli Italiani... ecco che la nostra preghiera si allarga ora. Non per l'Italia nostra soltanto noi ti preghiamo, o Dio.

C'era un piccolo grande popolo che non odiava alcuno, che a tutti donava senza nulla chiedere, operoso tra gli operosi, pacifico tra i pacifici, il Belgio... gli hanno tolto tutto fuorché un lembo della sua terra ove si è eroicamente aggrappato per mostrare ancora una volta che sa morire senza cedere: la voce immensa del suo martirio non gli hanno potuto togliere, che ha pianto in tutti i cuori, commosso tutte le coscienze, fatto della guerra, di questa atroce guerra, una crociata per la giustizia. E un altro piccolo popolo generoso quasi non esiste più tanto l'hanno rovinato, calunniato, disperso: ed altri ancora cui fu imposta una pace di vergogna e di oppressione... attendono...

La Francia attende, la terra eroica che ci ospita, qui viva in mezzo a noi nel raccoglimento dignitoso e fiero delle sue donne in lutto le quali hanno voluto partecipare alla nostra festa.

Questo valoroso popolo, che proprio in questi giorni scrive l'epopea della sua resistenza, attende, come noi per il nostro Veneto invaso, l'ora della liberazione e della giustizia.

Poiché tutti concordi, al di qua e al di là dell'Oceano, noi non ab-

A Trento il convegno annuale sui preti nella grande guerra



“Dalla parrocchia alla trincea. I preti nella grande guerra”: è il titolo del convegno, promosso a Trento nei giorni 8-9 aprile 2016, da Fondazione Don Primo Mazzolari, Fondazione Trentina

Alcide De Gasperi e Istituto storico italo-germanico in Trento. La prima sessione dei lavori, venerdì 8 aprile, nel pomeriggio, intitolata “Religione e guerra”, prevedeva la prolusione di Paolo Pombeni (Università di Bologna – Istituto storico italo-germanico), seguita dalle seguenti relazioni: *Chiesa cattolica e religione di guerra durante il primo conflitto mondiale*, Daniele Menozzi (Scuola Normale di Pisa); *Benedetto XV e la guerra*, Maurilio Guasco (Università del Piemonte orientale); *Il mondo cattolico italiano tra interventismo, neutralismo e pacifismo*, Guido Formigoni (Università IULM, Milano); *Don Primo Mazzolari nella grande guerra*, Giorgio Vecchio (Università di Parma). Sabato 9 aprile, mattina, si è tenuta la seconda sessione, su “I preti nella grande guerra”, con le altre relazioni: *I cappellani militari nell'Europa in guerra*, Filippo M. Lovison (Pontificia Univ. Gregoriana); *Il clero italiano al fronte: preti soldati e cappellani militari italiani*, Bruno Bignami (Fondazione P. Mazzolari); *Il clero veneto*, Giovanni Vian (Università Ca' Foscari Venezia); *Il clero sudtirolese*, Andreas Gottsmann (Istituto storico austriaco di Roma); *Mons. Celestino Enderici e il clero trentino*, Marco Odorizzi (Univ. di Trento).

biamo né egemonie né conquiste da difendere o imporre.

Vogliamo che la libertà regni sovrana tra i popoli grandi e piccoli, che ognuno abbia i confini segnati da Dio nella natura e che questi siano sacri.

Vogliamo che nessuno abusi della forza sia essa d'armi o di ricchezza: che non vi siano nazioni, individualiste senza leggi, vaganti dietro sogni di grandezze stolte e inumane ma cooperanti sorellevolmente a uno scopo comune, il bene dell'umanità.

Vogliamo l'amore tra i popoli non l'odio: la pace nella giustizia, non la guerra.

Vogliamo, in una parola, ritornare fratelli per avviarci insieme verso il Regno benedetto che Cristo ha promesso agli uomini di buon volere.

NOTE

¹ Primo Mazzolari, *Diario II (1916-1926)*, EDB, Bologna 1999, pp. 108-112.

Mario Gnocchi

Dall'alto del campanile, dal fondo del presbiterio *Tra l'argine e il bosco: il parroco si racconta*

La genesi dell'opera, i contenuti, lo stile: è attesa la nuova edizione critica del volume del 1938. «Impegno» ne anticipa l'Introduzione del curatore, che afferma: il libro «gravita intorno al tema su cui Mazzolari ha incessantemente appuntato la propria riflessione in tutto il corso della sua vita pastorale: il tema della parrocchia, e in particolare della parrocchia rurale»

Il 7 giugno 1938 Vittorio Gatti – l'editore bresciano con cui Mazzolari ha stabilito da anni uno stretto rapporto di lavoro e di amicizia – comunica alla questura di Brescia che il 15 di quel mese «metterà in circolazione il seguente volume: Don Primo Mazzolari “Tra l'argine e il bosco”»¹. Il giorno prima era giunto il *nihil obstat* dalle curie di Cremona e di Brescia²; *l'imprimatur*, concesso da quest'ultima, porta la data dell'8 giugno³.

È l'annuncio di un libro che a primo impatto – e sulla base della lacunosa documentazione oggi accessibile – può sembrare spuntato d'improvviso nella produzione letteraria di Mazzolari, e avviato a un percorso un po' laterale rispetto alle opere di maggiore impegno e tensione ideale. Prima d'allora, non se ne trovano preannunzi – o, più precisamente, non si trovano preannunzi di un libro così intitolato – nella corrispondenza di don Primo con gli amici cui è solito comunicare progetti e sviluppi dei propri lavori. Solo il 12 luglio, a pubblicazione avvenuta, ne compare la notizia in una lettera alla fedelissima amica Vittoria Fabrizi De Biani: «Gatti le manderà *Lontani* e *Tra l'argine e il bosco*. Sono appena usciti e non so come cammineranno. *Il Samaritano* cammina bene»⁴.

Anche di questo «cammino» successivo alla pubblicazione, per quanto riguarda *Tra l'argine e il bosco*, sembra che don Primo si dia minor pensiero di quanto non avvenga per altri suoi libri (come, per l'appunto, quello citato nella stessa lettera, *Il Samaritano*, pubblicato qualche mese prima dallo stesso editore).

E alle scarse menzioni presenti nella sua corrispondenza privata fa riscontro la moderata risonanza che giunge dai lettori e dalla critica. Secondo lo storico bresciano Antonio Fappani, amico oltre che studioso di don Primo, «mancò allora al libro il battage pubblicitario necessario per un lancio che gli assicurasse un vasto successo e nemmeno don Primo vi attaccò il cuore. Non ci sono echi nell'epistolario dell'editore di questo volume»⁵. In realtà Gatti si era dato da fare per richiamare anche su questo libro l'attenzione del mondo culturale ed ecclesiastico: aveva inviato segnalazioni ai giornali, contattato intellettuali (tra gli altri, Mario Luzi), spedito circolari ai seminari e ai vescovi⁶. Ma, evidentemente, era mancata, almeno in un primo momento, un'adeguata risonanza.

Per questo, e per la natura del suo contenuto, può sembrare a prima vista che questo libro si collochi un po' a margine del filone principale degli scritti mazzolariani, quasi frutto di una pausa momentanea nel corso incalzante del suo pensiero e del suo impegno combattivo, di una sosta nella più pacata sfera della letteratura narrativa, memoriale e autobiografica. In effetti non si può negare la presenza di questi registri, ma sarebbe riduttivo e fuorviante farne la cifra assoluta del libro.

A favorire questa interpretazione riduttiva ha contribuito il fatto che, a partire dalla prefazione alla prima edizione⁷, i capitoli che compongono il volume sono stati spesso classificati nel genere delle «novelle»; definizione che può parzialmente valere, soprattutto se li si considera isolatamente, come erano comparsi via via su giornali e riviste, ma che non rende piena ragione del senso più vero dell'opera.

Che, nella sua ispirazione centrale e unificante, al di là di qualche sfrangiatura e qualche efflorescenza marginale, gravita intorno al tema su cui Mazzolari ha incessantemente appuntato la propria riflessione in tutto il corso della sua vita pastorale: il tema della parrocchia, e in particolare della parrocchia rurale.

*Radici remote,
lunga gestazione*

Sotto questo profilo *Tra l'argine e il bosco* ha profonde e lontane radici, di cui emergono chiare tracce anche nella testualità di varie pagine, e la sua gestazione risulta assai più lunga e complessa di quanto possa inizialmente sembrare; certo non riducibile all'estemporanea decisione di raccogliere in volume scritti sparsi, nati al di qua di un progetto globale.

La riflessione sulla parrocchia rurale si sviluppa in Mazzolari fin dagli inizi della sua personale esperienza di parroco. E fin dagli inizi si muove tra due poli di riferimento: da un lato gli aspetti della realtà parrocchiale nella sua sperimentata concretezza, dall'altro i sintomi e gli effetti che in essa si manifestano delle tensioni e trasformazioni in atto o in incubazione all'interno della più vasta comunità ecclesiale, nel progressivo sfaldarsi del regime di cristianità.

Già nella primavera del poco più di un anno dal suo ingresso in Cicognara, don Primo riempie interi quaderni di osservazioni sull'argomento, raccogliendole sotto il titolo generale *La parrocchia rurale* e distribuendole in una serie di capitoli concernenti i vari aspetti e problemi della realtà esaminata⁸. È presente in lui fin da questo momento l'idea di un saggio organico e formalmente compiuto, destinato alla pubblicazione? Non ci sono elementi che consentano una risposta certa; ma sta il fatto che queste riflessioni, che al momento rimangono nel loro stato provvisorio tra le sue carte private, non vi restano però come materia inerte, bensì come deposito cui egli potrà attingere anche a distanza di anni nell'elaborazione dei suoi scritti. Ne sarà prova proprio *Tra l'argine e il bosco*, nel cui capitolo conclusivo riemergeranno – dopo essere transitati per le non pubblicate *Lettere al mio parroco*⁹ – ampi stralci di quelle pagine stese quindici anni prima.

Che l'idea di dar forma letteraria al frutto di quella prima esperienza parrocchiale non tardasse a manifestarsi in don Primo risulta d'altronde da altre pagine dei suoi quaderni e brogliacci. È eloquente a tal proposito quella, risalente all'ottobre 1926, che si apre con questa esplicita dichiarazione:

Il mondo visto dall'alto del mio campanile – È il titolo d'un libro che mi danza nella testa da non so quanti giorni¹⁰.

Segue una sorta di consuntivo spirituale del «primo lustro di vita parrocchiale» a Cicognara («presto, chiudo il quinto anno di vita qui») nel quale la



riflessione interiore tende a sfociare in colloquio e racconto, e il vissuto soggettivo diventa emblematico di ciò «che può vivere un povero prete di campagna». È una pagina già stilisticamente predisposta per una destinazione letteraria; e infatti a distanza d'anni confluirà anch'essa, con qualche adattamento, sia nel capitolo introduttivo delle *Lettere al mio parroco*, sia in quello iniziale di *Tra l'argine e il bosco*; intitolato appunto, quest'ultimo, *Dall'alto del mio campanile*.

Ma al «guardare e sognare dall'alto», alla «lontananza» cui ci si affaccia nostalgicamente dal campanile

si contrappone, in quella stessa pagina, il ristretto orizzonte di chi sta «giù, più in basso dell'argine», «nei limiti di un piccolo mondo», entro «la breve cerchia del paese». L'orizzonte, insomma, visibile «dal fondo del presbiterio»: è questa l'altra immagine, correlata e contrapposta a quella del campanile, che ricorre tra le note e gli appunti di don Primo. Si trova già in una pagina del 1924¹¹, e rispunta poi a più riprese e in vari contesti¹², fino a fissarsi nel titolo del progettato libro *Dal fondo di un presbiterio di campagna*.

**Il mio parroco e
la progettata trilogia**

Il tema della parrocchia rurale, dunque, continuava a lievitare nella mente di don Primo; e veniva chiaramente a modularsi in chiave autobiografica, nel profilo del «suo» campanile, del «suo» presbiterio. Ma perché tutto questo trovi un primo, par-

ziale sbocco in un'opera a stampa bisogna attendere ancora qualche anno, fino al luglio 1932, quando il trasferimento da Cicognara a Bozzolo offre a don Primo l'occasione per dar voce alla propria riflessione e al proprio sentimento pastorale in un opuscolo destinato ai parrocchiani da cui prende commiato e a quelli con cui si dispone al nuovo incontro: *Il mio parroco. Confidenze di un povero prete di campagna*, la prima opera mazzolariana edita da Vittorio Gatti¹³.

Essa ha inizio appunto in tono di confidenza, anzi di confessione personale; ma nel suo sviluppo, oltre ad inscrivere l'esperienza soggettiva nella condizione comune del prete e del parroco, il discorso va progressivamente dilatandosi in una partitura corale: intorno al parroco si delinea la comunità parrocchiale, a ciò che si agita nel cuore del pastore fa riscontro ciò che di lui vede e dice e pensa la sua gente, fino a che dalla prima persona si passa alla terza, l'«io» diventa «il parroco», e nel titolo «il mio parroco»: preludio a quello spostamento all'esterno del punto di vista e della voce narrante che si affermerà in *Tra l'argine e il bosco*.

Il mio parroco inaugura così, almeno embrionalmente, il modulo letterario su cui don Primo insisterà in vari scritti successivi, editi o inediti, raccolti in volume o rimasti tra le pagine di giornali e riviste. E che questo primo saggio, benché nato sulla spinta di un'occasione particolare, non sia destinato a rimanere episodicamente isolato, ma si collochi in un più ampio orizzonte progettuale, appare subito chiaro nelle intenzioni dell'autore e dell'editore. Fin da quello stesso luglio 1932, infatti, Vittorio Gatti può annunciare che «sono in preparazione» altri due libri mazzolariani – *Dal fondo di un presbiterio di campagna* e *Lettere al mio parroco* – che andrebbero ad aggiungersi a quello appena pubblicato, formando una trilogia sul tema della parrocchia rurale¹⁴.

E Mazzolari si mette sollecitamente al lavoro: ne dà notizia a Gatti il 2 dicembre 1932¹⁵, e il 19 settembre dell'anno successivo gli annuncia: «Fra qualche giorno spedirò le *aggiunte al mio parroco*: aggiunte che porteranno almeno al triplo la mole attuale»¹⁶.

Ci si può chiedere come precisamente vada definendosi il progetto: se, cioè, obiettivo finale siano sempre tre distinti volumi, come si dedurrebbe dall'annuncio pubblico dell'editore, o – come lo stesso Gatti aveva accennato a Mazzolari il 13 giugno 1932 – un «libro integrale» di cui *Il mio parroco* sarebbe diventato «una parte»¹⁷. Sembra avvalorare questa seconda ipotesi una lettera di mons. Emilio Bongiorno, vescovo ausiliare e vicario capitolare della diocesi

di Brescia, incaricato della revisione del nuovo materiale. Scrivendo il 3 novembre 1933 all'amico don Giuseppe Tedeschi, egli fa riferimento «all'opuscolo che ora diventa capitolo: *il mio Parroco*».¹⁸ E, come si vedrà, anche due anni più tardi, quando don Primo farà l'ultimo tentativo di pubblicare le *Lettere al mio parroco*, il testo che il Bongiorno sarà chiamato a esaminare comprenderà come prima parte l'opuscolo pubblicato nel luglio 1932.

Comunque sia, rimane vivo l'intento di arrivare, in un'opera unitaria e articolata o in tre libri distinti, alla formazione di un trittico che illumini, da angolature diverse e complementari, la vita reale di una parrocchia di campagna e del suo parroco. E, come si è visto, in un primo momento sembra che il progetto, o almeno una sua prima parte, possa giungere rapidamente ad esecuzione. Lo conferma quanto don Primo scrive il 13 ottobre Vittoria Fabrizi De Biani:

Sto riprendendo la mia attività invernale e nel frattempo mi affretto a portare a termine due lavori che l'editore mi ha chiesto: *Dal fondo del presbiterio* e *il commento alla parabola del Prodigio*. E anche per questo avrei assoluta necessità di un mese di testa tranquilla¹⁹.

Il «commento alla parabola del Prodigio» è, come ben si sa, *La più bella avventura*, l'opera che segna uno dei momenti fondamentali della testimonianza spirituale e della produzione letteraria di don Primo. Essa rifonda e sviluppa spunti di predicazioni sulla parabola lucana del figliol prodigo risalenti fino al 1929, ma assume precisa fisionomia tra il 1932 e il 1934, giungendo a conclusione e pubblicazione nella primavera di quest'ultimo anno. Certamente la sua composizione assorbe in larga misura il tempo e le energie che don Primo riesce a riservare alla scrittura, concedendo più stretti margini al completamento dell'altro lavoro, indicato col sommario titolo *Dal fondo del presbiterio*. Tanto più che il «mese di testa tranquilla» rimane tra i desideri sempre vagheggiati e mai attuati; la realtà, anzi, è sempre carica di tensioni e preoccupazioni che non favoriscono un lavoro raccolto e sereno.

Già assai gravosi sono gli impegni del nuovo incarico pastorale a Bozzolo, che ha comportato, oltre all'avvio dei rapporti con una nuova e più numerosa comunità ecclesiale e civile, anche il delicato processo di fusione delle due preesistenti parrocchie bozzolesi, unificate in occasione della nomina di don

Primo²⁰. Ma vi sono poi anche altri motivi che turbano la serenità del suo vivere e del suo scrivere.

Uno di questi è senza dubbio il clima politico, fattosi burrascoso per don Primo anche a Bozzolo fin dal 4 novembre 1932, per le reazioni fasciste al suo discorso commemorativo della fine del conflitto mondiale: un «infortunio»²¹ le cui conseguenze hanno travalicato i confini locali, con ripercussioni e strascichi che si sono protratti per un mese e sono giunti fino al ministero dell'Interno e alla Segreteria di Stato vaticana. Non troppo incoraggianti sono anche i segnali che vengono dagli ambienti ecclesiali e dal mondo cattolico, ove da una parte allignano facilmente il sospetto e la chiusura difensiva nei riguardi di ogni voce non conformista, e dall'altra «non c'è in onore che una virtù, la prudenza»²².

E tuttavia don Primo non solo non desiste, ma prosegue il lavoro su più fronti: mentre porta a termine *La più bella avventura* mantiene aperto anche l'altro cantiere, quello da cui dovrebbe uscire *Dal fondo del presbiterio*. Non è facile stabilire a che punto fosse l'elaborazione di quest'ultimo, anzi che cosa precisamente andasse prendendo forma – nella mente di don Primo se non sulla pagina scritta – sotto questo titolo. Sta il fatto che, dopo la pubblicazione de *La più bella avventura*, egli torna alacramente al lavoro, ma l'opera che viene a costituirsi non è *Dal fondo di un presbiterio di campagna*: sono, invece, le *Lettere al mio parroco*, il secondo dei titoli annunciati da Gatti nel luglio 1932.

*Le Lettere
al mio parroco*

La composizione di questo nuovo libro procede abbastanza speditamente negli ultimi mesi del 1934, come si può ricavare dall'epistolario di don Primo, e in particolare dal suo carteggio con Vittoria Fabrizi De Biani. «Ora è la ripresa del lavoro invernale», le scrive il 17 ottobre 1934, «con il sovrappiù delle *Lettere al mio parroco* in cantiere»²³. E due mesi dopo, il 17 dicembre: «Adesso sto chiudendo *Le lettere al mio parroco*, che usciranno ai primi del nuovo anno»²⁴. Lo stesso annuncio, il medesimo giorno, all'anonima destinataria delle *Lettere a una suora*: «Con l'anno nuovo, spero di pubblicare le *Lettere al mio parroco*»²⁵.

Alla fine del 1934, dunque, la nuova opera ha ormai raggiunto un assetto quasi definitivo. Quale assetto? Quale, soprattutto, il suo rapporto col progetto iniziale del trittico? Una risposta certa non può venire dal testo pubblicato po-

stumo nel 1974, che contiene pagine aggiuntesi in anni successivi, quando il percorso di queste *Lettere* già s'incrociava e in parte confluiva con quello di *Tra l'argine e il bosco*²⁶. Le carte mazzolariane, manoscritte e dattiloscritte, utilizzate per quell'edizione postuma, ma risalenti nel loro nucleo fondamentale e nel loro ordinamento d'insieme al periodo 1933-1935, risultano d'altronde disposte secondo un più ampio disegno tripartito, che prevederebbe il riutilizzo de *Il mio parroco*²⁷. L'opuscolo del 1932, infatti (come era stato ventilato tempo prima da Vittorio Gatti ed Emilio Bongiorno), verrebbe a costituire la prima parte dell'opera integrale, completata nella terza parte dalle lettere al parroco e nella seconda dal testo – *Lettera a nessuno* – che diventerà poi il capitolo introduttivo dell'edizione del 1974.

Se circa la stratificata elaborazione del materiale complessivo occorre affidarsi in parte a indizi e congetture, appaiono invece chiare le linee ispiratrici e l'impostazione formale delle vere e proprie *Lettere al mio parroco*.

Si afferma decisamente in esse quella trasposizione di voce e di punto di vista che già s'affacciava in qualche tratto dell'opuscolo del 1932. La figura del parroco, che in quello tendeva a scivolare dall'angolatura soggettiva a quella oggettiva – da «io» a «il parroco» e «il mio parroco» – qui si ritrae fin dall'inizio, passando dalla prima alla seconda persona, destinataria delle lettere di un anonimo parrocchiano. È a questa anonima voce della comunità parrocchiale che l'autore, con un assai trasparente e a volte fragile sdoppiamento, affida i propri sentimenti, le proprie considerazioni, i propri rilievi critici. Che variano da alcuni tratti generali della realtà ecclesiale a più specifici e circostanziati aspetti della vita locale.

La vigilia dell'Epifania del 1935 don Primo fa nuovamente sapere alla De Biani che sta «lavorando alle *Lettere*», evidentemente per le ultime rifiniture; ma, aggiunge, «prima pubblico alcune brevi pagine di impressioni sulla Passione per la prossima settimana santa. Le tolgo dal mio diario di parroco. Il titolo: *Pascha nostrum* oppure *Un bacio a Cristo*»²⁸.

La decisione di dare la precedenza alla pubblicazione di questo nuovo opuscolo è naturalmente dettata dalla necessità di arrivare prima della Pasqua; ma le cose prendono poi tutt'altra piega, e nessuna delle due opere vede, almeno per il momento, la luce. A scompaginare il progetto, bloccandone o sospendendone l'attuazione, irrompe, di lì a un mese esatto, la bufera che si scatena su don Primo per *La più bella avventura*. È infatti del 5 febbraio 1935

la lettera con cui il Sant'Offizio comunica al vescovo di Cremona il decreto di condanna del libro, giudicato «erroneo», con le sanzioni che ne conseguono e di cui è fatto carico al vescovo stesso: ammonizione dell'autore, intimazione di ritirare dal commercio le copie invendute, divieto di nuove edizioni. A ciò si aggiunge la richiesta che don Primo sia tenuto sotto vigile osservazione e il Sant'Offizio sia ulteriormente informato su di lui, sulla sua predicazione e su eventuali altre sue pubblicazioni²⁹.

La condanna, le sue ripercussioni dirette e indirette, il turbamento che essa provoca in don Primo e intorno a lui, non costituiscono certamente condizioni favorevoli a una serena prosecuzione dei suoi lavori letterari. Nell'intento di realizzare almeno la pubblicazione di *Pascha nostrum*, Vittorio Gatti prova a scrivere direttamente al Sant'Offizio, chiedendo che sia questa stessa Suprema Congregazione ad esaminare il dattiloscritto per la concessione del *nihil obstat*; ma gli è risposto che «il S. O[ffizio] non fa revisioni»³⁰. Il tentativo cade perciò nel nulla, passa la Pasqua e l'opuscolo rimane inedito (don Primo ne ricupererà più tardi il testo per un articolo pubblicato il 25 marzo 1937 su «Il nuovo cittadino» di Genova).

Per le *Lettere al mio parroco*, invece, don Primo non si dà ancora per vinto: nonostante l'atmosfera piena di cautele e timori che già avvertiva intorno a sé e che ora si è caricata di nuovi sospetti in seguito alla condanna subita, tenta di riavviare il lavoro e le pratiche necessarie per arrivare alla pubblicazione. Ne dà notizia il 2 settembre una lettera – carica d'angoscia per la situazione generale del mondo – all'amica Fabrizi De Biani:

Ho lavorato a concludere le *Lettere*, le quali sono arenate di fronte al *revisore*. Oggi vado a Brescia e parlerò personalmente. Spero assai poco perché l'aria è piena di timidezza. La gente compromessa non è di buona compagnia. Pazienza. Un po' di carta stampata di più o di meno non è certo quello che farà camminare meglio questo povero mondo. Dove andiamo? Ho il cuore pieno d'angoscia. Vorrei saper pregare perché non vedo altra uscita che un intervento *dall'alto*. Noi poveri uomini abbiamo perduto il controllo sugli avvenimenti³¹.

Il revisore cui si fa cenno è di nuovo mons. Emilio Bongiorno, che in precedenza era intervenuto – accanto a mons. Giovanni Battista Bosio – anche

nella fase finale della revisione de *La più bella avventura*. Dell'avallo del suo «spirito acutissimo e ortodossissimo»³² don Primo si era anzi valso a difesa del proprio scritto e della propria dignità quando, nell'estate del 1934, sul libro si erano addensate le prime nubi temporalesche a causa dell'accoglienza favorevole incontrata presso i protestanti. Per converso, quando nel febbraio 1935 il decreto del Sant'Offizio aveva colpito di striscio anche la curia di Brescia, ammonita a vigilare più attentamente sulla concessione dell'*imprimatur*, l'ammonezione aveva in qualche modo lambito lo stesso Bongiorno, per la parte da lui avuta nell'esame del testo condannato. Il che doveva certamente indurlo a procedere con molta circospezione nella revisione di questo nuovo libro del parroco di Bozzolo.

Lo dimostra la lettera da lui inviata a don Primo da Tavernole (Verona) il 12 agosto 1935³³; lettera che tra l'altro permette di concludere – confrontando le osservazioni in essa contenute con le correzioni apportate ai testi – che il materiale sottopostogli era proprio quello comprendente anche *Il mio parroco*. «Scrivo da censore ufficiale e da amico, e più da amico che da censore», dichiara con un certo imbarazzo il Bongiorno. In effetti, alle espressioni di amicizia e stima personale, e ad alcuni apprezzamenti positivi del testo mazzolariano, egli unisce poi una serie di perplessità, di riserve e di suggerimenti correttivi non lievi, che sembrano rivelare più il lato «ortodossissimo» che quello «acutissimo» del suo spirito.

L'esordio è incoraggiante: «Osservazioni belle, opportune, talvolta pepate. Il *mane nobiscum*³⁴ è degno, con qualche ritocco, di una lettera vescovile. Ma...». E al «ma» seguono le note critiche. «Il suo laico», egli osserva, «è molto linguacciuto»; e alla «requisitoria» di quello contrappone una serie di obiezioni: eccessiva severità, incompletezza di valutazione, scarso realismo, prevalenza della denuncia dei mali sull'indicazione dei rimedi, per non dire di qualche dubbio sulla traduzione e l'utilizzo delle Scritture³⁵. E poi «dispiace perché il parroco non gli risponde, e così resta la impressione».

Per quanto riguarda la denunciata severità delle prime pagine, il censore dichiara d'aver tentato di mitigarla (senza pieno successo) con piccoli ritocchi («con qualche *talvolta*, *alcuni* ecc. ho cercato di addolcirle, ma mi sembrano ancora molto amare»)³⁶, ma per rimediare agli altri supposti difetti arriva a ipotizzare radicali rivolgimenti del testo: o che il parroco di volta in volta risponda alle osservazioni del laico (approvandole, correggendole o confutandole), o che

«le lettere fossero scritte da un parroco emerito al quale un giovane parroco ha domandato indirizzo».

Nella chiusa della lettera riaffiora l'imbarazzo iniziale: «Mi scusi, mi scusi, mi scusi».

Si possono ben capire, di fronte a tali rilievi, lo scoramento e i pessimistici presagi espressi da don Primo alla De Biani. Ed è pensabile che siano stati questi segnali, probabilmente confermati dai contatti personali avuti a Brescia, a convincerlo di rinviare ancora la pubblicazione del libro. Rinvio, non rinuncia: il materiale, manoscritto e dattiloscritto, rimane ordinato e pronto, in attesa di tempi più propizi; e nell'attesa si viene arricchendo di nuove pagine³⁷. La pubblicazione, tuttavia, tarderà ancora molto, e non sarà più Mazzolari a curarla: solo nel quasi quarant'anni di distanza dal primo tentativo, le *Lettere al mio parroco* vedranno la luce per l'editrice vicentina La Locusta di Rienzo Colla.

*Nuovi sviluppi
della riflessione*

Ma la decisione di sospendere i lavori per quest'opera, mettendola temporaneamente in aspettativa, non significa affatto per don Primo abbandono o allentamento della riflessione critica sulla parrocchia. Questa anzi si ripropone subito in un nuovo testo, scritto col preciso intento di aprire un confronto di idee sull'argomento: la *Lettera sulla parrocchia*³⁸, esplicitamente presentata nel sottotitolo come *invito alla discussione*. Una discussione che, senza mettere in dubbio il ruolo fondamentale e insostituibile dell'istituto parrocchiale, riconosca però l'urgenza di ripensarne la fisionomia e la finalità, le dinamiche interne e il metodo pastorale, per restituirgli vitalità e fecondità apostolica nelle mutate condizioni sociali, culturali e religiose del mondo contemporaneo. Si tratta di un'esigenza particolarmente viva in questo momento storico e nella situazione italiana: la parrocchia, infatti, «assume una nuova centralità»³⁹ nella vita ecclesiale, ma proprio per questo non può adagiarsi in modo inerte entro strutture, prassi e schemi ormai inattuali. Mazzolari ne ha acuta percezione, ma il suo invito rimarrà largamente disatteso. L'opera, edita con la data del 1937 in realtà è conclusa nel novembre 1936. Benché l'autore si celi dietro la figura di un anonimo «laico di Azione Cattolica», cui è attribuita la paternità della lettera, è chiaro che essa esprime le considerazioni e le istanze di don Primo, maturate nella sua diretta esperienza pastorale. Quella concreta esperienza sul campo in virtù della quale

la parrocchia di cui egli parla è «quella vera, ben diversa da quella dei libri e dei predicatori»⁴⁰.

Ma anche i libri – certi libri, e quelli di creazione artistica talvolta più di quelli di trattazione dottrinale – possono diventare per un lettore come don Primo luogo di autentico confronto spirituale, di verifica e chiarificazione della propria esperienza più profonda. Ne è un esempio, e merita di essere qui ricordato, l'articolo pubblicato il 18 luglio 1936 su «L'Italia» di Milano: è la recensione del *Journal d'un curé de campagne* di Georges Bernanos, appena uscito in Francia⁴¹, di cui già il mese precedente don Primo si era affrettato a trascrivere nelle proprie carte una selezione di «pensieri per documentazione»⁴².

Non è il primo suo incontro con lo scrittore francese, ma è certo che questo romanzo tocca come nessun altro le corde più riposte del suo animo e del suo vissuto. «Il laico Bernanos ha capito il prete meglio di tanti preti letterati», egli scrive, dichiarando di parlare del libro «come uno del *mestiere*, cioè come parroco di campagna»; e tanto si rispecchia e quasi si immedesima nel suo «confratello francese», che non vi è sempre una netta distinzione tra le parole del recensore e quelle del protagonista del romanzo. Il parroco di Ambricourt è il «prete di campagna, più prete di ogni altro, cioè più abbandonato alle sole forze del suo ministero»; è colui che «ha accettato una volta per sempre la tremenda presenza del divino in ogni istante della sua povera vita»; e la sua santità «è prima di tutto povertà e amore dei poveri». Nella parrocchia d'Ambricourt – che è «una parrocchia come le altre», perché «tutte le parrocchie si rassomigliano» – Mazzolari rivede la propria, e sente fraterna la solitudine, la sofferenza, la «scienza del dolore e della carità» di quel «povero prete, la cui preghiera è una maniera di piangere», ma a cui la Chiesa ha affidato «la missione divina di ritrovare le sorgenti della gioia». Ambricourt confina idealmente con Cicognara e Bozzolo, e quel confine non è invalicabile: alla lettura mazzolariana del romanzo si potrebbero applicare le parole che lo stesso don Primo riferirà anni più tardi all'opera complessiva dell'autore francese: «invece di “lettura” dovrei dire “convivenza”»⁴³.

*Dagli articoli
al nuovo libro*

La recensione del romanzo bernanosiano è tra i primi scritti inviati da don Primo al giornale milanese «L'Italia», col quale ha avviato nell'aprile 1936⁴⁴ una collaborazione destinata a

perdurare fino alla vigilia della morte. Nella copiosa produzione dei suoi articoli si va subito delineando un filone particolare, in cui il tema della parrocchia rurale è riproposto in chiave scopertamente o larvatamente autobiografica, e secondo il modulo formale e il registro stilistico parzialmente sperimentati ne *Il mio parroco* e decisamente collaudati nelle ancora inedite *Lettere al mio parroco*. Anche in questi articoli, come nelle *Lettere*, la parrocchia e il parroco ci appaiono nelle vicende ordinarie e quotidiane della loro vita e dei loro rapporti; e anche qui la materia autobiografica e la riflessione personale tendono a risolversi in sequenze narrative, ove la voce narrante è in larga misura quella di un anonimo parrocchiano. Con la differenza, rispetto alle *Lettere*, che qui il parroco non è colui al quale il parrocchiano direttamente si rivolge, ma colui del quale egli descrive i comportamenti e intuisce i pensieri: dalla seconda persona – «signor parroco» – si passa (o si ritorna: si ricordi il titolo dell'opuscolo del 1932) alla terza: «il mio parroco». Anche in questo caso, tuttavia, lo schermo è sottile, lo sdoppiamento è labile, la voce narrante è del tutto simile a quella dell'autore e non di rado se ne lascia riassorbire.

Questo particolare filone tematico è inaugurato il 13 maggio 1936 con un articolo che, sotto il titolo *La vocazione del mio parroco*, rievoca palesemente l'arrivo di don Primo a Cicognara l'ultima sera dell'anno 1921 e l'avvio della sua esperienza parrocchiale nel paese adagiato tra l'argine e il bosco. Gli sviluppi di questa esperienza, gli episodi che l'hanno scandita, le fatiche, le sofferenze e le consolazioni che l'hanno contrassegnata, rivivono poi nella serie di articoli che si susseguono a cadenza pressoché mensile fino all'ottobre del 1936 e a intervalli più dilatati e disuguali nel corso del 1937, con qualche ulteriore ma più sporadica ripresa nei mesi successivi. Solo in pochi casi, tra gli ultimi articoli della serie, il discorso travalica l'orizzonte parrocchiale di Cicognara per spostarsi su altri momenti della vita sacerdotale di don Primo.

Riflessi e ricordi della sua esperienza di prete e di parroco compaiono anche in alcuni degli articoli che a partire dal gennaio 1937 egli comincia a pubblicare sul settimanale genovese «Il nuovo cittadino», del quale sarà fedele collaboratore fino al 1949; qualcuno strettamente affine per argomento e taglio a quelli de «L'Italia» (uno, anzi, pubblicato lo stesso giorno su entrambi i giornali), altri di più vario contenuto e carattere.

È da questa duplice messe di articoli (quindici de «L'Italia», cinque de «Il nuovo cittadino», uno di entrambi i fogli), con l'aggiunta di due apparsi anni

prima sotto altre testate e delle già menzionate pagine recuperate dagli antichi quaderni, che prende corpo il nuovo libro di cui il 7 giugno 1938 Vittorio Gatti comunicava alla questura di Brescia l'imminente pubblicazione.

La fase conclusiva del lavoro preparatorio – la raccolta e la disposizione degli articoli e la definizione del titolo – si era concentrata in pochi mesi precedenti quella data, se ad essa si riferisce quanto Gatti scrive a Mazzolari il 26 febbraio 1938:

Ormai per le Elevazioni Pasquali è tardi. Non sarebbe conveniente preparare presto gli articoli letterari? Pubblicandoli entro il pros[simo] aprile, avrebbero, in maggio, le recensioni ed in giugno, cioè all'inizio delle vacanze, il volume verrebbe richiesto.

E in *post scriptum*:

Intanto potrebbe notificarmi il titolo del nuovo libro: ne stamperei l'annuncio in foglietti da introdurre nel «Samaritano»⁴⁵.

Le operazioni effettive avevano poi comportato qualche settimana di ritardo; ma, se non entro l'aprile come previsto dall'editore, all'inizio dell'estate il libro s'avvia comunque al proprio cammino e alla propria fortuna.

Aggiungendosi a *Il mio parroco* e alle ancora inedite *Lettere al mio parroco*, esso viene di fatto a concludere la progettata trilogia sulla parrocchia rurale, anche se non è – o semplicemente non porta il titolo – *Dal fondo di un presbiterio di campagna*. Non è questo il titolo⁴⁶, ma questa può ritenersi la sostanza del libro: è dal fondo di quel presbiterio che ci vengono incontro le figure, le voci e i pensieri che animano quelle pagine.

*Parrocchia, parroco
e parrocchiani*

Il nuovo titolo, *Tra l'argine e il bosco*, conferisce ora a quel presbiterio più precisi connotati locali, inquadrandolo sullo sfondo di un solitario paesaggio padano. Con chiara allusione alla località in cui si è compiuto, dopo la breve anticipazione bozzolese, il primo, fondamentale decennio dell'itinerario parrocchiale di don Primo: Cicognara⁴⁷, il piccolo povero borgo di contadini e scopai situato appunto tra

l'argine del Po e le golene boschive che ne fiancheggiano la riva, al margine del territorio diocesano cremonese e appena oltre il confine che separa la provincia di Cremona da quella di Mantova.

E a quel decennio e a quell'ambiente ci riporta, in modo diretto o indiretto, circostanziato o sfumato, la maggior parte dei capitoli del libro, che pur nella loro singola compiutezza si dispongono sulla traccia di una storia personale e di una parabola temporale. Una storia e una parabola dal disegno tenue e non privo di intermittenze e diversioni, ma riconoscibile in filigrana: dal primo ingresso nella parrocchia (il già ricordato capitolo *La vocazione del mio parroco*) al distacco finale (*Mane nobiscum*, il capitolo conclusivo). Tra l'uno e l'altro, i faticosi tentativi iniziali di aprire una breccia nel muro di diffidenza o indifferenza dei parrocchiani, i primi segni e il progressivo estendersi di un clima di rispetto e di fiducia, la crescita di relazioni personali e la maturazione di una realtà comunitaria, nel ritmo delle stagioni e nel fluire quotidiano della vita di uno sperduto paese della «bassa» padana.

Questo è il filo narrativo principale, l'asse centrale dell'opera, quello che saremmo tentati di chiamare il «ciclo di Cicognara». In esso si innestano, o ad esso si aggiungono, alcuni capitoli meno direttamente connessi, o addirittura estranei, a quell'ambiente e a quelle vicende, ma in vario modo attinenti alla biografia e alla storia spirituale dell'autore. Un capitolo o due, a dire il vero, rimangono un po' a margine, più debolmente ricollegabili al contesto generale.

Ad apertura e a conclusione dell'insieme, come si è detto, stanno gli unici due capitoli che non hanno avuto anticipata pubblicazione in giornali o riviste, ma sono stati tratti da antichi appunti diaristici.

Il primo, *Dall'alto del mio campanile*, apre al lettore lo sfumato orizzonte di quel paesaggio rurale e gli fa percepire la struggente passione – affezione e patimento – di quella generazione di preti che la prova della guerra aveva aperto a un nuovo rapporto col mondo, e che ha dovuto comprimere i propri sogni giovanili e il proprio slancio missionario nell'angustia e nel torpore di quella povera realtà. Il tutto filtrato dal velo della memoria, che stempera il vissuto come si stemperano allo sguardo le lontananze contemplate dal campanile.

Il secondo – *Mane nobiscum*, ripreso quasi senza modifiche dalle *Lettere al mio parroco*, di cui conserva la forma epistolare – registra non solo la fine di quel decennio di esperienza pastorale, ma anche un passaggio critico nella secolare tradizione della parrocchia rurale, investita dalla profonda trasforma-

zione sociale, culturale e religiosa del tempo presente. Un passaggio critico che rischia di sostituire alla «poesia» della cura parrocchiale la pura funzione amministrativa, all'«apostolo» il «funzionario»; ma, scrive don Primo, «per fare il parroco di campagna ci vuole non un funzionario, ma un apostolo-poeta»⁴⁸.

Entro questa cornice, su questo sfondo si svolge la faticata missione (saremmo tentati di dire l'umile «avventura») del prete assegnato alla piccola pieve padana. La missione, l'avventura di cui si annuncia fin dall'inizio la nota dominante, quando il protagonista, la mattina di Capodanno, celebra la prima messa nel paese in cui è appena giunto, innanzi a uno sparuto gruppo di parrocchiani:

Parlò a quei pochi, col cuore di là, verso la grande Chiesa dei lontani. La Messa, che è il cuore del Padre fatto carne, non è l'agonia delle assenze? La sua vocazione veniva così segnata nella sua povera anima di sacerdote, in quel mattino di Circoncisione, nel deserto della sua chiesa.

Sarebbe stato il parroco dei lontani.

Qualche cosa incominciava. L'attesa.

«E mentre egli era ancora lontano suo padre lo vide e fu mosso a compassione, e corse...» (Luca, XV, 20).

«La grande Chiesa dei lontani... il parroco dei lontani»: anche questo libro s'innerva sul motivo che percorre in profondità tutta l'opera – e la vita – di don Primo: la tensione verso i «lontani», quelli che stanno «di là», quelli verso cui il cuore si volge nell'«attesa». È il grande motivo de *La più bella avventura*, sulla cui scia era apparso appena un mese prima l'opuscolo intitolato appunto *I lontani*.⁴⁹ Ed è significativo che la citazione evangelica che suggella il capitolo ci riconduca «sulla traccia del “Prodigio”»⁵⁰.

Il «di là» dove stanno i lontani non va ovviamente inteso in senso materialmente topologico, spaziale: la loro presenza comincia di qui, all'interno della stessa cerchia parrocchiale; e da questi «parrocchiani *a longe*, eppure così presso»⁵¹ ha inizio l'attesa del parroco. Un'attesa che esige rispetto e pazienza, nella consapevolezza che «in Chiesa [si arriva] quando [piace] all'Altro, e per strade che a contarle a gente senza Grazia non paiono neanche strade»⁵². Se, infatti, «il Sacramento [è] un punto d'arrivo, la conclusione di un colloquio ineffabile tra la volontà e la Grazia», bisogna «resistere alla tentazione di forzare

la mano e saltare le tappe»⁵³.

A questa larga apertura del cuore, a questo sguardo lungimirante proteso oltre ogni angusto recinto d'appartenenza e ogni tentazione di dominio spirituale fa tuttavia riscontro un forte senso della presenza e della funzione insostituibile della Chiesa nella società e nella storia. Una presenza e una funzione di cui anche l'ultima pieve di campagna – anzi, questa soprattutto – è tangibile espressione: la Chiesa è cuore e linfa della vita comunitaria, presidio sicuro nell'instabile vicenda degli eventi mondani, custodia della libertà e dignità umana, rifugio dei poveri e degli oppressi. Su questa linea il discorso mazzolariano può innalzarsi a toni vibratamente apologetici, in una contrapposizione tra la Chiesa e il mondo:

Il mondo, contro la sofferenza, insinua l'irritazione e la bestemmia: contro le ingiustizie e le oppressioni, la rivolta che moltiplica il male. Non dà la pace: non può dar la pace. Questa chiesa vi dà la pace vera⁵⁴.

E il volto – o meglio, mazzolarianamente, il cuore – della Chiesa si manifesta in quello del prete, «povera creatura, posta a far da ponte tra le sponde di due mondi»⁵⁵, quello dell'eternità e quello del tempo:

Se non ci fosse la Chiesa!... [...] Se non ci fosse il prete in paese!... il cuore più largo, il cuore crocifisso che abbraccia tutti, perdona a tutti, il cuore che vuol bene a tutti!⁵⁶.

In quel generico «prete», ovviamente, don Primo rispecchia se stesso: la trasposizione in terza persona, qui come in altri passi, gli consente di presentarsi non solo nella propria povertà e debolezza, ma anche nell'umana e cristiana nobiltà del proprio essere e agire e patire:

Non cedette allo scoramento. Di fronte, in uno sforzo disperato, ci mise l'ostinazione della sua fede e la virtù del suo segreto martirio⁵⁷.

Il parroco, che ha il cuore del Padre e del Pastore, capisce tutto⁵⁸.

Il mio parroco, col suo cuore spalancato, è già in pieno Vangelo⁵⁹.

In quel cuore spalancato c'è naturalmente un posto privilegiato: quello dei poveri. Davanti alla sua gente egli «ha il tremendo incarico di rappresentare [...] il Cristo dei poveri e la sua carità»⁶⁰; gli è chiesto di mostrare, «colla tenerezza paterna del suo cuore, la crocifissione quotidiana del povero»; della sua casa «i poveri sono gli amici abituali e continui»⁶¹, e sono loro la sua nobiltà e il suo patrimonio:

Il Signore ha fatto al mio parroco l'onore di prete dei poveri. «Nous sommes les prêtres des pauvres: Dieu nous a choisis pour eux: c'est là notre capital: le reste n'est qu'un accessoire» (s. Vincenzo de' Paoli)⁶².

Ma agli occhi del parroco mazzolariano la povertà non si riduce esclusivamente all'indigenza materiale e all'umiliazione sociale: egli sa scorgerne la presenza anche nei recessi del cuore, sotto gli orpelli e le mascherature mondane:

Il mio parroco vuol bene a tutti perché, sotto qualunque apparenza, il Signore gli fa vedere l'estrema povertà che è nel cuore di ognuno.
– Siam tutti poveri.⁶³

«Ognuno» ha dunque un volto nello sguardo e nell'animo del parroco; nelle pagine del libro, però, non sono molti i parrocchiani ritratti nella loro singolarità personale, nella loro fisionomia e nella loro storia. Fatta salva la fugace comparsa di qualche figura caratteristica della comunità paesana, o semplicemente di qualche nome o nomignolo (Penù, Chiodino, Giagù, Buton, Pinon, Pelù, Camillo, e la bizzarra schiera che fa assomigliare la sua casa alla «astanteria di un istituto di deficienti»⁶⁴), le voci individuali si fondono per lo più in un insieme corale. E delle poche figure che hanno più spiccato risalto personale solo una appartiene propriamente alla cerchia parrocchiale: Pidran. Che non è solo un povero nel senso più pieno della parola, ma anche «un lontano»: «il Prodigio» che, «dopo quarant'anni di lontananza [...], ancora sulla soglia della casa, mostrava di capire il Padre più del Maggiore»⁶⁵.

Tra le altre figure emergenti in primo piano – avvolte dalla tenerezza e dallo struggimento della memoria, come le tre madri e il mendicante del capitolo omonimo, la Nina e la madre del soldato genovese, o da una sorridente

ironia come don Aurelio – si distinguono, un po' a lato, quelle delle due scrittrici, Grazia Deledda e Paola Drigo. Si distinguono non solo per i tratti della loro personalità e della loro storia, ma anche per il modo in cui don Primo si pone innanzi a loro e ne scruta l'anima e l'opera, tra empatica comprensione e severa lucidità di giudizio: riflesso del sentimento ambivalente, di prossimità e distanziamento insieme, che Mazzolari nutriva nei confronti del mondo intellettuale.

Il fiume, l'argine e il bosco, il piccolo borgo... I lontani, i poveri, gli umili parrocchiani... Tra questa cornice naturale e queste categorie spirituali e sociologiche sembrano sbiadire le tracce del tempo storico e delle vicende politiche, che pur hanno segnato così a fondo in quegli anni la vita di don Primo e la sua esperienza pastorale in quel «piccolo paese devastato dal socialismo, calpestato dal fascismo»⁶⁶. In realtà la trama di quel tempo e di quelle vicende rimane in qualche modo sottesa alla narrazione, e a tratti ne riaffiora qualche esplicito segno; ma è indubbio che, forse anche per effetto del tempo intercorso tra i fatti narrati e il loro ricupero attraverso il filtro della memoria⁶⁷, qui è stata privilegiata la dimensione dell'esistenza comune, del vivere e del patire quotidiano, facendo arretrare sullo sfondo i moti e i clamori della grande storia⁶⁸.

*Strutture formali,
tonalità espressive*

Per una corretta analisi degli aspetti formali del libro occorre innanzi tutto tener conto della sua natura composita: il fatto che a un nucleo abbastanza omogeneo e tematicamente coerente – quello che abbiamo sommariamente chiamato il «ciclo di Cicognara» – siano venuti ad aggregarsi scritti originariamente diversi per tempo di composizione, taglio o destinazione non poteva non lasciare qualche impronta sul piano strutturale ed espressivo.

Uno dei segni più evidenti è l'oscillazione della voce narrante e della prospettiva: mentre nei capitoli di quel primo nucleo il narratore è per lo più il parrochiano, nella maggior parte degli altri è l'autore stesso che racconta, riflette o medita in prima persona, senza intermediari. Si vedano a tal riguardo *La Nina*, *La comunione del mio parroco* (che solo il titolo, originariamente diverso, sembra riportare al primo gruppo), *Monaco per una settimana*, *Finestre sull'eterno*. Ma anche in *Pidran*, che pure è pienamente inserito nell'ambiente e nel tempo di Cicognara, tace la voce del parrochiano, sostituita da quella

diretta di don Primo.

Non solo: anche all'interno dei singoli capitoli il discorso va non di rado soggetto a fluttuazioni, che più o meno scopertamente si ripercuotono sulle categorie narrative. In qualche episodio, come in *Grazia Deledda parrocchiana*, lo spostamento di voce è esplicito e netto: l'anonimo narratore a un certo punto esce di scena, e il soggetto che prosegue il racconto è inequivocabilmente Mazzolari, con precisi riferimenti personali. In altri episodi la voce narrante rimane formalmente quella del parrocchiano, ma nella sostanza e nel tono del discorso si dissolve la sua figura e avanza in primo piano quella di don Primo. Un caso particolare è rappresentato dai due capitoli in cui l'autore narra di sé non solo in terza persona, ma sotto nomi fittizi: Stefano – nome che avrà lunga fortuna nei suoi scritti successivi⁶⁹ – in *Tre madri e un mendicante*, Antonio in *Storia di un portafoglio genovese*.

Con analoga libertà e variabilità sono trattati – quando sono espressi – i riferimenti topologici e cronologici. Per quanto riguarda i primi, Cicognara compare col suo vero nome in *Grazia Deledda parrocchiana*, ma diventa Foscarina in *La storia di un portafoglio genovese*, che pur è precisissima nell'indicazione delle altre località⁷⁰; Spinadesco rimane tale in *La Nina*, mentre Roncadello si muta in Reverdello in *Don Aurelio*. In *Monaco per una settimana*, pur in assenza di espresse indicazioni, la minuziosa descrizione del convento e della chiesa rende immediatamente riconoscibili il loro nome e la loro ubicazione. In *Tre madri e un mendicante*, mentre Primo Mazzolari si trasforma in Stefano Pagliari, gli altri nomi personali e i riferimenti locali corrispondono precisamente alla realtà.

Anche per quanto concerne le coordinate temporali, l'indeterminatezza di vari capitoli cede luogo in altri a più o meno esplicite indicazioni. A parte i già ricordati casi in cui il passato sfuma in una vaga lontananza («parecchi anni fa», «un tempo lontano»), qualche elemento si può indirettamente ricavare dal riferimento a eventi storici o biografici sicuramente databili, come ne *La Nina* («ero prete da neanche una settimana»), in *Novità sul campanile* («l'anno prima durante le giornate rosse») e in *Ricordanze* (il venticinquennio di Messa). Ma vi sono anche episodi la cui collocazione cronologica è diretta e precisa: così avviene in *Grazia Deledda parrocchiana*, *La storia di un portafoglio genovese*, *Finestre sull'eterno* e, almeno parzialmente, *Monaco per una settimana*.

Sul piano più propriamente stilistico, la scrittura presenta anche in questo libro

i caratteri tipici della prosa mazzolariana, nel suo periodare segmentato, con frequenti scansioni e ripetuti “a capo”, nel suo fraseggio ora concentrato e assertivo, ora sfumato e allusivo, ora ellittico e sospeso: caratteri nei quali qualche recensore – e lo stesso autore della prefazione, Antonio Novi – vide tracce di «novecentismo», e qualcuno anche una certa nebulosità concettuale. Nel suo sviluppo interno, il discorso oscilla costantemente tra il registro narrativo o descrittivo e quello meditativo o riflessivo, tra espansione e raccoglimento, sguardo esteriore e auscultazione interiore. Con cadenzata risonanza di alcune inconfondibili note, tematiche e linguistiche.

Dominante, qui come in tutti gli scritti di Mazzolari, è la nota del «cuore». Ne è chiaro segno, come già si è potuto vedere in alcuni passi citati, lo stesso insistente ricorrere di questa parola, tanto più significativo per la varietà e la pregnanza dei sintagmi in cui si modula. Il cuore del Padre, il cuore di Gesù, il cuore di Cristo. Il cuore del parroco, il cuore dei parrocchiani, il cuore della gente, il cuore delle creature. Il cuore delle case, il cuore delle campane, il cuore delle pietre. Il cuore che vede prima degli occhi⁷¹ e, a differenza degli occhi, fissa le assenze; la vittoria del cuore sulle categorie della testa; i silenzi del cuore. Il cuore che trabocca in lagrime, che sanguina, che si piega dentro, che trema, che brucia, che salta fuori; il piccolo cuore in tumulto. Il povero cuore, il cuore buono, caldo, largo, spalancato, gonfio, stanco, sospeso, roso, serrato, attorcigliato, esulcerato, *sciens dolorum*, rotto, devastato, crocifisso. La pena del cuore, il vuoto del cuore, il crepacuore, l'agonia che gorgoglia nel cuore...

Cuore, dunque, come luogo dell'ineffabile incontro tra la misericordia di Dio e la fragilità dell'uomo, come rivelazione della segreta verità dell'essere, come facoltà di percezione del senso più autentico della realtà, come scaturigine e approdo di ogni relazione e comunione vitale. E, in particolare, come luogo in cui vita e relazione e comunione pagano e assaporano il loro prezzo di sofferenza e di struggimento. La spiritualità di don Primo, incentrata nel Cristo della carne e della croce, e l'inflessione «passionale» e «agonica» del suo animo improntano indelebilmente il suo linguaggio. Non è un caso che «agonia», seppur con un numero ben più basso di occorrenze, sia anche in questo libro un'altra parola-cardine del suo lessico.

Ma, accanto agli spasimi dolorosi, il «povero cuore» conosce anche internerimenti e pause contemplative, che il linguaggio riflette in dolcezza e levità di modulazioni. Si tratta di tocchi spesso fuggevoli, ma suggestivi proprio nella

loro sobrietà.

È il caso di certe contempezioni della natura, e in particolare della natura primaverile, colta (e quasi intimamente aspirata) nelle sue trasparenze, nei suoi profumi e nei suoi tremori:

E venne anche la primavera. Adesso avevo anche tanti piccoli amici [...]. Il primo anemone, le prime margherite, le prime viole le abbiamo colte noi. L'arrivo dei primi tordi, dei primi fringuelli, dei primi merli l'abbiamo segnalato noi. Il primo gemere delle piante, le prime foglioline, poi quel colore di fecondità che sta come sospeso in cima ai salici, era nostro. Nostri la prima formica, il primo grillo, la prima farfalla, il primo girino. Tutto per noi: per noi il vento, l'azzurro del cielo; per noi tutta la primavera...⁷².

Gli uomini si fermarono a mezza strada tra il caffè e il barbiere a guardar la primavera che soffiava dal bosco il fiato profumato dei salici in fiore...⁷³.

La primavera viene avanti con meno ancora; un fringuello sul salice, un'allodola in alto, un anemone lungo la scarpata dell'argine, una trasparenza, un odore, un brivido⁷⁴.

Sul tramonto di quel giorno [...] egli venne sulla soglia dell'andito [...], la faccia di fronte al sole che scendeva dietro il bosco con stanchezza sovrumana...⁷⁵.

Alla germogliante vitalità della primavera fa riscontro la mite estenuazione autunnale, colta nella sua presenza o rivissuta nel nostalgico ricordo di una stagione passata:

Il cielo è così sottile e diafano nella luce ottobrino e le erbe del prato così spirituali sul morire della stagione...

In lontani ottobri un altro s'attaccava agli alberi del Seminario per vedere il sole tramontare e seguire il volo delle allodole e i sogni, che a vent'anni scavalcano ogni muraglia...

Di segno opposto, ma non meno suggestivo (con qualche eco manzoniana?), il desolato paesaggio di una notte invernale (la notte dell'arrivo a Cicognara):

Le parole dell'itinerario si perdevano nella lontananza come le luci dei pochi casolari che incupivano ancor più, insieme ai latrati e ai ringhi, la notte dicembrina⁷⁶.

Talora la contemplazione trapassa dalla percezione del presente all'intuizione dell'eterno, assumendo toni tra leopardiani e pascoliani (Leopardi e Pascoli, del resto, sono tra gli autori scopertamente o velatamente citati nel libro)⁷⁷:

Quando accostò le imposte della sua camera la musica attaccava un *jazz-band* indiavolato. Egli sorrise. Nella notte piena di stelle e di mistero, in quella fissità eterna di mondi e di cuori, quel suono non era da più di uno stridìo di cicale, le vuote cicale umane, di fronte alle quali stava la stabilità dei cieli e della terra, la stabilità della sua chiesa e del suo povero cuore⁷⁸.

Innanzitutto alla natura campestre rifluiscono in don Primo gli umori delle sue radici contadine, rimaste vive al fondo della sua formazione. Lo dichiara egli stesso, rievocando la sua prima esperienza pastorale a Spinadesco:

La scuola non m'aveva tolto la familiarità della terra, delle acque e delle piante. Il rurale si riaffacciava prepotente di sotto alla fragile cultura⁷⁹.

Per questo il suo amore della campagna non ha nulla di arcadico o di estetizzante, ma è quello del contadino che «ama la sua terra, la terra della sua fatica un po' diversamente dal poeta e dal borghese villeggiante», come egli scrive in una pagina di quel tempo, prendendo le distanze dalla retorica di *Strapaese*⁸⁰.

Allo stesso modo, la rappresentazione della vita paesana è schietta e vivace, ma senza mai scivolare in un lirismo artificioso o nel bozzettismo di maniera. Si è accennato alla presenza, in questo come in tutti gli scritti di don Primo, di una ramificata trama di citazioni, reminiscenze e risonanze testuali di varia

provenienza. La parte di gran lunga maggiore spetta anche qui ai testi biblici. E, come sempre, egli cita o parafrasa la Scrittura con molta libertà, talora sfol-tendo o adattando il testo, talora rimescolando e accorpando testi diversi, e non sempre segnalandone la fonte. Non ottempera infatti a un criterio stret-tamente filologico, ma dà voce a una quotidiana familiarità con la parola bi-blica, che viene a permeare quasi naturalmente il suo discorso.

Ad alimentare quella familiarità è ovviamente la pratica liturgica; e i testi liturgici seguono, per frequenza di citazioni, a quelli biblici. Vengono poi, a distanza, alcuni padri della Chiesa⁸¹ e alcuni grandi autori della tradizione cri-stiana, soprattutto francese⁸². Per quanto riguarda i testi italiani più specifica-mente letterari, spiccano i riferimenti, diretti o allusivi, al romanzo manzoniano.

Può essere interessante notare, a proposito delle citazioni bibliche, che in gran misura per i Salmi, e più saltuariamente per il Nuovo Testamento, Maz-zolari si attiene alla traduzione del biblista e pastore evangelico Giovanni Luzzi, edita a cura dell'associazione «Fides et Amor» tra il 1911 e il 1917, e distribuita in decine di migliaia di copie alle truppe combattenti nella Grande Guerra. Don Primo, cappellano in Francia, ne aveva personalmente richieste copie per sé e per i propri soldati, e di quel testo⁸³, corredato da introduzioni e note dello stesso Luzzi, si era poi regolarmente servito, come mostrano le postille di sua mano che ne fregiano le pagine. Si può scorgere in questo, oltre che una chiara dimostrazione della sua mai interrotta apertura ecumenica, anche un segno del persistente legame con quella decisiva esperienza umana e spirituale che egli aveva vissuto negli anni della guerra; un'esperienza di cui rimangono tracce anche sul piano linguistico, nell'uso di metafore e similitudini militari applicate alla vita spirituale e all'azione pastorale.

Linguaggio e stile si mantengono per lo più a un livello medio, con poche e sobrie escursioni sia verso forme più spiccatamente letterarie, sia verso espres-sioni marcatamente popolari, dialettali o gergali. Non mancano tuttavia locu-zioni di chiaro sapore lombardo o generalmente settentrionale. Molto frequente è l'uso, familiare a un autore lombardo, del troncamento nelle forme verbali dell'infinito e della prima e terza persona plurale dei modi finiti. Di chiaro costume o vezzo letterario – oltre a un paio di «gli è» e a pochi altri casi – è invece l'uso delle forme apocopate *de', co', ne', a, que'* (molto frequente la prima, meno le altre) in luogo delle corrispondenti *dei, coi, nei, ai, quei*.

**La fortuna
del libro**

Ad onta delle moderate reazioni suscitate al suo primo apparire, il libro trova favorevole e crescente accoglienza presso i lettori. Nel 1962, quando si celebra a Bozzolo il terzo anniversario della morte del suo autore, risulta «da tempo esaurito»⁸⁴. E il Comitato per le onoranze a don Primo decide, in accordo con l'editore Gatti, di pubblicarne una seconda edizione. Ne assume la cura don Guido Astori, che di don Primo è stato fedelissimo amico fin dagli anni del seminario e continua ad essere devoto custode della sua memoria. Astori, tuttavia, decide di eliminare da questa seconda edizione tre capitoli «che s'intonano meno con gli anni a cui si riferisce il rimanente dell'opera, ed aggiungerne invece altri che completano la visione dell'apostolato di Cicognara»⁸⁵. Scompaiono così *Finestre sull'eterno*, *La predica ai pesci* e *Monaco per una settimana*, rimpiazzati da quattro altri articoli pubblicati da Mazzolari dopo la prima edizione: *Il mio giardino*, *Zia Paola*, *Borgolieto* e *Tra molta fatica e poco pane*; apparsi i primi due su «L'Italia» di Milano nel 1941 e 1942, il terzo su «Il popolo di Milano» nel 1955 e l'ultimo su «La vita cattolica» di Cremona nel dire il vero, solo *Zia Paola* e *Borgolieto* – direttamente il primo, indirettamente il secondo – ci riportano all'«apostolato di Cicognara». *Il mio giardino*, per dichiarazione dello stesso Astori, non rispecchia «il giardino della canonica di Cicognara, ma quello antistante la casa parrocchiale di Bozzolo»⁸⁶, e nell'ultimo gli anni e l'esperienza di Cicognara si riflettono solo marginalmente nella rievocazione del ministero pastorale di un umile confratello di don Primo nella «bassa» padana.

Don Astori sostituisce anche la prefazione di Antonio Novi con una propria presentazione, e premette ad alcuni capitoli delle note di spiegazione o commento.

Quattro anni dopo il volume è di nuovo esaurito, «prova che ormai i libri di don Mazzolari si vanno sempre più diffondendo e vengono sempre meglio apprezzati»⁸⁷, e Astori si prende cura di una terza edizione, sempre per i tipi di Vittorio Gatti. Al testo della seconda viene aggiunto un nuovo capitolo, o meglio una sorta di appendice al capitolo *Ricordanze*, costituita dal discorso tenuto da don Primo ai propri compagni di Messa in occasione del venticinquesimo anniversario dell'ordinazione.

La quarta edizione del 1969, l'ultima di Vittorio Gatti, è in realtà una ristampa della terza.

Il 30 settembre 1976, con una scrittura firmata dalla sorella di don Primo

e dall'editore bresciano, «la sig.na Giuseppina Mazzolari autorizza l'editore Vittorio Gatti di Brescia [...] a trattare con le Edizioni Dehoniane di Bologna la ristampa e la diffusione in Italia e all'estero delle opere fino ad oggi edite dal Gatti»⁸⁸. Nell'elenco che segue figura naturalmente anche *Tra l'argine e il bosco*, che da questo momento prosegue il proprio cammino presso il Centro Editoriale Dehoniano. Già nel 1977 esce una nuova edizione del libro, con presentazione e note di Libero Dall'Asta e Guido Astori⁸⁹. Vi è ripristinato il testo originario del 1938, con reintroduzione dei capitoli espunti ed eliminazione di quelli aggiunti nelle edizioni successive, ad eccezione però di *Zia Paola*, conservato anche in questa.

Tale, senza ulteriori modifiche, rimane il testo anche nelle successive ristampe del 1980 e del 1991. La nuova edizione è dunque la prima che ripropone esattamente l'opera quale apparve nel 1938.

NOTE

¹ Copia della lettera è conservata nel Fondo Gatti presso l'archivio della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia (Faldone C, Cartella XXIV).

² Quello della curia di Cremona è datato 6 giugno; quello della curia di Brescia «nella Pentecoste del 1938». cadeva quell'anno il 5 giugno.

³ Il libro – Primo Mazzolari, *Tra l'argine e il bosco*, Prefazione di don Antonio Novi, Vittorio Gatti editore, Brescia 1938 – è distribuito in libreria tra la fine di giugno e l'inizio di luglio.

⁴ P. Mazzolari, *Diario IV (1938-25 aprile 1945)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2006 (d'ora in poi solo *Diario IV*), p. 60.

⁵ A. Fappani, *Nota* in P. Mazzolari, *Tra l'argine e il bosco*, IV edizione, Vittorio Gatti ed., Brescia 1969. La stessa affermazione in A. Fappani (a cura di), *Ricordi e documenti mazzolariani*, «La voce del popolo», Brescia 1969, p. 8: «Echi diretti della comparsa di "Tra l'argine e il bosco" non vi sono nelle lettere conservate dall'editore». È però riportata, nell'uno e nell'altro scritto, una lettera della poetessa Ada Negri, che ringrazia l'editore per averle inviato il libro di don Primo e scrive: «Mazzolari è un vero sacerdote e un vero, originalissimo scrittore. Il suo è un libro che non si fa soltanto leggere: si fa rileggere; e certe pagine di esso si piantano nella coscienza». Oggi purtroppo una parte dell'archivio Gatti risulta irrintracciabile

⁶ Lo stesso Gatti ne informa Mazzolari in una lettera del 9 marzo 1939 (APM 1.7.1, n. 4134).

⁷ A. Novi, *Prefazione* a P. Mazzolari, *Tra l'argine e il bosco*, Vittorio Gatti ed., Brescia 1938, pp. 5-10. Anche A. Bergamaschi, *Presenza di Mazzolari. Un contestatore per tutte le stagioni*, EDB, Bologna 1986, presenta il libro come «una raccolta di *novelle* autobiografiche». Il Ber-

gamaschi aggiunge che si tratta di «una raccolta di scritti apparsi, per la maggior parte, su «Il Nuovo Cittadino» di Genova dell'anno 1937» (pp. 182-183), mentre in realtà sul settimanale genovese ne erano apparsi solo sei (l'ultimo nel febbraio 1938), contro i sedici pubblicati su «L'Italia» di Milano e due su altri periodici. Uno era apparso contemporaneamente sia su «L'Italia» sia su «Il nuovo cittadino».

⁸ I quaderni sono conservati nell'archivio della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo (d'ora in poi FPM), 1.3.1, 196. Il loro contenuto è riportato, in ordine parzialmente diverso e con qualche intervento selettivo del curatore, in P. Mazzolari, *Diario II (1916-1926)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1999 (d'ora in poi solo *Diario II*), pp. 379-440.

⁹ Come si dirà in seguito, le *Lettere al mio parroco* risultano pronte per la pubblicazione all'inizio del 1935, ma vedono la luce, parzialmente rimaneggiate, solo con l'edizione postuma del 1974.

¹⁰ *Diario II* cit., pp. 592-593.

¹¹ «Ciò che vede un parroco dall'alto del suo campanile non è molto più rallegrante di quello che ogni giorno gli preme sul cuore per le cose viste dal fondo del presbiterio» (*Diario II* cit., p. 473).

¹² Si veda ad esempio l'abbozzo *M'avete tolto l'anima – Dal fondo di un presbitero* (P. Mazzolari, *Diario III/A [1927-1933]*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2000 [d'ora in poi solo *Diario III/A*], pp. 612-613), che il curatore del *Diario* data congetturalmente al 1933, ma che potrebbe essere anticipato e riportato agli anni di Cicognara; o *Dal fondo di un presbitero di campagna (Motivi)*, certamente del 1933 (*Diario III/A* cit., pp. 631-632). L'uno e l'altro esprimono l'«agonia» di una generazione di preti che la guerra aveva temprato a un più aperto e libero rapporto con gli uomini e col mondo, e che sentono tarpato il proprio slancio ideale da una Chiesa venuta a patti con i poteri mondani per la difesa dei propri privilegi.

¹³ P. Mazzolari, *Il mio parroco. Confidenze di un povero prete di campagna*, Vittorio Gatti editore, Brescia 1932.

¹⁴ Cfr. P. Corsini, *Il «prete di campagna» e il suo editore. Alle origini della collaborazione tra don Primo Mazzolari e Vittorio Gatti (1928-1935)*, in «Storia in Lombardia», 2/1990, p. 98.

¹⁵ *Ivi*, p. 101.

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ *Ivi*, p. 99.

¹⁸ *Ivi*, p. 102.

¹⁹ *Diario III/A* cit., p. 674.

²⁰ Le due parrocchie esistenti a Bozzolo – S. Pietro e SS. Trinità; quest'ultima già retta da Mazzolari come delegato vescovile tra il 1920 e il 1921 – erano state accorpate sotto la guida di un unico parroco proprio con la nomina di don Primo. Della fatica richiesta dal nuovo incarico così egli scrive alla De Biani il 29 novembre 1932: «Da mattina a sera è un susseguirsi di impegni e di visite [...]. Le assicuro, Sorella, che la sera non ne posso più» (*Diario III/A* cit., p. 602).

²¹ Così lo definisce don Primo dandone notizia l'8 novembre a don Guido Astori, il 24 novembre alla destinataria di *Lettere a una suora*, il 29 novembre a Vittoria Fabrizi De Biani, il 24 dicembre a Vittorio Gatti (cfr. P. Mazzolari, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori (1908-*

1958), La locusta, Vicenza 1974, p.159; Id., *Lettere a una suora*, La locusta, Vicenza 1962, p. 78; Id., *Diario III/A* cit., p. 602; Corsini, *Il prete di campagna* cit., p. 99). Si tratta delle reazioni al discorso pronunciato da don Primo nella chiesa di Bozzolo il 4 novembre 1932: i fascisti locali, giudicandolo provocatoriamente disfattista, ne avevano informato il prefetto di Mantova, e di qui si era mossa una serie di interventi che si era estesa a livello nazionale, giungendo fino alle più alte sfere politiche ed ecclesiastiche. La difesa e il sostegno del vescovo Giovanni Cazzani avevano scongiurato il rischio di pesanti conseguenze a carico di don Primo. Una dettagliata documentazione dell'episodio in *Diario III/A* cit., pp. 590-599 e in L. Bedeschi, *Obbedientissimo in Cristo. Lettere di don Primo Mazzolari al suo vescovo 1917-1959*, Mondadori, Milano 1974, pp. 87-95.

²² Così Mazzolari all'amico Astori, lettera del 4 aprile 1932 (*Quasi una vita* cit., p. 152).

²³ P. Mazzolari, *Diario III/B (1934-1937)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2000 (d'ora in poi solo *Diario III/B*), p. 50.

²⁴ *Ivi*, p. 55.

²⁵ P. Mazzolari, *Lettere a una suora* cit., p. 86.

²⁶ Cinque capitoli delle *Lettere al mio parroco* pubblicate nel 1974 sono parzialmente o totalmente identici, salvo alcuni piccoli adattamenti contestuali, ad altrettanti capitoli di *Tra l'argine e il bosco*.

²⁷ Documentazione conservata presso la Biblioteca civica Bertoliana, Archivio della casa editrice La Locusta, fasc. 64, *Mazzolari. Lettere al mio parroco*.

²⁸ P. Mazzolari, *Diario III/B* cit., p. 60.

²⁹ Si veda la completa e documentata ricostruzione della vicenda nell'introduzione di Marta Margotti a P. Mazzolari, *La più bella avventura. Sulla traccia del "Prodigio"*, ed. critica a cura di M. Margotti, EDB, Bologna 2008, pp. 53-84.

³⁰ P. Mazzolari, *La più bella avventura* cit., p. 75.

³¹ P. Mazzolari, *Diario III/B* cit., p.160.

³² Così don Primo, nella lettera al vescovo Giovanni Cazzani del 4 agosto 1934, cit. da Marta Margotti in P. Mazzolari, *La più bella avventura* cit., p. 39.

³³ Biblioteca civica Bertoliana, Archivio della casa editrice La Locusta, fasc. 64, *Mazzolari. Lettere al mio parroco*.

³⁴ L'ultimo capitolo, che sarà poi trasferito come capitolo conclusivo anche in *Tra l'argine e il bosco*.

³⁵ A proposito delle citazioni scritturali, per le quali Mazzolari attinge a volte alla traduzione dell'evangelico Giovanni Luzzi, vedi più avanti.

³⁶ Queste «prime pagine» – così le denomina il Bongiorno – non sono altro che il testo dattiloscritto de *Il mio parroco*, sul quale appunto sono sovrapposte alcune piccole correzioni a mano.

³⁷ Almeno un capitolo dell'edizione postuma del 1974, è sicuramente del 1937. Si tratta di *Ricordanze*, scritto in occasione del venticinquesimo anniversario di Messa di don Primo. Pubblicato come articolo su «L'Italia» del 24 agosto 1937, si ritrova quasi identico anche in *Tra l'argine e il bosco*. A un certo momento, infatti, avviene una sorta di concorrenza nella composizione delle due opere, che attingono, per così dire, a un medesimo o simile bacino d'ali-

mentazione, sì che qualche testo confluisce tanto nell'una quanto nell'altra.

³⁸ Ora in P. Mazzolari, *Lettera sulla parrocchia. Invito alla discussione – La parrocchia*, ed. critica a cura di M. Guasco, EDB, Bologna 2008.

³⁹ Così M. Guasco nel saggio introduttivo all'opera sopra citata (p. 7). Ad esso si rinvia per un inquadramento generale del tema della parrocchia nella situazione storica e nella riflessione di Mazzolari.

⁴⁰ *Ivi*, p. 39.

⁴¹ G. Bernanos, *Journal d'un curé de campagne*, Plon, Paris 1936. Il libro appare in libreria nel mese di marzo. Don Primo lo legge naturalmente in francese. La prima traduzione italiana sarebbe uscita soltanto dieci anni dopo: *Diario di un curato di campagna*, trad. di A. Grande, Mondadori, Milano 1946.

⁴² P. Mazzolari, *Diario III/B* cit., pp. 271-272.

⁴³ P. Mazzolari, *Bernanos, il parrocchiano*, in G. Bernanos, *Un uomo nella Chiesa*, Vicenza 1989, p. 95. Il saggio mazzolariano, posto in appendice agli scritti di Bernanos raccolti nel volumetto della Locusta, era apparso la prima volta in «Galleria» nel 1958.

Un'altra lettura da cui Mazzolari si sente chiamato in causa come uno «del mestiere, che ha la passione del mestiere», è quella della raccolta poetica *La parrocchia* di Tito Casini (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1937), recensita da don Primo su «Il nuovo cittadino» del 19 settembre 1937 (*Poeti parrocchiani*). In questo caso il recensore prevale sul recensito, traendo spunto dall'opera del Casini per riproporre le proprie considerazioni sulla parrocchia; e lo fa anche riproducendo ampi stralci di propri scritti, da poco pubblicati (come *sulla parrocchia*) o prossimi alla pubblicazione (come quello, risalente al 1923, che andrà a costituire il *Mane nobiscum*, il capitolo che avrebbe dovuto concludere le *Lettere al mio parroco* e poi sarà posto a chiusa di *Tra l'argine e il bosco*).

⁴⁴ Il primo articolo, *L'ora del Cenacolo*, pubblicato il 9 aprile 1936, riappare poi in *Tra l'argine e il bosco* col titolo *La comunione del mio parroco*.

⁴⁵ Lettera di Vittorio Gatti a P. Mazzolari, 26 febbraio 1938 (APM 1.7.1, n. 4130).

⁴⁶ Ad esso fanno ancora riferimento alcune annotazioni apposte su alcuni fogli manoscritti.

⁴⁷ Don Mazzolari è parroco a Cicognara dal 1921 al 1932.

⁴⁸ *Mane nobiscum* [per le citazioni tratte dal volume di prossima pubblicazione rispetto alla chiusura della rivista (marzo 2016) mancano, per ovvie ragioni, i precisi riferimenti alle pagine; si lascia quindi l'indicazione del capitolo – ndr].

⁴⁹ P. Mazzolari, *I lontani*, EDB, Bologna 1981.

⁵⁰ È, come ben si sa, il sottotitolo de *La più bella avventura*.

⁵¹ *Parrocchiani*.

⁵² *Pidran*.

⁵³ *Cose che capitano al mio paese*.

⁵⁴ *Vado in chiesa*.

⁵⁵ *Ricordanze*.

⁵⁶ *Mane nobiscum*.

⁵⁷ *Novità sul campanile*.

⁵⁸ *Parrocchiani*.

⁵⁹ *Il mio parroco tra i ricchi.*

⁶⁰ *Primi incontri.*

⁶¹ *Rondini, fanciulli e poveri.*

⁶² *Il mio parroco tra i ricchi.* La citazione esplicita o implicita, integrale o parziale di queste parole di S. Vincenzo de' Paoli ricorre con insistenza nelle pagine mazzolariane.

⁶³ *Il mio parroco tra i ricchi.*

⁶⁴ *Parrocchiani.*

⁶⁵ *Pidran.*

⁶⁶ Così si esprime lo stesso don Primo in una lettera del 22 aprile Francesco Fava, insegnante di Porto S. Stefano (APM 1.7.3, n.705). La lettera prosegue: «Il mio antecessore dovette fuggire di notte. Io ci vivo da due anni e mezzo, accompagnato da una benedizione che mi apre il cuore a tanta speranza. Ma ho bisogno di dimenticarmi interamente, di non voler altro che il bene di questa povera Chiesa».

⁶⁷ Si veda ad esempio come in *Primi incontri* il ricordo di un preciso momento storico venga stemperato in una vaga lontananza cronologica: «Venti giorni dopo era il primo maggio e i tempi – parecchi anni fa – eran diversi». Un accenno ancor più sfumato a un tempo e a un clima politico passati in *Cosa pensa il mio parroco*: «Un tempo lontano – altri tempi – gli abbiamo detto: – Non faccia politica, signor parroco». Chiaro, invece, il riferimento storico e cronologico alle agitazioni politiche del primo dopoguerra in *Novità sul campanile*: «L'anno prima durante le giornate rosse qualcuno s'era già infilato sulla scala del campanile per buttarle giù [le campane]».

⁶⁸ Esemplari a questo proposito sono le piccole ma significative modifiche introdotte nel testo di *Mane nobiscum* rispetto a quello del diario da cui è tratto: «il socialismo» è diventato «l'irreligiosità», non sono più nominati «il capolega e il fiduciario», e, dove si parlava del popolo che «sale sul campanile per annunciare che la rivoluzione c'è e che Lenin viene e che il paradiso è arrivato quaggiù», Lenin è sparito.

⁶⁹ Oltre a essere il protagonista del romanzo *La pieve sull'argine* e della sua continuazione *L'uomo di nessuno*, Stefano Bolli sarà firma di molti articoli di «Adesso». Ricompare anche nel racconto *Zia Paola*, pubblicato su «L'Italia» nel 1942 e aggiunto all'edizione 1962 di *Tra l'argine e il bosco*.

⁷⁰ In due dei capitoli aggiunti nell'edizione Gatti del 1962, *Zia Paola* e *Borgolieto* sarà invece Corvara, come nel romanzo *La pieve sull'argine* e nella sua incompiuta continuazione *L'uomo di nessuno*.

⁷¹ All'espressione de *La vocazione del mio parroco* («ognuno vede col cuore prima che con gli occhi») farà poi specularsi riscontro, tra i capitoli aggiunti nell'edizione del 1962 [riportati in appendice nella nuova edizione, ndr], quella di *Borgolieto*: «le acque, i salici, i pioppi aggrediscono il cuore prima ancora degli occhi del parroco».

⁷² *La Nina.*

⁷³ *Primi incontri.*

⁷⁴ *Novità sul campanile.*

⁷⁵ *Primi incontri.*

⁷⁶ *La vocazione del mio parroco.*

⁷⁷ Per Leopardi si veda *La predica ai pesci*; per Pascoli, *Novità sul campanile*.

⁷⁸ *Un sogno del mio parroco*.

⁷⁹ *La Nina*.

⁸⁰ Si legge in *Diario III/B* cit., pp. 486-488, sotto il titolo (*Studio d'ambiente*). Paese. È senza data, ma il curatore lo colloca tra gli scritti del 1937.

⁸¹ Ambrogio, Gregorio Magno.

⁸² Giovanni della Croce, Pascal, Vincenzo de' Paoli, Péguy.

⁸³ Il testo posseduto da don Primo – e presente nella sua biblioteca, conservata presso Don Primo Mazzolari di Bozzolo – è precisamente *Il Nuovo Testamento e i Salmi* (due volumi riuniti in uno dall'editore), Fides et Amor, Firenze 1917, comprendente la terza edizione de *Il Nuovo Testamento*, tradotto dal testo originale e corredato di note e di prefazioni, e *I Salmi*, tradotti dall'ebraico e corredati d'introduzione e di note.

⁸⁴ Così G. Astori nella presentazione di P. Mazzolari, *Tra l'argine e il bosco*, Vittorio Gatti editore, Brescia 1962, p. 5.

⁸⁵ *Ivi*, p. 7.

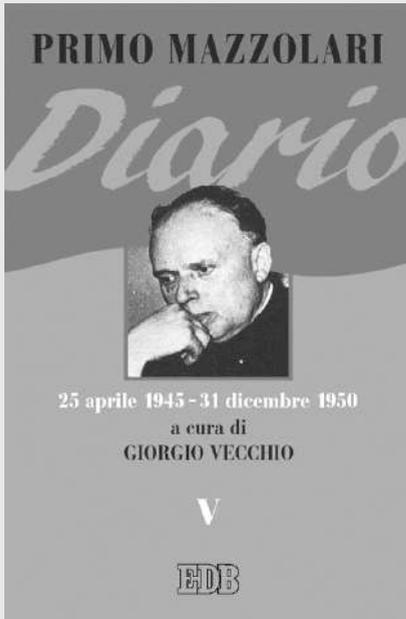
⁸⁶ *Ivi*, p. 154.

⁸⁷ Sono ancora parole di Guido Astori, nella presentazione di P. Mazzolari, *Tra l'argine e il bosco*, Vittorio Gatti editore, Brescia 1966, pp. 7-8.

⁸⁸ Copia del documento è conservata nel Fondo Gatti presso l'archivio della la Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia (Faldone C, Cartella XXIV).

⁸⁹ P. Mazzolari, *Tra l'argine e il bosco*, Presentazione e note di L. Dall'Asta e G. Astori, EDB, Bologna 1977.

1945-50: anni intensi e sofferti per il parroco-scrittore



Gli anni che vanno dal 1945 al 1950 costituiscono un periodo particolarmente intenso, creativo e al contempo sofferto nella vita di don Mazzolari. Se ne ha la conferma dalle pagine del *Diario*, quinto volume, curato da Giorgio Vecchio e pubblicato nel 2015 dalle Edizioni Dehoniane. Il presidente del Comitato scientifico della Fondazione di Bozzolo ha lavorato per lunghissimo tempo alla stesura del volume, dato che in realtà non esiste un vero e proprio “diario” mazzolariano per questi anni: il lavoro di curatela ha così obbligato lo sto-

rico a “mettere insieme” e “incrociare” tra loro fonti diverse, talvolta inedite, compresi appunti a mano, lettere, discorsi e tracce di omelie, articoli a stampa, bozze di libri... La “miniera” dell’Archivio della Fondazione Mazzolari ha fornito moltissimo materiale; ne è emerso altro da ulteriori fondi archivistici.

Il testo spazia dal racconto della giornata della Liberazione, il 25 aprile 1945, per chiudersi con la fine del 1950, a un anno dalla pubblicazione del primo numero del quindicinale «Adesso», fondato dallo stesso sacerdote.

Dalle pagine del *Diario* emerge uno spaccato biografico che comprende l’impegno come parroco di una piccola comunità della bassa lombarda, fra liturgie, catechesi e carità, la stesura di articoli e pagine di libri, la fitta rete di amicizie e la gigantesca mole di scambi episto-



Maggio 1945: i funerali dei partigiani Arini e Accorsi

lari, l'aspirazione a una limpida testimonianza evangelica e le battaglie a livello culturale e politico su scala nazionale, i momenti di difficoltà e le delusioni, la ritrovata serenità fondata su una forte spiritualità, lo sguardo amorevole sulle persone povere fino all'attenzione per gli scenari politici internazionali...

Alla redazione di «Impegno» è parso che la quinta “tappa” del *Diario* di don Primo (resta ora da ricostruire l'ultimo tratto della vita dell'arciprete, fino al 1959) meritasse qualche approfondimento. Così è stato chiesto a due noti studiosi di Mazzolari, Giorgio Campanini e Augusto D'Angelo, di fornire ai nostri lettori alcune “chiavi di lettura” per affrontare tale pubblicazione: ed ecco, in queste pagine, i loro preziosi contributi, per i quali li ringraziamo ancora una volta.

«Impegno»

Giorgio Campanini

Quasi un'autobiografia: il quinto volume del "diario" dell'arciprete di Bozzolo

Curato da Giorgio Vecchio, è stato pubblicato il corposo testo che copre il periodo dalla Liberazione alla fine del 1950. «Una preziosa raccolta di materiali, in gran parte inediti», che fanno luce «su un momento del tutto eccezionale dell'impegno religioso e civile» di Mazzolari. Ne emerge la preminente dimensione pastorale e formativa

Dopo i quattro volumi già editi del *Diario* di Mazzolari¹, Giorgio Vecchio – accollandosi l'onere di un puntuale e documentato lavoro sul parroco di Bozzolo² – offre agli studiosi di Mazzolari, e a quanti intendano studiare dall'interno il mondo cattolico degli anni '50, una preziosa raccolta di materiali, in gran parte inediti, che gettano nuova luce su un momento del tutto eccezionale dell'impegno religioso e civile di Mazzolari, gli anni 1945-50. Ne risulta un volume fondamentale non solo per la conoscenza della complessa personalità del parroco di Bozzolo, ma anche per la storia della società italiana di quegli anni, grazie all'ampia mole di documenti qui raccolti e riproposti, mediante i quali sfilano agli occhi dei lettori, attraverso il particolare "filtro" rappresentato dalla canonica di Bozzolo, personalità già allora emergenti e che avrebbero poi fortemente influito sulla Chiesa e sulla società italiana, da Carretto a Veronese, da Dossetti al giovane Zaccagnini. Il prezioso indice dei nomi che accompagna la ricerca basta, da solo, a segnalare la sorprendente ampiezza degli orizzonti che si aprivano a un "prete di campagna", residente in un piccolo paese della Bassa padana, diventato in qualche modo, per mezzo suo, uno dei centri più vivaci dell'Italia di quegli anni.

*Vastissima
documentazione*

Come è avvenuto per i precedenti volumi curati dal compianto Aldo Bergamaschi, anche in questo caso il V volume della serie, ora proposto all'attenzione dei lettori, non può essere considerato propriamente un "diario": non mancano in verità note auto-

biografiche e pagine mazzolariane di narrazione degli avvenimenti o anche di auto-riflessione; ma, ancor più che per i volumi precedenti, si tratta qui soprattutto di materiali non originariamente pensati per quella sorta di autobiografia che è sempre un vero e proprio “diario”, ma utili per ricostruire, quasi giorno per giorno, non solo la lettura mazzolariana degli avvenimenti, attraverso scritti di vario genere (memoriali, articoli di giornale, soprattutto lettere) ma anche i suoi stati d’animo, che i fitti scambi epistolari con i suoi numerosi amici mettono in evidenza.

Un Mazzolari, dunque, realmente e autenticamente *autobiografico*, ma ricostruito non tanto attraverso le sue stesse notazioni (come in gran parte era avvenuto nei precedenti volumi), bensì attingendo alla vastissima documentazione esistente presso l’Archivio Mazzolari di Bozzolo, che può essere considerata la fonte primaria da cui, con certissima pazienza, Giorgio Vecchio ha attinto a piene mani, così da offrire al lettore un puntuale e organico quadro degli avvenimenti di quegli anni e della lettura che di essi hanno fatto Mazzolari e i suoi molti interlocutori.

Il lettore che ripercorrerà questo insieme di materiali potrà così seguire, quasi passo passo, la genesi (e i tormenti) delle sue varie pubblicazioni di quegli anni³, il suo lungo e assiduo peregrinare soprattutto nell’Italia settentrionale, la dinamica delle sue amicizie, la vita e i problemi di Bozzolo, il complesso e talora polemico suo rapporto con le autorità ecclesiastiche, e così via.

Molteplici sono le possibili chiavi di lettura di questo importante volume (d’ora in poi indispensabile punto di riferimento per ogni ricerca sul Mazzolari degli anni successivi al 1945, del resto quelli in cui ha assunto una rilevanza nazionale). Le più importanti sono indubbiamente quelle che fanno riferimento al suo *impegno sociale*, particolarmente forte nelle due campagne elettorali del 1946 e del 1950; alla preparazione e alla nascita (1949) di «Adesso»; ai contatti con uomini politici del tempo (cattolici ma anche laici); ai difficili rapporti con le gerarchie ecclesiastiche proprio in relazione alle scelte di campo del parroco di Bozzolo e della sua rivista, soprattutto sui temi della giustizia sociale e della pace (sullo sfondo del difficile rapporto con la DC, soprattutto dopo il venire meno delle speranze maturate fra il 1945 e il 1948 e offuscatesi, a giudizio di Mazzolari, con l’avvento al potere del “centro” degasperiano).

*Fede, azione pastorale:
una radiografia*

Questo insieme di tematiche è stato in gran parte già esplorato; questo *Diario* presenta molti documenti originali e vari materiali risultanti dall’ampio scavo che

Vecchio ha effettuato dei materiali giacenti presso la Fondazione. Pur riconoscendo la centralità e l'importanza di questo insieme di apporti, abbiamo ritenuto, in queste rapide note, di soffermarci su alcuni aspetti forse meno noti della personalità di Mazzolari, e in particolare da un lato la sua religiosità e la sua spiritualità, dall'altro la sua azione pastorale, latamente intesa, tanto a Bozzolo quanto nei luoghi (numerossimi) nei quali ha esercitato il suo alto e suggestivo "ministero della parola".

Sotto tale profilo, questo specifico *Diario* presenta un'immensa mappa di incontri dedicati a tematiche propriamente religiose: predicazione di ritiri, corsi di esercizi spirituali, relazioni e conferenze sull'attualità del cristianesimo, incontri con sacerdoti e seminaristi. La maggiore libertà di movimento concessagli dalla fine del regime fascista gli consentì di realizzare un'imponente massa di contatti: mai, tuttavia, a scapito dell'azione direttamente pastorale nella sua Bozzolo. Particolare fu il suo attaccamento alla predicazione nei periodi quaresimali, nei quali si concentrò la sua più appassionata predicazione, a partire dalla celebre *Via crucis del povero*⁴ che rappresenta uno dei punti più alti della sua peculiare spiritualità. Il lavoro di Vecchio dà notizie costanti su questa attività pastorale⁵, alla quale mai Mazzolari attribuì un ruolo non secondario nello svolgimento della sua missione.

Alla luce di queste riflessioni non si può non convenire con quanto Vecchio osserva nella *Presentazione* del volume, e cioè che «Mazzolari vada criticamente compreso a partire dalla sua dimensione pastorale e formativa... più che dalle sue valutazioni politiche»⁶. Stupefacente il lungo elenco di impegni assunti fuori sede dal parroco di Bozzolo – missioni al popolo ed esercizi spirituali, ritiri e conferenze, queste ultime numerosissime – tali tuttavia da non impedire mai al parroco di Bozzolo di mantenere un forte radicamento nella sua terra e nella sua gente. Né questa sorta di "doppio lavoro" – a Bozzolo e in tutta Italia – fu senza conseguenze per la sua salute: come in più luoghi Vecchio mette in evidenza (citando numerose lettere dalle quali traspaiono la fatica e talora la spossatezza per un eccessivo numero di impegni, in sede e fuori) proprio a partire dal 1945 cominciarono a manifestarsi quei sintomi di affaticamento e quelle prime affezioni cardiache che lo condussero, nell'aprile del 1959, alla morte precoce.

Non poca luce le pagine di questo particolare *Diario* gettano anche sulla specifica spiritualità di Mazzolari e sulle sue fonti. Si vedano, ad esempio, le pagine in cui, in uno schema di conferenza, Mazzolari sviluppa attraverso i



Ottobre 1949: la statua della Madonna Pellegrina a Bozzolo

suoi appunti il tema *San Francesco e la questione sociale*⁷ in cui riafferma la centralità dell'impegno contro la povertà (ai poveri «il primo posto», nota fra l'altro) non semplicemente in prospettiva sociologica, ma propriamente *crisologica*, proprio a partire da Francesco D'Assisi.

«*Cristianesimo
dell'incarnazione*»

È dunque un «cristianesimo dell'incarnazione» quello in cui Mazzolari si riconosce: contraendo, sotto questo aspetto, un debito non piccolo con la teologia e la spiritualità francese degli anni centrali del Novecento, della quale – come attestano le sue letture, ancor oggi documentate dalla sua biblioteca – egli era assai bene informato (caso alquanto raro, questo, nell'Italia degli anni fino al 1945, dato l'ostracismo decretato dal regime fascista, soprattutto dopo le sanzioni del 1936, alla cultura francese).

In questa prospettiva di pieno riconoscimento del valore delle “realità terrestri” si situa anche – a cavallo fra religione e politica – il problema, a lungo dibattuto da Mazzolari, del rapporto tra credenti e politica: un collegamento necessario affidato non agli interventi, e talora alle interferenze, della gerarchia

ecclesiastica. Indicativa, al riguardo, una lettera dell'allora giovanissimo Benigno Zaccagnini, nella quale il futuro leader della Democrazia Cristiana mostra di condividere pienamente la posizione di Mazzolari tanto sul problema della pace quanto su quello della lotta alla povertà⁸. Le ricorrenti critiche all'Azione Cattolica di quegli anni, guidata da Luigi Gedda, vanno in questa stessa direzione.

Non mancano, infine, precisi riferimenti ai suoi impegni parrocchiali e agli incontri con la sua gente, nonché riflessioni sulla parrocchia che ora riprendono, ora anticipano, i numerosi scritti che il parroco di Bozzolo ha dedicato a questo tema⁹. La "cura delle anime" è sempre da lui intesa nella duplice direzione dell'impegno nella Chiesa e dell'impegno nel mondo.

Significativi, al riguardo, alcuni spunti di riflessione sulla parrocchia in un appunto (finora inedito) del 1950. «C'è ancora una parrocchia?» – si domandava Mazzolari, con evidente riferimento non alle strutture organizzative ma all'"anima profonda" della realtà parrocchiale; e dunque la parrocchia «vive o dura appena?» e cioè, resta come struttura morta o è ancora viva e vitale? Ed ancora, la parrocchia «riprende o si fossilizza?»¹⁰.

Quasi a conclusione di un anno vivo e intenso, il 1950, Mazzolari sigillava il suo impegno giornalistico dell'anno con un articolo pubblicato dall'«Eco di Bergamo» il 24 dicembre 1950: si trattava, a suo dire, di «pagine cavate fuori d'impeto e senza riflessione»¹¹. Ma in realtà in quelle note era contenuta tutta la sua passione di parroco e di uomo. Il Natale che Mazzolari sognava era quello della «gloria di Dio» ma anche della «pace agli uomini»: l'adorazione del Bambino di Galilea non poteva avere senso pieno se non accompagnata alla passione per l'uomo, soprattutto per i poveri e diseredati. È questo, a ben guardare, il filo conduttore di tale apparentemente disorganico e variegato insieme di testi raccolti, con intelligenza e amore, da Giorgio Vecchio: lucida chiave di lettura di molte famose pagine mazzolariane alle quale occorre sapere, ogni volta, ritornare.

NOTE

¹ Già apparso, in una prima edizione, per altro parziale, presso le Dehoniane di Bologna, negli anni '80, il *Diario* ha formato oggetto di una seconda più ampia edizione, riferita agli anni

compresi dal 1905 al 1945, secondo la seguente scansione: *Diario I (1905-1914)*, EDB, Bologna 1997; *Diario II (1916-1926)*, ivi 1999; *Diario IIIA (1927-1933)*, ivi 2000; *Diario IIIB (1934-1937)*, ivi 2000; *Diario IV (1938-25 aprile 1945)*, ivi 2006. La morte del curatore – che fu per questa serie, tanto nella prima quanto nella seconda edizione, Aldo Bergamaschi – impedì, allora, il completamento dell’opera.

² P. Mazzolari, *Diario 25 aprile 1945-31 dicembre 1950* (vol. V, a cura di Giorgio Vecchio, EDB, Bologna 2015, pp. 442). È in corso di stesura, ad opera dello stesso Vecchio, il VI e conclusivo volume, che riguarderà gli anni 1946-59.

³ Risalgono a questo periodo alcuni dei più importanti scritti mazzolariani, da *Il compagno Cristo a Rivoluzione cristiana*, nonché altri come *Della tolleranza*, redatto in quegli anni ma pubblicato da “La Locusta” – Vicenza soltanto nel 1967.

⁴ Benché nella sostanza redatto nel 1939, questo testo mazzolariano fu ripreso e sviluppato proprio nel quinquennio preso in considerazione da Vecchio: alla prima edizione del 1939 ne seguì una nuova pubblicata nel 1953, accresciuta e aggiornata anche alla luce dei mutamenti di prospettiva intervenuti nella coscienza dello stesso Mazzolari, con il conseguente passaggio da un approccio più “interiore” a uno più “sociale” che appare manifesto nel confronto fra le due edizioni. Su quest’opera mazzolariana e le sue vicende cfr. la nuova edizione dell’opera, Dehoniane, Bologna 2012, a cura dello scrivente cui rinviamo per ulteriori approfondimenti

⁵ Cfr., ad es., in *Diario V* cit., le notazioni su «La pastorale ordinaria a Bozzolo», pp. 114ss., con una particolare attenzione posta da Mazzolari non solo alle grandi feste cristiane della Pasqua e del Natale ma anche alla celebrazione religiosa di feste originariamente “profane”, come il I Maggio. Costantemente Mazzolari celebrò la festa del I Maggio tanto in Chiesa quanto partecipando – e spesso con forti ed appassionati discorsi – alle celebrazioni civili della Festa del lavoro. Di particolare interesse quanto Vecchio riferisce a proposito del I Maggio del 1945 (il primo “ritorno” della Festa del lavoro dopo il ventennio fascista), e dell’insistenza di Mazzolari sulla necessità di colmare il solco che si era venuto a determinare fra Chiesa e mondo del lavoro (cit., p. 18). L’attenzione a questa festa rimase costante negli anni successivi.

⁶ G. Vecchio, *Diario* cit., *Presentazione*, pp. 6-7.

⁷ *Diario* cit., pp. 109-113. Il tema della dimensione “cristologica” della povertà è più volte ripreso anche in schemi di predicazione degli anni successivi.

⁸ Il testo della lettera, sin qui inedita, datata 20 dicembre 1940, in *Diario* cit., pp. 395-396.

⁹ Una silloge di questi testi in P. Mazzolari, *Lettera sulla parrocchia – La parrocchia*, ediz. critica a cura di M. Guasco, EDB, Bologna 2008. Alcuni dei testi mazzolariani sulla parrocchia segnalati da Vecchio potrebbero utilmente integrare questi due scritti.

¹⁰ *Diario* cit. p. 344.

¹¹ *Diario* cit. p. 399. Il passo è tratto da una lettera di accompagnamento all’allora direttore dell’«Eco di Bergamo», Andrea Spada, di un articolo, pubblicato sul citato giornale il 24 dicembre 1950, intitolato *Solo quel giorno vedremo la luce della notte di Natale*: ancora una volta, la storia non poteva stare senza l’escatologia.

Augusto D'Angelo

Nel secondo dopoguerra un sacerdote costruttore di ponti tra gli uomini

Nella quinta tappa del “diario” mazzolariano si incorre in un genere letterario definito «ibrido» dallo stesso curatore. Sono anni in cui, «liberati dalla dittatura fascista, gli italiani iniziano a costruire il proprio futuro, tracciano la rotta per i decenni a venire». Un periodo intenso per don Primo, anche in ambito politico

Il volume curato da Giorgio Vecchio segue come quinto della serie quelli curati dallo scomparso padre Aldo Bergamaschi, che coprivano il periodo 1905-1945. Il curatore chiarisce da subito che, come per i precedenti, non si è di fronte a un vero e proprio diario. Nelle carte di don Mazzolari, infatti, tale genere letterario è estremamente frammentario («una settimana nel 1946, poche pagine sparse per tutti gli anni seguenti fino al 1953», p. 6). Si tratta piuttosto, come segnala Vecchio, di un «genere letterario ibrido» che ricorre all'epistolario e agli scritti di don Mazzolari per colmare le ampie lacune fra un frammento di diario e l'altro; non bisogna dimenticare che negli anni in oggetto don Primo si spese su fronti diversi in maniera tanto generosa da non aver certo tempo di essere fedele alle pagine di un racconto quotidiano.

Il “diario” (P. Mazzolari, *Diario 25 aprile 1945-31 dicembre 1950*, vol. V) copre il periodo dalla Liberazione alla fine del 1950, e la scelta del genere *ibrido* ha l'indubbio vantaggio di mettere a disposizione scritti di don Mazzolari e cospicuo materiale inedito che permette al lettore di accompagnare lo svolgersi della vita e delle sfide di don Primo. Nella presentazione il curatore avverte che tutto questo materiale aggiunge «fondamenta per poter costruire domani una biografia scientifica e aggiornata», eppure alla fine della lettura si è consapevoli di aver tra le mani una solida biografia di don Primo attraverso un quinquennio cruciale della storia d'Italia.

*DC, comunisti e
scenari internazionali*

Sono gli anni in cui, liberati dalla dittatura fascista, gli italiani iniziano a costruire il proprio futuro, tracciano la rotta per i decenni a venire, scrivono le regole per la

convivenza, scelgono il modello di sviluppo da seguire.

Don Primo, prete e partigiano, denuncerà subito le malvagità commesse dopo il 25 aprile ai danni dei fascisti, pur facendo presente che quelle dei fascisti erano state peggiori. Scrisse che si aveva avuto «paura di essere buoni come deve esserlo un popolo cristiano», non riuscendo a «convertire gli animi alla libertà e alla democrazia» [p. 34]. Il suo atteggiamento era stato diverso da quello dei predicatori di vendetta e aveva fatto la differenza. A Bozzolo, infatti, non ci furono atti di grave violenza dopo la Liberazione [p. 14], tanto che egli poté scrivere nella sua relazione al vescovo sulla situazione nel Vicariato di Bozzolo: «Il trapasso politico è avvenuto, grazie a Dio, abbastanza tranquillamente. Non si deplorano eccessi partigiani di nessuna sorta; neanche gli arresti furono molti, né le denunce. La popolazione, grazie all'opera dei sacerdoti, ha mantenuto misura e bontà» [p. 38]

Ma egli è consapevole del fatto che l'esperienza della guerra ha toccato gli animi nel profondo, e che quanti hanno combattuto hanno bisogno di veder interpretata e perdonata quella stagione. Nasce da questa preoccupazione la predicazione ai reduci; molti al ritorno affrontavano la mancanza del lavoro, spesso anche l'assenza di un tetto. Don Primo chiedeva loro di farsi «lievito di pacificazione» [p. 15]. Si tratta di un'attenzione che si allarga a tanti. La sua predicazione, nel Natale del 1945, ha il sapore di un nuovo orientamento per un popolo che appare spaesato. Scrive: «Parlo la sera su argomenti scottanti: e vengono moltissimi uomini. Ho la chiesa rigurgitante», e presenta un Gesù povero, lavoratore, perseguitato, con cui l'umanità spaesata e impoverita del dopoguerra possa identificarsi [p. 43].

Don Primo è attivissimo nelle campagne elettorali delle amministrative del 1946, quando Bozzolo viene conquistato dalla DC, mentre nella provincia mantovana prevalgono le forze di sinistra. Il risultato si ripete nel voto del 2 giugno, con la DC primo partito (41,1%) e alle spalle PSIUP (39,6%) e PCI (10,1%). Il segno di quel voto è interpretato in senso progressista da don Mazolari, il quale vi legge il bisogno di una rivoluzione in senso cristiano, chiaramente distinta da quella auspicata dai marxisti, e scrive: «Molte cose che i marxisti vogliono le vogliamo anche noi; ma pur volendo le stesse cose, non sono più le stesse cose quando passano per un animo così diverso, sia per vedere come per sentire l'uomo e il suo destino» [p. 63]. Una distinzione chiarissima, che però non lo salva dalle polemiche locali e dai rimproveri del Vaticano che

gli commina cinque giorni di penitenza ed esercizi spirituali: «A Roma – scrive evidenziando la contraddizione – mi condannano come comunista, questi mi divorano come antisocialista e anticomunista» [p. 65].

Eppure il suo è un anticomunismo efficace che si dispiegherà massicciamente nella campagna del 1948, in occasione delle prime elezioni politiche della nuova Repubblica. Dopo due conferenze in un centro dell'Emilia rossa scrive con soddisfazione che «i comunisti hanno finito per fischiare i loro» [p. 149]. Ma il sacerdote terrà sempre a essere un costruttore di ponti, non tra le ideologie («tra le due dottrine non c'è un ponte» [p. 255]), bensì tra gli uomini, anche se comunisti. Dopo la scomunica del 1949 afferma: «Il comunismo è un errore, ma i comunisti sono anime da salvare»; e si chiede a proposito del decreto: «Ma perché cose tanto gravi sotto uno schema giuridico così freddo? Perché non una parola paterna, come il Papa la sa dire a volte? Immagina come avrebbe colpito» [p. 262].

Questa tensione pastorale è decisiva anche nell'alimentare una sua maggiore diffidenza nei confronti della DC, che ha sostenuto con forza, ma nella quale coglie una evoluzione preoccupante. In una lettera a Scelba del 1950 scrive: «Con questa purissima intenzione non ho esitato a lavorare con la DC non come partito, ma come forza di salvezza, garantendo ai poveri che non sarebbero stati traditi» [p. 298]; e qualche mese dopo ad un'amica comunica: «Dossetti non mi ha scritto e incomincio a temere che neanche quel gruppo possa sganciare la dc dall'influenza clerico-reazionaria» [p. 350]. Giunge fino alla convinzione di una distanza che si è ampliata tra la Roma della politica e i bisogni della sua gente: «Sono così malcontento della maniera con cui trattano a Roma le modeste e urgenti richieste del mio paese che mi vien voglia di gridare dai tetti» [p. 342].

Le pagine del *Diario* aiutano anche a comprendere come don Primo guardi ai problemi internazionali e alla pace, dall'iniziale consapevolezza che «l'Europa è contesa tra due forze: anglo-americani e russi», con l'Italia chiamata a «fare una politica per Stati Uniti d'Europa ecc. e nel contempo difendere se stessa e la propria autonomia» [p. 36], attraverso la consapevolezza che non si possa rimaner neutrali approvando l'adesione alla Nato come «un'agonia necessaria», pur maturando immediatamente dubbi [pp. 250-253]; e infine con l'appoggio all'appello di Stoccolma contro le armi nucleari [p. 373 e oltre]. Quella scelta di adesione all'appello antinucleare, assieme ad altre prese di po-



Intervento di Mazzolari a un convegno DC

sizione, gli costò molto dal punto di vista personale, sia in termini di amicizie che di collaborazioni: «Certo – scrisse a un'amica – che la solitudine è grande» [p. 351].

***La figura del prete
in cura d'anime***

Ma quel che maggiormente merita di essere sottolineato, nelle oltre 400 pagine di questo quinquennio di vita di Mazzolari è la figura del prete in cura d'anime che si spende senza tregua per il suo popolo a diversi livelli: bada alla sua parrocchia di Bozzolo, gira l'Italia come conferenziere su temi religiosi, si fa compagno e guida di tante anime in ricerca, sempre attento alla realtà sociale e religiosa che coglie con sguardo ampio.

Le pagine curate da Vecchio permettono di affiancarsi a questa umanità e di ripercorrerne gioie (poche), drammi, difficoltà. Un momento particolare è quello tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949. In poche settimane don Primo vive momenti tristissimi ed esaltanti. All'inizio di dicembre perde la mamma

Grazia Bolli, che viveva con lui e con la sorella Giuseppina, e che manca il 13 dicembre 1948. Fu un colpo durissimo, lenito in parte anche con la nuova prospettiva di «Adesso». È infatti a fine dicembre che nella canonica di Bozzolo si incontrano tanti amici e ospiti coi quali don Primo progetta e inizia l'avventura del quindicinale che sarebbe diventato, fino alla sua morte, lo strumento principale dei suoi interventi e delle sue battaglie, capace di influenzare le anime di tanti, e, al tempo stesso, fonte per lui di tante amarezze e incomprendimenti con la gerarchia e settori rilevanti del mondo cattolico.

Le vicende di «Adesso» rappresentano un altro percorso di grande interesse all'interno del *Diario*. Pur indagate dalla storiografia, esse aiutano a comprendere meglio le grandi sfide che Mazzolari ha dovuto affrontare, e soccorrono nel precisare meglio le ragioni di alcune sue prese di posizione, che avevano come faro sempre gli interessi spirituali di una porzione di popolo – quella che gli era concretamente affidata – e di una umanità della quale si sentiva responsabile nella sua interezza. Basta rileggere l'editoriale di apertura di «Adesso» per comprendere lo spirito del foglio e l'aspirazione che vi sottendeva, quella dell'urgenza dell'impegno verso i poveri [pp. 222-25].

L'avvio di «Adesso» costa a don Primo anche in termini di salute: la primavera del 1949 lo vede in ospedale per un collasso e costretto a un lungo ricovero e a una rigida convalescenza imposta a forza dai medici.

Le pagine lasciano trasparire il grande mondo di relazioni che don Mazzolari intesseva e curava con sensibilità e accortezza. Anche in questo aspetto è possibile intuire la profondità della cura pastorale verso tanti, che accompagna, incoraggia, guida, indirizza. Si pensi all'amicizia e direzione spirituale nei confronti di Maria Traldi Nardi che, nata in una famiglia atea, si converte al cattolicesimo e riceve il battesimo qualche mese dopo la morte di don Primo. O si pensi alla compagnia alla malattia e alla morte che don Primo sperimenta, come pilastro del suo essere prete: «Qui, un mucchio di disgrazie con morti, malati ed altri guai. Non ho ancora finito di asciugare lagrime e di preparare alla morte» [p. 189].

*Indicazione feconda
per il cristianesimo oggi*

Il V volume del *Diario* si arresta alla fine del 1950; qualche mese dopo «Adesso» subirà la sospensione temporanea della pubblicazione, che certamente sarà

indagata a fondo nel volume successivo, che si auspica veda presto la luce. Alla fine della lettura di queste pagine non si può non pensare alla figura di don Mazzolari, che verrebbe da definire – con linguaggio bergogliano – «incidentata» e «in uscita», come a una indicazione feconda per il cristianesimo d'oggi. La sua vicenda di quel quinquennio, soprattutto in relazione al tema della pace, tornato tanto attuale, ci porta a mettere in evidenza alcune sue parole del 1950: «Tra lo stare asserragliati e l'uscire di pattuglia; tra la condanna o la derisione e il cercare di vedere da vicino cosa succede sull'altra sponda, che pure è terra cristiana e abitata da cristiani, abbiamo scelto di uscire per vedere se è ancora possibile riavviare il discorso» [p. 382].

Quanto abbia inciso a fondo l'esperienza di don Primo è verificabile nella post-fazione a un volume recente a lui dedicato, scritta da don Loris Francesco Capovilla, oggi cardinale, che ne seguì da lontano l'esperienza, ne lesse gli scritti, lo citò sovente, e probabilmente ne favorì l'incontro con Giovanni XXIII due mesi prima che don Primo morisse. Don Loris ha scritto: «Io vivo con don Mazzolari, che merita l'elogio biblico del libro di Giobbe: "Uomo integro e retto, timorato di Dio e alieno dal male". Sì, uomo umile e dotto, pastore d'anime saggio e misericordioso, chinato sui solchi dei poveri e proteso verso le lontane frontiere della "civiltà dell'amore"».

Bruno Bignami

L'amicizia fraterna con don Andrea Spada «Ricordati che sei un capitano per noi»

Analizzando i documenti emergono due aspetti caratteristici del comune sentire che legava il direttore dell'«Eco di Bergamo» e il fondatore di «Adesso»: la stima reciproca per il lavoro di giornalista-scrittore e un modo di intendere un cristianesimo sociale incarnato nella storia

C'è da chiedersi come sia nata l'amicizia tra don Primo Mazzolari (1890-1959) e don Andrea Spada (1908-2004), preti lombardi appartenenti a due diocesi confinanti, con storie molto diverse tra loro, ma una sensibilità ecclesiale e umana molto vicina.

I documenti testimoniano una fraternità profonda. Don Primo Mazzolari inizia la sua saltuaria collaborazione con l'«Eco di Bergamo» il Natale 1945. L'articolo natalizio e quello pasquale, a quanto è dato conoscere dall'epistolario tra i due, sono appuntamenti attesi e cercati. Don Spada li considera regali non solo fatti a sé («dono natalizio», come ricorda nella lettera del S. Natale 1947¹), ma anche ai lettori del giornale, in grado di apprezzare le provocazioni del parroco di Bozzolo. Se non è dato risalire con precisione alla scintilla che ha fatto nascere l'amicizia, possiamo però ricostruirne la vitalità nel corso degli anni. Un dato è certo: il periodo del loro fecondo rapporto si colloca nel secondo dopoguerra.

Negli anni in cui don Mazzolari riflette sulla rivoluzione cristiana, il primo articolo per l'«Eco» è in tema². Un lontano aveva detto al parroco di Bozzolo che «questo Natale non può essere rivoluzionario»: per don Primo era vero l'esatto contrario. La rivoluzione, infatti, è «l'impegno del cristiano», perché «ogni anelito di redenzione trova nel Cristo che nasce il suo fermento e la sua purificazione: le rivoluzioni, in tutto ciò che esse hanno di nobile e di giusto,

traggono da Betlem la loro necessaria prefazione». Se in Cristo, Dio si è fatto l'ultimo degli uomini, ciò significa che la salvezza non si può predicare dal di fuori, ma si comunica. Richiede di «essere dentro l'uomo e non vicino soltanto, e partecipi senza riserva o esclusioni al suo travaglio»³. Le rivoluzioni si fanno così, nella condivisione dell'umanità.

Non poteva esserci miglior viatico per accendere una collaborazione, se non la riflessione sull'incarnazione come l'autentica rivoluzione dell'umanità.

Sta di fatto che don Andrea e don Primo si mantengono in contatto non solo attraverso le lettere. Lo rivela Mazzolari stesso in una lettera del 29 maggio 1946 indirizzata all'amico di seminario don Guido Astori:

Carissimo don Guido, torno adesso dal telefono. Don Spada dell'*Eco di Bergamo* volle sapere che fondamento porta la notizia dell'*Unità* di oggi nei miei confronti. Non sapevo nulla: un fulmine. Ho detto di smentire, perché il provvedimento del S. Ufficio che mi riguarda non è l'Indice. Sono umiliato e addolorato. Se a Cremona e a Mantova avessero avuto – parlo delle nostre autorità – un po' più di riserbo e di minor zelo, né io dovrei pagare come pago, né altri pagherebbero come pagano. C'era proprio bisogno di far ritirare subito da Maffezzoni le poche copie di *Impegni cristiani*? Naturalmente gli avversari ne approfittano⁴.

Dunque, via telefono don Spada si preoccupa di sapere se sia vera la notizia fatta girare dal quotidiano comunista «L'Unità» circa un intervento del S. Ufficio nei confronti di don Mazzolari. In effetti, nel marzo 1946 scoppia la bufera in seguito alla pubblicazione del libretto *Impegni cristiani – Istanze comuniste*, uscito ad opera della DC di Mantova nella collana *I quaderni dell'impegno cristiano*. Tra l'altro, il testo aveva avuto l'*imprimatur* e il nulla osta della Curia cremonese l'anno precedente. Da Roma, il 9 marzo 1946, arriva a mons. Giovanni Cazzani, vescovo di Cremona, una missiva del card. Marchetti Selvaggiani, segretario della Congregazione del S. Ufficio, in cui si prescrive al parroco di Bozzolo un'ammonizione, il ritiro dal commercio del volume e cinque giorni di esercizi spirituali, accompagnati dal digiuno eucaristico⁵. Don Mazzolari accoglie con obbedienza il richiamo, ma esprime la sofferenza perché qualcuno non ha mantenuto il riserbo e ha diffuso la notizia fino a giornali politicamente avversi. Don Spada dimostra vicinanza, mentre a Cremona e a

Mantova non è mancata occasione per pubblicizzare un Mazzolari infedele alla Chiesa⁶.

Al termine del 1946 la fraternità tra i due preti scrittori è già solida. Lo conferma il fatto che don Mazzolari nella lettera del 18 dicembre 1946 confessa all'amico di essere «appena uscito dall'Ospedale»⁷, dove era stato operato d'ernia. Mandandogli il consueto articolo di Natale, scritto a letto, lo ringrazia della simpatia con cui lo sta accompagnando, gli confida di leggere «con molto interesse» l'«Eco di Bergamo», ma soprattutto di quanto gli faccia bene sentirsi «nella comunione di qualcuno», che è per lui come un «vivere portato». I tre articoli pubblicati da don Spada sul suo quotidiano nel 1946 attestano che la collaborazione ha preso il volo.

A Mazzolari il nome di don Spada serve anche per guadagnare credibilità agli occhi del suo vescovo diocesano, mons. Cazzani, nel momento in cui il quindicinale «Adesso» muove i primi passi. Il parroco di Bozzolo intende calmare le preoccupazioni del vescovo citando, tra i collaboratori, proprio don Andrea Spada⁸. In realtà, il direttore dell'«Eco di Bergamo», pur seguendo con simpatia la nascita del quindicinale mazzolariano, vi scrive il suo primo articolo solo il 1° dicembre 1951. Si tratta di un breve trafiletto sulla necessaria ospitalità ai profughi alluvionati dopo la piena del Polesine (novembre 1951). Don Spada invita ad aprire le porte di casa:

Cerchiamo in loro solo il fratello. Amiamoli anche se qualcuno di loro fosse domani ingrato, misuriamo sul nostro cuore cristiano, soltanto su quello, la generosità che dobbiamo avere per loro. Quando li avremo ben scaldati al nostro focolare, essi apriranno il cuore, e cadrà ogni pregiudizio⁹.

L'amicizia si approfondisce anche nella condivisione dei travagli familiari. Don Andrea si fa vicino al confratello cremonese nel Natale 1948, il primo per lui «senza Mamma», appena deceduta il 13 dicembre. Il prete bergamasco coglie l'occasione per parlargli delle difficoltà con sua mamma, abituata alla vita di montagna di Schilpario e incapace di ambientarsi in città, tra le corse dei tram e «la gente che si incontra senza conoscersi, la gente che abita in una stessa casa indifferente ed estranea»¹⁰. I tentativi di portarla con sé a Bergamo si sono rivelati controproducenti, perché dà l'impressione di sentirsi in carcere.

Il deperimento fisico ne è il segno evidente. Da qui la decisione obbligata di lasciarla tra le sue montagne. Mazzolari gli confida pochi mesi dopo di non aver «più casa» dopo che la mamma se n'è andata: «E anche il cuore, quello di carne, non tiene più»¹¹. Alla morte della cara madre di don Spada, avvenuta poco più di un anno dopo, don Primo esprime la sua vicinanza con una lettera commovente, associando le due donne a un comune destino in cielo, mamme che «anno sempre atteso con pazienza, sopportato con pazienza»¹².

Analizzando i documenti emergono due aspetti caratteristici dell'amicizia tra il direttore dell'«Eco di Bergamo» e il fondatore di «Adesso»: la stima reciproca per il lavoro di giornalista-scrittore e un modo di intendere un cristianesimo sociale incarnato nella storia.

*Il potere
della penna*

Don Andrea Spada ha avuto il merito di intuire che la scrittura di don Mazzolari avrebbe rappresentato una ricchezza per il suo giornale. Il potere della penna di Mazzolari sta nella sua capacità di smuovere le coscienze, di portarle a riflettere e a camminare. Gli scritti del prete cremonese scavano in profondità, come l'aratro di un contadino. La sua mano è «decisa e robusta», come ammette in un articolo sull'«Eco» domenica 12 aprile 1959, commemorando don Mazzolari nel giorno della sua morte. Osserva:

I suoi scritti regolarmente scottavano, erano scomodi, strapazzavano il fratello rimasto in casa, non per posa o perché lo infastidisse ma perché sapeva che spesso chi rimane sotto il tetto ha bisogno non meno di chi sta fuori della carità di qualcuno che lo scuota, perché si può morir di fame anche se si crede di essere rimasti presso la madia¹³.

Don Andrea è consapevole che lo scrivere di Mazzolari è straripante e che non risparmia neppure metodi duri, ma proprio per questo vi legge in fondo una sincerità e una lealtà capaci di trasparenza. «Era uno scrittore di rare qualità – scrive –, aveva uno stile sicuro, caldo, personale che avrebbe potuto fare di lui un giornalista brillantissimo e alla moda: non ha scritto invece altro che di anime, di Cristo, della Chiesa»¹⁴.

All'avvio del travagliato percorso di «Adesso» non poteva mancare la vi-

cinanza di don Spada a Mazzolari. L'annuncio della partenza del giornale, nel gennaio 1949, trova un don Andrea «lietissimo» e persino «troppo onorato di essere stato incluso nell'équipe». Non si sente però all'altezza del compito e aggiunge: «Non so che contributo potrò portare io con la mia poverissima penna, poiché sento che tu farai una cosa audace, saggia e geniale come occorre. Se non con la penna sarò utile come... giornalista»¹⁵. Per questo, chiede subito cento copie a sue spese per indirizzarle agli amici bergamaschi. L'entusiasmo per il nuovo quindicinale è alle stelle. A giugno dello stesso anno lo incoraggia a non perdersi d'animo perché «Adesso» rappresenta una grande battaglia che in molti seguono e guardano con simpatia. E commenta: «È fatto benissimo»¹⁶.

A un Mazzolari che lo rimprovera di rimanere assente per lungo tempo, don Andrea risponde il 31 gennaio 1953 con una pennellata giornalistica in grado di riassumere le fatiche del suo lavoro e la crisi cui è sottoposto. Scrive:

Tu non conosci l'acido corrosivo del giornalismo militante e non immagini come svuota l'animo in mille cose inutili ma indispensabili. Tra l'altro è una "professione" che insinua nel cuore un senso di amarezza per tutto, e una sfiducia, e una sproporzione. Pare che tutto sia già stato detto e ci si abitua a scrivere su una foglia che nasce al mattino e che alla sera è già morta sotto i piedi della gente¹⁷.

Subito dopo ammette di seguire don Mazzolari con grande entusiasmo e di aver trovato consensi su *La Pieve sull'argine* persino presso il Vicario generale di Bergamo, mons. Pietro Carrara, nonostante sia risaputo che il prete cremonese non sia mai stato tenero con curie e vicari generali... Don Andrea si dichiara esplicitamente discepolo di Mazzolari. È appassionato lettore del parroco di Bozzolo e lo accompagna con la fedeltà che probabilmente sente da parte dei numerosi lettori del suo quotidiano. Un fascino irresistibile ha avuto su di lui un libro diretto ed efficace come *La via crucis del povero*. Lo confessa senza timori: «Se cerco nel mio angolo modestissimo, di non tradire il povero, lo devo in gran parte a te, alla tua "Via crucis del povero" che è fra i libri che mi hanno lasciato una più profonda impressione»¹⁸.

E dall'altra parte, quale sguardo rivolge don Primo al giornalismo di don Spada? Sicuramente un interesse degno di nota. Già nel 1946 il parroco di Bozzolo rivela di leggere l'«Eco di Bergamo» «con molto interesse»¹⁹. Il 16 mag-

gio 1948 scrive a don Spada: «Seguo i tuoi corsivi e ne sono ammirato. Il Signore ti doni di resistere all'ondata di conformismo conservatore che minaccia di diminuire la grande ora della coscienza cristiana! Il Fuoco deve ardere!»²⁰. Due anni dopo il giudizio sull'«Eco» è entusiasta. Mazzolari lo definisce «il nostro più bel giornale cattolico: il più dignitoso e il più libero»²¹, riconoscendo che il merito va tutto al coraggioso direttore. E quando la firma di don Andrea si dirada sul giornale, don Primo non manca di segnalarlo. A fine 1952 scrive: «Vedo poche volte anche il tuo nome sull'*Eco*. Non vorrei che fosse soltanto prudenza il tuo silenzio»²². In occasione del Natale 1956, nel periodo di sofferenza di don Primo, il cui nome avrebbe generato sospetti e mal di pancia in numerosi ambienti ecclesiastici, il prete cremonese manda il consueto articolo natalizio «con niente di ciò che fa paura – sottolinea –. Solo un po' di cuore». Glielo invia già firmato col nome di don Spada, «per farlo camminare un po' meglio»²³: per evitare i soliti guai da parte dell'autorità ecclesiastica, Mazzolari scrive un «pezzo» per l'amico senza temere di essere sospettato come autore²⁴. Ciò testimonia non solo il grado profondo di amicizia raggiunto dai due, ma addirittura la condivisione del pensiero e la sensibilità comune. La vicinanza fraterna è confermata nella lettera pasquale del 1957, dove egli elogia i fondi «intelligenti e spaziosi e sofferenti» di don Andrea, «tra i più indicativi e coraggiosi sotto la cautela professionale»²⁵. In una delle ultime lettere che don Primo spedisce all'amico, confessa di coltivare il pensiero di vedere il direttore bergamasco alla guida dell'«Osservatore Romano», su invito dell'amico papa Giovanni XXIII. Il motivo è che in mezzo al diffuso conformismo dei giornali cattolici, l'«Eco» «è l'unico che riesce spesso a salvaguardarsi». Ciò accade grazie agli editoriali del direttore, «che sono sempre i più composti e i più saggi». Secondo don Primo, bisogna voltar pagina da un giornalismo che usa solo i superlativi e la polemica. Lo stile di don Andrea, «con l'appoggio» del papa, avrebbe portato «un parlare sobrio e cristiano» nella Chiesa. E conclude: «Mi dirai che sogno. È il mio mestiere e non l'abbandonerò che morendo per sognare in una realtà che vince il sogno»²⁶. È il 23 dicembre 1958 e il parroco di Bozzolo avrebbe celebrato il suo ultimo Natale.

Che dire: il loro giornalismo, preoccupato di formare coscienze, è roba d'altri tempi oppure è così profetico da essere proposto come modello per ogni epoca? La domanda è ovviamente retorica.

**Cristianesimo
dentro la storia**

Dal Natale 1945 al Natale 1958 l'«Eco di Bergamo» pubblica 68 articoli del parroco di Bozzolo. La collaborazione cresce in quantità fino alla Pasqua del 1954. In seguito alla condanna più dura del S. Uffizio, il 28 giugno 1954, che decreta la sospensione «*a verbo divino praedicando extra suam paroeciam*», la proibizione «di scrivere e di dare interviste su materie sociali» e la minaccia di «rimozione dalla parrocchia»²⁷, si dirada anche la presenza della firma di don Primo sull'«Eco». È il periodo peggiore: l'intervento a gamba tesa dell'autorità ecclesiastica lo manda in crisi e lo costringe a ritirarsi sempre più in parrocchia.

Gli scritti sul quotidiano bergamasco rappresentano una sintesi dei temi cari alla spiritualità mazzolariana: la Chiesa e la sua testimonianza missionaria nel mondo; la responsabilità dei laici nella vita sociale; l'andamento della politica italiana e il ruolo della DC che non può limitarsi a fare da argine al comunismo, ma deve anche «governare cristianamente»²⁸; la riforma agraria e i problemi legati al mondo contadino; le polemiche accese con il sindacalista Guido Miglioli, passato al Fronte Popolare e al Partito Comunista, o con l'on. Davide Lajolo; il valore della libertà di stampa. Mazzolari non può rinunciare all'idea di un cristianesimo incarnato nella storia, capace di lasciare il segno proprio perché fedele al messaggio evangelico. Il tema dei poveri è ricorrente nei contributi inviati all'amico don Spada. Il direttore stesso accoglie con gioia la preziosa collaborazione, apprezzata anche dai lettori. Pensa a un giornalismo graffiante non tanto nello stile, quanto nei contenuti. Un giorno scrive al parroco di Bozzolo in questi termini: «Mi hai detto una sera: non importa come ci possono giudicare, bisogna che vogliano bene alle nostre idee. Le tue idee non possono entrare in certe porte, dove entrano solo le cose in pantofole, i gatti domestici ben sterilizzati; ma le tue idee le amano tutti ormai e amano te»²⁹.

Don Spada condivide con Mazzolari l'idea che il cattolicesimo italiano non debba puntellare gli interessi di chi continua a difendere i propri privilegi sotto il comodo concetto di «ordine stabilito». È il tempo di un'apertura evangelica dei cattolici in campo sociale e la fedeltà a questo impegno lo si vede nel posto assegnato ai poveri da parte della comunità cristiana. Mazzolari diventa un riferimento proprio perché incarna concretamente questo stile di cristianesimo. Il 24 maggio 1948, ad esempio, l'indomani della vittoria democristiana alle elezioni politiche del 18 aprile, don Primo invia all'amico

un biglietto che accompagna «una strana lettera ai deputati e senatori nostri». Il giornale la pubblica il 27 maggio con il titolo *Siate grandi!*. È una lettera aperta di don Mazzolari ai parlamentari cattolici: li invita a non sedersi sui privilegi, una volta arrivati a Roma, e a mettersi al servizio dei poveri. «Ridurre lo star male del prossimo non è sempre possibile: non prelevare per noi sulla miseria dei poveri, è sempre possibile. È il primo dovere, la prima testimonianza cristiana». Non bastano le mani pulite, se non sono sporche della condivisione con i poveri. Chiede ai neoletti di «dare vita a un nuovo costume politico, aprire la nuova tradizione», perché «chi ha ricevuto molto deve dare molto». E conclude: «Guai ai rigattieri dello spirito! La povertà non vi deve impedire di essere grandi. Siate grandi come la povertà che rappresentate»³⁰. Il 28 settembre dello stesso anno, l'«Eco di Bergamo» pubblica un altro articolo del parroco di Bozzolo, *La lira e il povero*. La preoccupazione del governo di salvare la lira sta mettendo a rischio posti di lavoro. A pagare sarebbero ancora i poveri. Don Primo va giù duro, senza mezze misure:

Il bene comune è una gran bella cosa quando è davvero per tutti, non la garanzia o la crescita del benessere di pochi, già da tempo assuefatti a star bene. Se si domanda il grosso contributo dei poveri per risanare la lira e poi, sul guadagno non diamo loro che le briciole, come pretendere che facciano volentieri lo sforzo? Adesso, che a molti sorge perfino il dubbio se valeva la pena difendere la libertà, come volete che non siano esitanti circa la difesa della lira, che fu sempre a servizio dei padroni? Diano il buon esempio coloro che fin qui ne hanno goduto favori! Paghino di persona una buona volta, dimostrando fin d'ora un po' di quella generosità che ci promettono per dopo! I poveri, senza un anticipo, di questi contratti a scadenza, ne hanno soltanto col Signore. [...] Non si può fare la salvezza del Paese dimenticando il povero, che è la più cara creatura di Dio, per curare la lira che non è neanche la più bella creatura dell'uomo³¹.

La penna di Mazzolari scuote anche su un altro versante, quello ecclesiale. Nelle lettere tra i due preti emerge una visione di Chiesa non legata a forme di potere o di carriera, ma preoccupata di essere segno evangelico nel mondo. Il loro impegno è per amore della Chiesa, anche quando ciò costa sofferenze e silenzi imposti dall'alto. Don Primo lo confessa all'amico in occasione del Na-



Un'immagine di don Andrea Spada in età giovanile

tale 1950: «Talvolta ò la vertigine della mia solitudine, quasi fossi un forestiero in questa Casa, che amo sovra ogni altra cosa al mondo, più di me stesso, più di mia Mamma. È Lei che mi ha insegnato a volerle bene così e a servirla così»³². E quando i tradimenti si presentano per le note vicende legate al quindicinale «Adesso», con tanto di delazioni agli arcivescovi di Genova e Milano, mentre i conti del giornale sono drammaticamente in rosso a causa della cattiva amministrazione di padre Placido da Pavullo, Mazzolari ne condivide le sofferenze con il direttore dell'«Eco di Bergamo», concludendo con un incoraggiante: «Resistiamo. La Chiesa è nostra»³³. L'amore appassionato per la Chiesa si riconosce anche nell'analisi della condizione dei vescovi italiani: «La decadenza dell'episcopato è una grossa pena per chi vuol bene alla Chiesa e riconosce, per insegnamento divino ed esperienza di storia, l'insostituibile funzione dell'uomo-vescovo»³⁴. Per il parroco di Bozzolo nella parrocchia, «finché non me la portano via, c'è la ragione di vivere a qualsiasi condizione»³⁵.

La visione di una Chiesa aperta e capace di abitare i luoghi della vita tra-

sparare anche dalle pagine dell'«Eco». Mazzolari il 10 luglio 1952 si traveste da critico cinematografico e scrive una sorta di recensione del *Don Camillo* del regista francese Julien Duvivier. È un personaggio burlesco, che fa ridere ma non pensare. In questo, si è allontanato dall'idea di Guareschi. «*Don Camillo* non è prete, come *Peppone* non è comunista». I due personaggi sembrano macchiette che se le danno di santa ragione, per poi stringersi la mano. Nel film manca la fede: sarebbe stato auspicabile «uno sconfinamento nel mondo del mistero», con una testimonianza sacerdotale fatta di silenzi più che di proteste, di attese più che di assalti, di preghiera più che di violenze. «La parrocchia è una città senza mura e i suoi pochi resistenti hanno rinunciato al successo senza rinunciare alla vittoria»³⁶.

Persino il don Camillo del cinema deve presentare per Mazzolari la verità sul ministero: il prete vive di attese, preghiera, silenzi... perché appartiene alla Chiesa che non confida nelle forze umane, ma nella grazia di Dio. Su questa linea l'«Eco» ospita alcune riflessioni di don Mazzolari sull'esperienza discussa dei preti operai. L'attenzione al mondo francese è condivisa con don Andrea. I due preti guardano con interesse a ciò che si muove oltralpe, soprattutto il dibattito sulla missione, acceso dalle pagine di don Godin e del cardinal Suhard. La vicenda dei preti operai è salutata con favore e seguita con passione da don Primo. Si tratta di novità, e come ogni nuovo percorso, va accompagnato e favorito: i pregiudizi, invece, fanno di tutto per affossare un coraggioso tentativo di rinnovamento nell'apostolato cristiano. Il 30 gennaio 1953 il giornale di don Spada pubblica un intervento del parroco di Bozzolo che commenta l'ordinanza della Congregazione vaticana dei seminari che sospende in Francia il reclutamento dei preti operai. Per don Primo il problema vero non è quello di «far salire ma di inserire la presenza sacerdotale per restituirle simpatia e fiducia». Davanti alla scristianizzazione crescente, anche in Italia, bisogna percorrere nuove strade. Per questo la Chiesa non deve permettersi di sparare sulle sue coraggiose avanguardie. Il farlo significa pensarsi zelanti, sicuri di avere già le ricette in tasca, capaci di *dimostrare* ma non di *testimoniare*. Sono i pavidetti e gli accidiosi a sparare sugli avamposti. È questione di fede:

Se pregassimo invece un po' di più, se avessimo un po' di fiducia, se credessimo un po' di più nel sacrificio che negli orpelli e nell'organizzazione! Tutto è grazia, anche questo “perdersi” che in fondo paga e redime l'as-

surdo di molti preti, che vengono dai poveri e rinnegano la causa del Povero³⁷.

Sul tema torna il 21 febbraio 1954 dopo i provvedimenti dei vescovi francesi e del Generale dei Domenicani nei confronti dei preti operai. Proprio la Francia, terra d'avanguardia, rivela le sue pesantezze interne, ma l'allarmismo romano appare esagerato. Perché accentuare la funzione di «frenatori» quando «le strade della salvezza son tante» e «nessuno è mai inchiodato nella Chiesa»? Non c'è bisogno di abbandonare la Chiesa per salvare il proprio tempo: più importante del modo soggettivo di vedere il bene, è non distaccarsi dalla sua Sorgente. La rivolta non sarebbe la soluzione, ma una fedeltà intelligente che non teme nuove strade dell'apostolato.

È un amore per la Chiesa a tutta prova, dunque. Eppure tra don Spada e don Mazzolari emergono, negli anni, anche alcune divergenze. Il carteggio testimonia che il direttore si sia scusato, quasi umiliato, per avere preso l'iniziativa di tagliare un articolo di don Primo in occasione del venerdì santo 1951:

Mettimi pure tra i dormienti, ma voglimi bene lo stesso: sto venendo dietro a te, anche se purtroppo da lontano. Ho anche commesso una scorrettezza, trascrivendo solo una parte di questo tuo scritto: ma so che sei fratello e non mi rimprovererai se ho preso solo qualche briciola. Ma bastano già: chi avrà orecchi intenderà. Perdonami se oggi ti ho dato un dispiacere³⁸.

In precedenza c'era già stata una controversia quando, nei primi mesi del 1951, Mazzolari aveva convocato a Modena (7 gennaio 1951) il famoso Convegno delle Avanguardie cristiane. Il parroco di Bozzolo, per l'occasione, propone un patto di fraternità. Le contrapposizioni in Italia tra comunisti, che guardano alla Russia, e il governo schierato per l'America sono un invito a non esasperare i toni e a mettersi in dialogo con tutti gli operatori di pace. Il patto che Mazzolari invita a sottoscrivere è un impegno a non spezzare la fraternità che lega le diverse fazioni, a vivere l'appartenenza allo stesso popolo, a non collaborare con nessun possibile occupante. «Noi vogliamo impedire questa guerra fra italiani, più fratricida e più miserabile dell'altra: è la sola che veramente possiamo impedire, purché lo vogliamo, per carità di Patria non finta»³⁹. La

fraternità tra italiani è poi da considerare in relazione più ampia, europea e mondiale: «La Comunità europea incomincerà ad esistere quando le nazioni incominceranno a dimenticare le loro piccole storie, le loro piccole glorie, i loro vecchi dissapori»⁴⁰. È il periodo anche della tempesta sul quindicinale «Adesso», a rischio imminente di chiusura.

Il 20 febbraio don Spada scrive col cuore in mano:

Seguiamo qualche sentiero divergente, almeno lì per lì, su terreno opinabile! Ma chi oserebbe poi giurare? Anch'io temo che la tua prigione sia eroica, certamente, ma non del tutto con i piedi per terra. Comunque, hai fatto bene a seguire la tua Via, anche perché hai obbligato tutti a riflettere, a porsi dei problemi e a non camminare, come spesso facciamo, con la testa nel sacco. Quando i discepoli discutono, il Maestro si trasfigura più in alto, anche se poi si prepara alla Passione. Ti sia di conforto, mio carissimo, il fatto che anche quelli che ti criticano, ti stimano tutti profondamente e non uno dubita della tua superiore rettitudine e della tua intelligenza, anche in questa discussione. Non pensare che ti sia mancato, in quest'ora, questo tuo povero modesto amico lontano. La verità è che non sono riuscito a starti dietro: mi è mancata, da questo mio angolo, la possibilità di afferrare tutto l'ambito della tua battaglia, e sono rimasto incerto sul da farsi. [...] Ti sei posto nel mezzo della bufera e non ti devi spaventare se ti vola via il mantello o se ti pare di non aver più un sasso fermo sotto i piedi. Tu ci stai insegnando che per amore della pace bisogna saper perdere anche la pace, con perfetta pace! Bada che c'è anche un poco di *humour* in tutta la faccenda. Non lo smarrire. Ti aiuterà anche quello⁴¹.

Questa lettera mostra che don Spada ha sperimentato molto prima quello che Paolo VI dirà nel 1970, riferendosi a don Primo: «Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti»⁴². Ne ha fatto esperienza don Andrea, diciotto anni più giovane di Mazzolari, che nel Natale 1949 confidava: «Ricordati che sei un capitano per noi, per tanti che guardiamo a te con la più grande speranza»⁴³. Don Mazzolari faceva da apripista in molte questioni, con una fede capace di interpretare il proprio tempo e con un'ostinazione tipica dei contadini padani. Persino le sofferenze, però,

non lo facevano desistere dalla passione per una Chiesa povera tra i poveri. Convinto che, come gli scriverà don Spada, «non bastano tutti i quintali di cemento a fermare quello che è in cammino»⁴⁴. E in cammino non erano solo don Andrea e don Primo. Lo era la Chiesa, guidata dal vento dello Spirito, alla vigilia del Concilio Vaticano II. Don Mazzolari, come Mosè, si è fermato sulla soglia; don Spada, invece, ha preso parte ai lavori del Concilio e ha potuto raccontarlo in prima persona⁴⁵. Ne ha gustato i frutti, maturati anche grazie al coraggio del «capitano».

NOTE

¹ Cfr. Archivio Fondazione Mazzolari (AFM) 1.7.1.8922.

² P. Mazzolari, *Rivoluzione cristiana*, edizione critica a cura di F. e Giorgi, EDB, Bologna 2011. Il testo era stato iniziato nel 1943 e concluso nel 1945, nei mesi di clandestinità durante il secondo conflitto mondiale. Il libro, però, vide la pubblicazione solo postumo nel 1967.

³ Fondazione Don Primo Mazzolari, *Documenti di don Primo. 68 articoli in collaborazione col quotidiano cattolico «L'Eco di Bergamo»*, Chiribella, Bozzolo 1989, p. 9.

⁴ P. Mazzolari, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori (1908-1958)*, EDB, Bologna 1979, p. 214.

⁵ Cfr. P. Mazzolari, *Obbedientissimo in Cristo. Lettere al Vescovo 1917-1959*, a cura di L. Bedeschi, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 190-191.

⁶ Sulla questione si veda la ricostruzione in P. Mazzolari, *Diario V (25 aprile 1945-31 dicembre 1950)*, a cura di G. Vecchio, EDB, Bologna 2015, pp. 50-52.

⁷ AFM, leggere fotocopiate da catalogare.

⁸ Scrisse l'11 gennaio 1949: «Il foglio quindicinale viene stampato a Bologna nella tipografia dell'*Avvenire d'Italia*, l'*amministrazione* e la *Direzione* a Modena: l'impaginazione è affidata a don Bedeschi. Fra i collaboratori: don Barra di Pinerolo che dirige l'A.C. di quella diocesi, don Bedeschi che gode la fiducia del cardinale di Bologna, don Spada dell'*Eco di Bergamo*, don Brusadelli dell'*Ordine* di Como. Manderà scritti anche don Pisoni» (P. Mazzolari, *Obbedientissimo in Cristo* cit., pp. 200-201).

⁹ A. Spada, *Diamo la pazienza se necessario*, in «Adesso», 3 (1951) 2, p. 7. Vale la pena segnalare che don Andrea firmerà su «Adesso» un altro articolo il 15 dicembre 1953 col titolo *Guadagnare è un dovere*. Lo scritto è tratto dall'*Eco di Bergamo*. È un forte richiamo al mondo cattolico a costruire la giustizia sociale. Finché il guadagno economico finisce nelle tasche di pochi, il Paese non migliora. Bisogna avere il coraggio di mettere il superfluo «sulla tavola del povero». Id, *Guadagnare è un dovere*, in «Adesso», 5 (1953) 22, p. 4.

- ¹⁰ Lettera del 25 dicembre 1948: AFM 1.7.1.8923.
- ¹¹ Lettera del 12 giugno 1949: AFM, fotocopia da archiviare.
- ¹² Lettera del 19 marzo 1950: AFM, fotocopia da archiviare.
- ¹³ A. Spada, "Per me è breve ormai l'attesa...", in «L'Eco di Bergamo» 12 aprile 1959, p. 4.
- ¹⁴ *Ivi*.
- ¹⁵ Cartoncino datato 9 gennaio 1949: AFM 1.7.1.8924.
- ¹⁶ Lettera del giugno 1949: AFM 1.7.1.8925.
- ¹⁷ Lettera del 31 gennaio 1953: AFM 1.7.1.8932.
- ¹⁸ Lettera dell'11 dicembre 1953: AFM 1.7.1.8933.
- ¹⁹ Lettera del 18 dicembre 1946: AFM, fotocopia da archiviare.
- ²⁰ Lettera del 16 maggio 1948: AFM, fotocopia da archiviare.
- ²¹ Lettera del 20 dicembre 1950: AFM, fotocopia da archiviare.
- ²² Lettera del 28 dicembre 1952: AFM, fotocopia da archiviare.
- ²³ Lettera del 20 dicembre 1956: AFM, fotocopia da archiviare.
- ²⁴ L'articolo è pubblicato sull'«Eco di Bergamo» il 25 dicembre 1956 con il titolo *La Pace non è la fatica di un giorno*. Porta la firma «a. spa» ed è la ricostruzione di diciassette anni di richiesta di pace da parte della Chiesa. Dal Messaggio natalizio 1939 di Pio XII al Natale 1956 la pace rimane segno della presenza di Cristo nella storia dell'umanità. Come suggerisce un proverbio francese, «la pace non è la fatica di un giorno»: per la Chiesa la pace continua a essere «una lunga fatica, un lungo martirio, che ci riempie di commozione e di speranza» (cfr. «Eco di Bergamo», 25-26 dicembre 1956, pp. 1 e 5).
- ²⁵ Lettera del 6 aprile 1957: AFM, fotocopia da archiviare.
- ²⁶ Lettera del 23 dicembre 1958: AFM, fotocopia da archiviare.
- ²⁷ Il testo integrale del decreto in P. Mazzolari, *Obbedientissimo in Cristo* cit., pp. 248-249.
- ²⁸ Titolo di un articolo pubblicato il 23 gennaio 1954: Fondazione Don Primo Mazzolari, *Documenti di don Primo. 68 articoli in collaborazione col quotidiano cattolico «L'Eco di Bergamo»* cit., p. 59.
- ²⁹ Lettera del 25 dicembre 1948: AFM 1.7.1.8923.
- ³⁰ Fondazione Don Primo Mazzolari, *Documenti di don Primo. 68 articoli in collaborazione col quotidiano cattolico «L'Eco di Bergamo»* cit., pp. 22-23.
- ³¹ *Ivi*, p. 27.
- ³² Lettera del 20 dicembre 1950: AFM, fotocopia da archiviare.
- ³³ Lettera del 27 settembre 1951: AFM, fotocopia da archiviare.
- ³⁴ Lettera datata «Festa di S. Giov. il Battista 1953»: AFM, fotocopia da archiviare.
- ³⁵ Lettera del 20 dicembre 1956: AFM, fotocopia da archiviare.
- ³⁶ Fondazione Don Primo Mazzolari, *Documenti di don Primo. 68 articoli in collaborazione col quotidiano cattolico «L'Eco di Bergamo»* cit., p. 39.
- ³⁷ *Ivi*, p. 57.
- ³⁸ La lettera è datata *giovedì santo* senza anno: cfr. AFM 1.7.1.8930. Verificando la lunghezza degli articoli apparsi sull'«Eco di Bergamo» risulta con ogni probabilità che si tratti del 1951. L'articolo, intitolato *I.N.R.I.*, è infatti più breve del solito. Ciò significa che la datazione della lettera sia il giovedì santo 22 marzo 1951. Don Spada esordisce nella lettera con queste parole:

«Tu mi hai chiesto un gesto di coraggio, ma questa volta vedrai che sono un poverissimo uomo. Non mi sono rifiutato per paura di trascrivere tutte le tue righe, ma perché non ho avuto il coraggio di gridarle il Venerdì Santo: ho avuto pietà di me e di tutti quelli che avresti spaventato come me proprio in quel giorno che pesa già con tante croci. Forse proprio oggi, tra il Cenacolo e il Getzemani, ho perso la tua stima».

³⁹ Adesso, *Proposta di un patto di fraternità tra italiani*, in «Adesso», 3 (1951) 2, p. 5. Tutto il numero di «Adesso» del 15 gennaio 1951 è dedicato all'incontro di Modena ed evidenzia la preoccupazione del dialogo coi comunisti.

⁴⁰ P. Mazzolari, *Per vivere, vivere insieme*, in «Adesso», 5 (1953) 19, p. 1.

⁴¹ Lettera del 20 febbraio 1951: AFM 1.7.1.8928.

⁴² A. Palini, *Sui sentieri della profezia. I rapporti fra Giovanni Battista Montini - Paolo VI e Primo Mazzolari*, EMP, Padova 2010, pp. 140-141.

⁴³ Lettera del 25 dicembre 1949: AFM 1.7.1.8926.

⁴⁴ Lettera dell'11 dicembre 1953: AFM 1.7.1.8933.

⁴⁵ Don Andrea Spada è stato, in un primo tempo, membro della commissione preparatoria del Concilio per il Segretariato della Stampa e dello Spettacolo, e poi perito nella prima sessione di lavori conciliari. Cfr. R. Belotti, a cura di, *Gaudet Mater Ecclesia. Diario di Don Andrea Spada al Concilio Vaticano II*, Centro Studi Valle Imagna, Valle Imagna 2012; A. Spada, *Il diario del Concilio. Ottobre-dicembre 1962*, Sesaab editrice, Bergamo 2012.

LUOGHI D'ARTE E DI FEDE TRA FERRANTE APORTI E DON PRIMO MAZZOLARI

Progetto Guide steward territoriali



È in fase di attuazione il progetto “Luoghi d’arte e di fede tra Ferrante Aporti e don Primo Mazzolari”, che vede impegnati **Charta cooperativa sociale onlus di Mantova** e la **Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo**, con il sostegno del Comune di Bozzolo, del GAL Oglio Po “Terre d’acqua”, del Parco regionale Oglio sud, della Pro Loco di San Martino dall’Argine, e dell’Associazione di volontariato culturale “Per Bozzolo”.

La **Fondazione Comunità Mantovana onlus**, in riferimento al 2° Bando dell’anno 2015 per la “Tutela, promozione e valorizzazione delle cose di interesse artistico e storico, promozione della cultura e dell’arte e tutela e valorizzazione dell’ambiente”, ha infatti cofinanziato un articolato progetto che, partendo dal crescente interesse manifestato verso le due importanti personalità di Mazzolari e Aporti (sacerdote, pedagogo; San Martino dall’Argine, 1791 – Torino, 1858), punta a valorizzare i territori di Bozzolo e San Martino dall’Argine, nel più ampio contesto dell’area tra l’Oglio e il Po.



Non mancano infatti i motivi di interesse espressi da questi luoghi, ricchi di arte e di storia: Bozzolo conserva mura gonzaghesche del sec. XVII che, seppur bisognose di forti interventi, rappresentano un elemento di forte attrattività, al pari delle chiese di San Pietro, della SS.



Trinità, di San Francesco, dei Disciplini, dell'Abbazia della Gironda e della Cappella Morandi.

Nella città di Bozzolo la presenza della Fondazione Don Primo Mazzolari è elemento di grande significato per un'azione di rilancio del turismo religioso, già presente da qualche decennio e in fase di costante crescita, in relazione al sensibile incremento di interesse suscitato dall'apertura del processo canonico riferito al "parroco di Bozzolo" comunicato dalla Santa Sede. Ne consegue il diffondersi di attività teatrali e musicali attorno alla figura di don Primo capaci di vivacizzare l'ambiente e di attirare visitatori.

In sincronia con tale rilevante novità non si può trascurare la presenza, a breve distanza dall'abitato e in una posizione di facile accesso dalla ex statale 10 Padana Inferiore, della "Piccola Betania", luogo di preghiera che vanta la presenza di accoglienti strutture per attività religiose, di studio, ritiri, convegni, meditazioni ecc. per oltre 70 posti letto.



A pochi minuti da Bozzolo si trova San Martino dall'Argine, paese di nobili origini dotato di una cospicua dote di monumenti e di opere d'arte a partire dai portici gonzagheschi, passando per la chiesa Castello e dei santi Fabiano e Sebastiano (detta dei Frati), per arrivare alla casa di Ferrante Aporti, figura di educatore pedagogista, politico, fondatore nel 1828 del primo asilo d'infanzia italiano a Cremona.



In queste pagine immagini di Bozzolo e di San Martino dall'Argine

Il presente progetto vuole quindi promuovere la conoscenza e la fruizione di queste risorse artistiche, religiose, storiche e ambientali del territorio, per creare occasioni di visita da parte di turisti e nuove opportunità lavorative connesse all'accompagnamento e alla fornitura di servizi per i visitatori.

Bruno Bignami

Mazzolari “Giusto” tra le nazioni? Oskar Tänzer, ebreo di origine tedesca, ne spiega le ragioni

Vedremo don Primo Mazzolari tra i “Giusti” di Yad Vashem? È il sogno cullato per molti anni da Oskar Tänzer, ebreo di origine tedesca e al centro di un lungo e travagliato percorso umano che ha condotto la famiglia dalla Germania in Italia, a Milano, per poi rifugiarsi in Svizzera e tornare definitivamente in Italia dopo la guerra. Ora vive a Dovera, nel cremasco, ma quel sogno sembra farsi strada. Finalmente. Oskar, oggi novantenne, nei mesi scorsi si è reso protagonista di un’iniziativa curiosa. È tornato a Bozzolo per visitare la Fondazione Don Mazzolari e per raccontare la sua testimonianza. A Mazzolari deve la vita, lui che è un entusiasta di quello che la vita gli ha regalato!

L’incontro con il parroco di Bozzolo avviene nel 1943. Nel mese di febbraio la famiglia Tänzer è sfollata e trova ospitalità a Bozzolo, nel mantovano. Il padre è internato, arrestato in seguito alle leggi razziali, e la madre è costretta a gestire una difficile situazione familiare con tre figli a carico. Dopo qualche mese anche il padre ottiene il trasferimento in confino a Bozzolo e raggiunge il nucleo familiare. Verso la fine di ottobre del 1943 si presentano alla porta di casa tre uomini: sono il podestà Giovanni Rosa, il maresciallo dei carabinieri Antonio Sartori e il parroco don Primo Mazzolari. Il podestà comunica di aver ricevuto ordine da Mantova di inviare l’elenco degli ebrei residenti sul territorio e di essere costretto a segnalare la loro presenza. Perciò, li invita a fuggire nel giro di tre giorni, il tempo che lui si sarebbe preso per inviare la lista, fingendo un’assenza da Bozzolo per malattia. Il maresciallo rassicura la famiglia circa la massima collaborazione da parte sua e don Mazzolari annuncia di aver già trovato una famiglia bozzolese, assolutamente affidabile, disposta a nasconderli al sicuro in una cascina. Il parroco esprime il suo rincrescimento di non poterli accogliere in canonica, ma la sua casa è sotto controllo dai tedeschi e il suo nome è al centro di troppi sospetti per l’impegno in favore di altre persone in pericolo. Sia il podestà sia il maresciallo concordano che la proposta di don Primo è la più sicura e consigliano di accettarla in fretta.

Mentre la famiglia medita il da farsi, il più piccolo dei figli, Oskar, si reca

a Milano con documenti falsi, procurati tramite il podestà, e lì gli viene offerta una soluzione ancora più radicale: la fuga in Svizzera. La famiglia sceglie questa opzione estera, che permette di non mettere in pericolo gente del paese. Prima di partire, i Tänzer lasciano i loro averi a don Mazzolari che li custodisce con cura per tutto il periodo bellico e glieli rende persino rinnovati, alla fine del conflitto.

Il racconto di Oskar Tänzer è diventato in questi mesi una sceneggiatura per un documentario di Rai Storia, che andrà poi in onda sul canale televisivo. L'ebreo salvato «grazie all'amore» di don Primo, come Oskar evidenzia nella sua testimonianza, ha inoltrato la richiesta alla Comunità ebraica di Milano di ottenere la presenza del podestà, del maresciallo e del parroco di Bozzolo tra i «Giusti» di Yad Vashem a Gerusalemme.

Vedremo se l'*iter* avrà gli esiti positivi che in molti a Bozzolo si augurano. Si tratta comunque di una bella storia che racconta la comunione all'interno di una comunità rurale lombarda durante la seconda guerra mondiale. È storia nella Storia scritta dai giusti. Ogni volta che si salva una vita, il seme della speranza germoglia. L'umano non si rassegna alla mediocrità.

Misericordia: un tratto distintivo della pastorale e dell'animo di don Primo

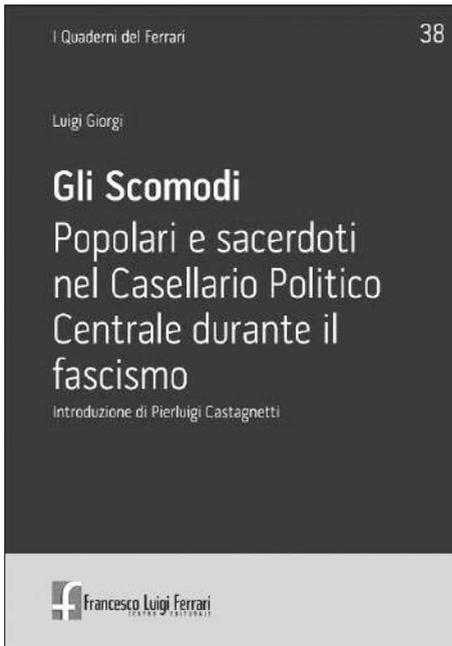


Giuda è il traditore per eccellenza. L'uomo perduto per il quale non c'è più nulla da fare. Ma la condanna è davvero l'ultima parola? Don Primo Mazzolari intuisce nella tenerezza di Cristo la strada che la misericordia si è aperta innanzi a sé. È un abbraccio di carità che tormenta l'animo stesso di Giuda perché la misericordia di Dio disarmava il cuore, scava in profondità, non lascia nulla d'intentato. Anche davanti al commercio di trenta denari che equivalgono al prezzo del Cristo, la

risposta del Figlio di Dio sta in quel sussurro all'orecchio: «amico».

In occasione dell'Anno santo, dedicato da Papa Francesco alla misericordia, don Bruno Mazzolari e Giorgio Vecchio, della Fondazione Mazzolari, hanno curato per EDB il volume intitolato **Primo Mazzolari. Misericordia per Giuda**. Una lettura – particolarmente indicata per accompagnare una riflessione personale ed ecclesiale durante il Giubileo – che aiuta a comprendere come il parroco di Bozzolo abbia sempre «testimoniato una pastorale della misericordia: nell'attenzione ai lontani, nella preferenza dei poveri, nella ricerca di un dialogo con tutti, nell'aprire nuove frontiere all'apostolato cristiano».

Luigi Giorgi, *Gli scomodi. Popolari e sacerdoti nel Casellario Politico Centrale durante il fascismo*, collana “I Quaderni del Ferrari”, 38, Centro culturale Francesco Luigi Ferrari, Modena 2015, pp. 160



All'ampia bibliografia su Chiesa e fascismo si aggiunge ora questo volume, che offre un contributo significativo su un argomento poco studiato. In effetti, vi è un certo consenso sul fatto che buona parte della Chiesa istituzionale diede credito al fascismo e un'altra parte gli diede filo da torcere; d'altra parte il fascismo fu sempre molto attento al fatto che non assur-

gessero a ruoli importanti nella Chiesa stessa dei personaggi, preti o laici, che avessero svolto attività all'interno del Partito Popolare. Il volume analizza i dossier presenti nel Casellario Centrale, e presenta i diversi personaggi sui quali si concentrava la sorveglianza delle varie polizie fasciste, puntando la propria attenzione su quanti avevano militato nel Partito Popolare e che quindi avevano un “marchio di fabbrica” che provocava nel fascismo sospetti e preoccupazioni.

Il Casellario era stato riorganizzato tra il 1927 e il 1929, e prevedeva la vigilanza eseguita da organi di polizia spesso all'insaputa degli interessati. I maggiori sospettati erano gli ex popolari, anche perché il fondatore era Luigi Sturzo, che il fascismo considerava uno dei peggiori nemici.

Per questo, ed è argomento del primo capitolo del libro, viene analizzato lo scioglimento del Partito Popolare, i cui membri il fascismo considerava dei veri e propri “detrimenti”. Tali “detrimenti” vengono poi presentati dall'autore, dando per ognuno qualche rapida informazione biografica, con particolare attenzione a quanti si occupavano di educazione della gioventù, settore nel quale il fascismo voleva avere l'esclusiva, e come sappiamo argomento di non rari scontri tra le parrocchie e i ge-

rarchi.

L'autore conclude in chiave modesta, affermando esplicitamente che vuole solo offrire «un tassello che si aggiunge ad un mosaico già ampio e articolato», un mosaico al quale intende solo dare, e vi è riuscito, un contributo.

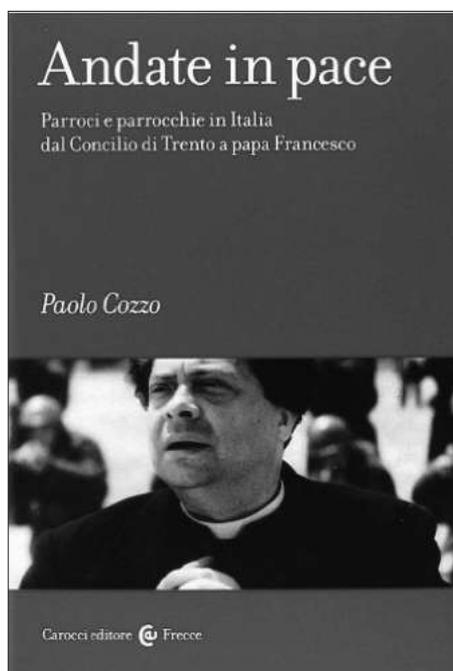
Maurilio Guasco

Paolo Cozzo, *Andate in pace. Parroci e parrocchie in Italia dal Concilio di Trento a papa Francesco*, Carocci, Roma 2014, pp. 252

Il libro di Paolo Cozzo offre un'ampia sintesi delle trasformazioni che hanno interessato la parrocchia e il ruolo dei parroci dal XVI secolo fino ai giorni nostri, con precisi riferimenti alle vicende sviluppatesi nella penisola italiana. Dalla ricostruzione emerge un quadro frastagliato, dove si intrecciano i diversi aspetti della vita quotidiana dei parroci, gli sviluppi delle riflessioni teologiche sul sacerdozio e i costanti tentativi dei vescovi di imporre ai preti in cura d'anime vincolanti norme canoniche in materia spirituale e disciplinare, divenute più stringenti con il Concilio di Trento. Attraverso il riferimento a numerosi casi esemplari, l'autore richiama opportunamente i condizionamenti politici e i mutamenti dell'influenza sociale di un ceto che, in parte notevole, traeva la sua forza dal carattere "mediatorio" del suo ruolo. Il clero "curato" è stato, in effetti, titolare di mansioni religiose, ma anche di una riconosciuta funzione sociale, percepito vicino al popolo e al tempo stesso parte delle *élites* dirigenti. Ha tradotto nella concretezza delle realtà locali la volontà della Chiesa cattolica di in-

nervare con la sua presenza la religiosità degli individui, ma pure di influenzare le strutture politiche e le dinamiche culturali delle comunità: le pratiche di controllo sociale di cui i parroci sono stati protagonisti risultavano tanto più efficaci quanto più il prete era riconosciuto a servizio della comunità, partecipe delle sue vicende, ma senza essere di parte. Si trattava di un equilibrio altamente instabile, condizionato dal percorso di formazione del singolo prete e delle sue attitudini personali, come pure dalle differenti situazioni in cui si trovava a operare e dalle sollecitazioni – ora convergenti, ora contrastanti – provenienti dal vescovo diocesano e dalle autorità locali.

Il ruolo del parroco come «mediatore ideale» (p. 109) tra contadini e “padroni”, che emerse con maggiore precisione nel corso del Settecento, si affermò non soltanto (o, forse, non tanto) per le conoscenze teologiche che il prete curato poteva vantare di fronte alla comunità. L'usuale propensione del parroco a tutelare l'ordine sociale e a richiamare i fedeli al rispetto delle autorità, da un lato, e le sue competenze in campo medico, agronomico ed economico messe a disposizione delle popolazioni che gli erano state affidate, dall'altro, rendevano il prete un'autorevole figura fi-



ducia, soprattutto all'interno delle comunità contadine largamente prevalenti in Italia fino alla metà del Novecento. Nonostante l'amplessissima varietà di forme attraverso cui i singoli preti hanno interpretato il loro compito di «gestori del sacro» (p. 67), i parroci hanno acquisito – nei fatti, prima, e formalmente, poi – una posizione che li avvicinava (e in alcuni casi li assimilava) ai funzionari pubblici, con tutta l'ambivalenza che questa doppia identità provocava.

Particolare attenzione è dedicata nel volume alle trasformazioni intervenute nell'ultimo secolo sia nell'auto-rappresentazione del clero curato, sia

nella percezione pubblica del suo ruolo. La dissoluzione della civiltà contadina che per secoli gli stessi parroci avevano contribuito a definire, l'emersione della società industriale e di massa e la diffusione di fenomeni di secolarizzazione che hanno radicalmente trasformato l'*ethos* collettivo, hanno sottoposto a forti tensioni l'istituzione parrocchiale e, con essa, l'identità dei preti in cura d'anime.

Pur nella loro eccezionalità, le scelte compiute da alcuni parroci (come Giovanni Minzoni, Primo Mazzolari e Lorenzo Milani) segnalano la crisi del modello "tradizionale" di prete in cura d'anime, di origine tridentina e post-tridentina, manifestatasi nel corso del Novecento. Si tratta di una trasformazione complessa, che ha avuto nel Concilio Vaticano II un momento cruciale di ridefinizione e che ha riflesso i più generali cambiamenti della società italiana, in modo meno evidente – ma non per questo meno rilevante – rispetto al passato. Anche per tale motivo, come correttamente osserva Cozzo, è necessario osservare i mutamenti avvenuti nella storia dei parroci e delle parrocchie superando «schematismi interpretativi [...] non più compatibili con un approccio storiografico rinnovato» (p. 13): più che le differenze tra alto e basso clero o la distanza tra religiosità

delle classi popolari e spiritualità dei ceti dirigenti, è necessario seguire i fili – ora sottili, ora tenaci – che costruiscono la trama della storia intrecciata intorno alle parrocchie, che ha attraversato in modo aggrovigliato e persistente le vicende della società italiana.

Marta Margotti

I fatti e i giorni della Fondazione

Don Francesco Ciampanelli con amici novaresi in visita alla Fondazione

1 maggio 2015 – Don Francesco Ciampanelli ritorna a Bozzolo dopo 6 anni, con alcuni amici di Novara per celebrare nella cappella della Fondazione la Messa in ricordo di don Primo Mazzolari, spinto dalla notizia appresa alcuni giorni fa dal vescovo di Cremona, mons. Dante Lafranconi, che annunciava l'apertura della causa di beatificazione. Ad attendere i pellegrini, il segretario della Fondazione, che li ha accompagnati in visita all'archivio e alla biblioteca del sacerdote. Subito dopo nella cappella del cortile della Fondazione, don Francesco ha celebrato la Messa, ricordando nell'omelia, il pensiero e le opere di Mazzolari. Nel pomeriggio ci si è recati in raccoglimento sulla tomba di don Primo nella chiesa di San Pietro.

Don Bignami celebra il 1° maggio con la Messa in San Pietro a Bozzolo

1 maggio 2015 – Dopo la presentazione, due sere fa, alla sala civica, della nuova pubblicazione *L'uomo vale perché lavora*, la zona pastorale e la Commissione diocesana della Pastorale sociale ha celebrato la Messa del 1° maggio, san Giuseppe lavoratore, nella chiesa di San Pietro in Bozzolo. La celebrazione è stata presieduta da don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari e concelebrata dal vicario zonale don Luigi Pisani e da diversi parroci della zona pastorale X. Nel corso dell'omelia don Bruno ha ricordato i dati drammatici della disoccupazione giovanile che supera il 43 per cento e ha espresso la preoccupazione della Chiesa per le enormi difficoltà che incontrano le politiche per il lavoro. Don Bruno si è poi agganciato alla volontà della Chiesa dal tempo di don Primo per ricordare la dignità del lavoro, anche attraverso la figura di san Giuseppe. Alla celebrazione erano presenti il responsabile diocesano della Pastorale del lavoro Sante Mussetola, diversi rappresentanti della CISL e delle ACLI e i sindaci di Rivarolo Mantovano e di Bozzolo.

Gruppo di 25 persone da Cremona in visita alla Fondazione

2 maggio 2015 – Un gruppo di 25 persone, guidato da Giorgio Menta,

presidente dell'Associazione culturale Eridano di Cremona, è arrivato nel primo pomeriggio a Bozzolo per conoscere e approfondire la figura di Mazzolari. Ad attenderle in Fondazione era presente il segretario che ha illustrato la figura del parroco di Bozzolo, attraverso testimonianze e aneddoti ai molti ancora sconosciuti e poi come è consuetudine, il gruppo è stato guidato nei vari locali in cui si custodiscono gli archivi storici e la biblioteca. Al termine della visita in Fondazione, i visitatori hanno fatto sosta in chiesa di San Pietro sulla tomba di don Primo.

Cremona: presentazione del libro *L'uomo vale perché lavora*

8 maggio 2015 – È stato presentato oggi a Cremona presso il Palazzo Comunale, nella sala dei Quadri, il libro di don Bruno Bignami *L'uomo vale perché lavora*. Oltre al curatore dell'opera, sono intervenuti il sindaco della città, Gianluca Galimberti, e il segretario confederale CISL Gigi Petteni. L'incontro è stato organizzato dalla CISL – Asse del Po Cremona, Lodi, Mantova, con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Cremona.

Scuole elementari di Rivarolo Mantovano in Fondazione

8 maggio 2015 – Visita degli alunni delle due classi IV elementare di Rivarolo Mantovano in Fondazione accompagnati dalle rispettive insegnanti per conoscere la figura del sacerdote lombardo. Ad attenderli in via Castello, il segretario che li ha intrattenuti per un'ora, illustrando la sua vita e le opere, attraverso brevi filmati e l'audizione di alcuni brani delle sue omelie. Al termine della visita, dopo averli accompagnati nei locali in cui si custodisce il materiale mazzolariano, il gruppo si è diretto verso la chiesa di San Pietro per recitare una preghiera sulla tomba.

Bozzolo ricorda Mario Miglioli nel 20° anniversario della scomparsa

9 maggio 2015 – Uomo di cultura, ispettore scolastico, presidente provinciale dell'AVIS, sindaco, Miglioli è stato un personaggio importante nella storia mantovana dell'ultimo dopoguerra. Veniva del resto dalla scuola di don Mazzolari ed era punto di riferimento di tanti mantovani che si sono



impegnati in politica, come ricorderanno oggi quanti facevano parte della sua fitta rete di amicizie che andavano al di là della Democrazia Cristiana cui apparteneva. I suoi due paesi, Tornata in provincia di Cremona (dove era nato nella frazione di Romprezzagno) e Bozzolo in quella di Mantova (dove si è a lungo impegnato), ricordano Mario Miglioli a 20 anni dalla scomparsa. Il programma è iniziato a Romprezzagno con la deposizione floreale sulla tomba e il discorso del sindaco di Tornata, Mario Penci. Alle ore 17 in sala consigliare a Bozzolo il saluto e il ricordo dell'attuale sindaco, Giuseppe Torchio, e la testimonianza degli amici Carlo Grazioli, Luigi Benevelli, Nanni Rossi, Giuseppe Luani e Piergiorgio Mussini, due sindaci successori di Miglioli. Giuseppe Valentini è intervenuto a nome della Fondazione Don Primo Mazzolari. Come atto conclusivo la Messa di suffragio concelebrata da don Gianni Maccalli con don Elio Culpo, vicario a Bozzolo ai tempi di Miglioli.

Visita in Fondazione del cremonese Beppe Bodini

18 maggio 2015 – Visita alla Fondazione dell'avvocato Beppe Bodini di Cremona, fratello di Paolo, ex sindaco della città per due mandati (1995-2004). Bodini, grande estimatore del pensiero e delle opere del suo concittadino don Primo Mazzolari, ha voluto con questa visita dimostrare il suo interessamento per

la figura del vecchio parroco di Bozzolo, rilasciando al termine della sua visita questo pensiero sull'Albo dei visitatori: «In ricordo di questa prima visita, ammirato per la serietà della catalogazione, anche frutto del lavoro dell'ottimo amico Giancarlo Ghidorsi, nell'importantissimo compito di conservare e tramandare la memoria di un' evidenza profetica».

Appuntamento a Rivarolo Mantovano con padre Bianchi

19 maggio 2015 – È stato ricordato all'inizio dell'incontro da don Luigi Carrai che è il 13° incontro di padre Enzo Bianchi a Rivarolo Mantovano, presso il centro parrocchiale. Il priore di Bose è legato a sentimenti di amicizia sia col parroco che con parecchi rivarolesi che ogni tanto prendono la strada del monastero di Bose. L'anno scorso il priore tenne un incisivo incontro sulla figura di Gesù, questa volta ha parlato invece di *Cibo e sapienza del vivere*.

Gruppo Caritas di Calcinato in visita alla Fondazione

20 maggio 2015 – Visita in Fondazione di un gruppo Caritas composto da 50 persone in Fondazione da Calcinato (BS), guidate dal diacono Carlo Tagliani per conoscere la figura di Primo Mazzolari. Il gruppo è arrivato nel pomeriggio a Bozzolo accolto dal segretario della Fondazione, dove si è intrattenuto per un'ora circa e successivamente accompagnato in San Pietro sulla tomba di Mazzolari per la celebrazione della Messa.

Rotary Club Soresina: incontro su don Primo

20 maggio 2015 – In occasione dell'incontro del Rotary Club di Soresina, si è parlato della figura di don Primo Mazzolari, con don Bruno Bignami e il sindaco di Bozzolo Giuseppe Torchio. Bignami si è soffermato sulla figura e la vita del sacerdote con alcuni accenni finali sulla prossima apertura del processo di beatificazione.

Gruppo di Limbiate in visita alla Fondazione

21 maggio 2015 – Un folto gruppo di Limbiate (MI), di 40 persone, accompagnato dal parroco, don Angelo, di passaggio a Bozzolo, si è fermato

in mattinata in S. Pietro per visitare la tomba di don Primo e celebrare la Messa in suo ricordo. Il segretario della Fondazione si è recato in chiesa San Pietro, dove ha illustrato in modo sintetico la figura e le opere del vecchio parroco di Bozzolo.

Gruppo di Quistello in Fondazione per conoscere don Primo

21 maggio 2015 – Nel primo pomeriggio è giunto a Bozzolo un secondo pullman di 50 pellegrini, provenienti da Quistello (MN), per approfondire la figura di don Primo Mazzolari, in un incontro programmato col segretario della Fondazione. Il gruppo dopo una breve visita alla sede della Fondazione, è stato accompagnato nella vicina chiesetta gonzaghese di S. Francesco, dove è stata illustrata la figura del sacerdote; al termine il parroco, don Nicola, ha fatto ascoltare l'omelia "Anch'io voglio bene a Giuda". Al termine dell'audizione, il gruppo si è incamminato in chiesa S. Pietro, accolti dal parroco don Gianni, per la celebrazione della Messa.

Comitiva di 55 pellegrini da Alessandria

24 maggio 2015 – Un numeroso gruppo di pellegrini appartenenti al Centro di cultura, Gruppo di operatori dell'Università Cattolica, insieme al Gruppo Meic provenienti da Alessandria, guidati da don Maurilio Guasco, membro del Comitato scientifico della Fondazione, sono giunti a Bozzolo. Questo gruppo, di cui faceva parte l'ex ministro Renato Balduzzi, è arrivato in Fondazione nella prima mattinata dove ad accoglierlo erano presenti il segretario e l'amministratore. Il segretario dopo aver illustrato la figura del sacerdote di Bozzolo, ha fatto loro ascoltare una delle omelie pronunciate da don Primo, intrattenendoli fino all'orario della celebrazione della Messa nella chiesa della SS. Trinità. Terminata la Messa, si è unito al gruppo piemontese per la visita alla tomba di Mazzolari anche il sindaco di Bozzolo Torchio.

Iniziative del centenario della Grande Guerra

24 maggio 2015 – Bozzolo ha celebrato con due riuscite iniziative il centenario dell'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio 2015. La prima, alle ore

17, con concentramento delle rappresentanze istituzionali e d'arma davanti al monumento dei Caduti, con l'intervento della banda cittadina "Santa Cecilia", quindi nella sala civica con l'inaugurazione della mostra "L'inutile strage" effettuata dal gen. Francesco Boselli con le autorità civili, religiose e militari, con il capitano Antonino Chiofalo, comandante della Compagnia di Viadana dell'Arma dei Carabinieri e il Comandante della stazione di Bozzolo maresciallo Paolo Bosi. Presenti le rappresentanze dei combattenti, dei reduci, internati dei campi di concentramento e le associazioni d'arma dei Carabinieri, Alpini, Bersaglieri, Paracadutisti. La seconda iniziativa della giornata alle ore 21 in chiesa San Pietro con canzoni alpine, di guerra e patriottiche, letture e pensieri organizzati e condotti dall'Istituto scolastico di Bozzolo. I saluti e il pensiero finale è toccato al presidente don Bruno Bignami.

Ricerca degli alunni della quinta classe elementare di Bozzolo

27 maggio 2015 – Una quindicina di alunni della quinta classe della Scuola primaria di Bozzolo, accompagnati dalle loro insegnanti, sono venuti in Fondazione per approfondire la conoscenza su don Primo Mazzolari. Da alcuni mesi le loro insegnanti, Emilia Gazzoni, e Marisa Rosa, avevano preparato un percorso scolastico in classe coi ragazzi sulla figura del famoso parroco di Bozzolo con lo scopo di avvicinarli, leggendo con loro alcuni pensieri del libro *Tu non uccidere*, in occasione del centenario dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1915. Agli alunni sono state consegnate alcune schede preparate in classe, da compilare, secondo i quesiti posti dalle loro insegnanti, riguardanti il materiale esposto alle pareti nei locali della Fondazione.

Visita di esponenti della UIL di Mantova e Cremona

27 maggio 2015 – Questa mattina il sindaco di Bozzolo, Giuseppe Torchio, incontrando gli esecutivi delle Camere sindacali territoriali della UIL di Mantova e Cremona, ha portato i saluti dell'Amministrazione nel ricordo di don Primo Mazzolari e della storia industriale e del lavoro della città, alla luce dell'attuale crisi che ha colpito anche il territorio. È seguita la visita alla Fondazione.

Incontro con 15 sacerdoti del Vicariato di Isola della Scala

28 maggio 2015 – Sono arrivati in Fondazione per conoscere Primo Mazzolari, 15 sacerdoti del Vicariato di Isola della Scala (VR) guidati da don Matteo, al termine di un percorso giornaliero che prevedeva le visite alla città gonzaghese di Sabbioneta (MN) e di Brescello (RE). Accolti dal segretario della Fondazione, che ha illustrato loro la figura e le opere del vecchio sacerdote, per poi accompagnarli in visita nelle stanze in cui si custodiscono l'archivio e la biblioteca personale di don Primo. Al termine della loro visita, il gruppo è stato accompagnato nella chiesa di San Pietro, sulla tomba di Mazzolari.

La famiglia Pizzamiglio di Codogno in visita ai luoghi mazzolariani

1 giugno 2015 – Carlo Pizzamiglio con la famiglia da tempo desiderava venire a Bozzolo per visitare i luoghi in cui visse Mazzolari fino alla morte. Racconta di aver sentito più volte dal proprio parroco di Codogno dire che Don Primo venne a predicare in quella città, lasciando un'immagine indimenticabile di grande oratore.

Oskar Tänzer, ebreo di origine tedesca, torna a Bozzolo dopo oltre 70 anni



3 giugno 2015 – Grande evento oggi a Bozzolo, propiziato da Alessio Maffezzoni. Qualche tempo fa, ha avuto modo di conoscere Oskar Tänzer, nato il 19 luglio 1926, ebreo di origine tedesca, oggi residente a Dovera, al confine della provincia di Cremona con Lodi, il quale è tornato a Bozzolo dopo oltre 70 anni a raccontare la sua avventura e le modalità della sua salvezza propiziata dall'allora podestà avv. Rosa che all'anagrafe comunale modificò in Ermanno il pericoloso nome del padre, Israel, impedendo, in tal modo la identificazione e persecuzione razziale. A salvare la vita al giovane "sfollato" Oskar furono proprio le tre più alte autorità bozzolesi, il podestà Rosa, il maresciallo Sartori, comandante Carabinieri di Bozzolo, poi internato nei campi di concentramento e l'arciprete don Primo Mazzolari (sulla visita di Tänzer si veda lo specifico articolo nelle pagine di questo numero della rivista).

Consegnate alla Fondazione vecchie edizioni di libri di Mazzolari

7 giugno 2015 - La famiglia Marini-Nardelli residente a Parma ha donato alla Fondazione Mazzolari di Bozzolo vecchie edizioni di testi di don Primo, assieme a parecchi libri antichi di carattere religioso editi nei secoli scorsi (dal '500 all'800). Raffaella Nardelli, dopo la morte del suo compagno Angelo Marini (avvenuta pochi mesi fa), di origini bozzolesi, che conobbe di persona il grande sacerdote, aveva comunicato che avrebbe avuto piacere di lasciare presso la nostra biblioteca tutto il materiale cartaceo riguardante Mazzolari a ricordo di Angelo Marini.

Visita in Fondazione da Lamezia Terme

8 giugno 2015 – La signora Maria Grazia, laureata in medicina, accompagnata dalla figlia Anna residente in provincia di Padova, dove insegna architettura, è giunta a Bozzolo dalla Calabria per conoscere da vicino la figura di don Primo Mazzolari. La mamma conobbe la figura di don Primo attraverso la lettura di alcuni suoi testi e l'ascolto delle sue omelie fin da giovane studentessa. Il segretario le ha ricevute facendo loro da guida e illustrando brevemente la storia e la vita del sacerdote. Al termine, della visita si sono dirette in chiesa San Pietro per una preghiera sulla tomba del grande parroco di Bozzolo. Sul l'albo della Fondazione hanno scritto: «Oggi si è avverato il sogno di 50 anni:

sono venuta a Bozzolo, ho pregato sulla tomba di don Primo, ho girato un po' tra le sue case, ho respirato la sua aria. Don Primo, lascio qui il mio cuore».

Chiesa San Pietro: “L'inutile strage”, con i ragazzi delle scuole



8 giugno 2015 – Questa sera alle ore 21 nella chiesa di San Pietro, nella serata di fine anno scolastico si è tenuta la commemorazione dei 100 anni della Grande Guerra dal tema “L'inutile strage”. A dare vita alla rappresentazione – con canti di trincea, letture tratte da diari e lettere – sono stati gli alunni di tutte le classi della Scuola media di Bozzolo “Scipione Gonzaga” e la Schola Canthorum “San Restituto”. Più di uno spettacolo, “L'inutile strage” – conclusione del tema conduttore che ha caratterizzato l'anno scolastico come progetto d'Istituto – vuole essere una «drammatizzazione che a partire dal ricordo di un evento catastrofico possa consentire una riflessione sul passato per contribuire alla costruzione di un futuro di pace e dialogo». Con gli alunni, protagoniste sono state le voci della Schola Canthorum di Bozzolo. Al termine della serata si è fatto ascoltare ai giovani alunni alcuni minuti di un'omelia di don Primo Mazzolari, datata 4 novembre 1958, sul tema “Tu non uccidere”. Si è quindi proceduto alle premiazioni del concorso d'arte promosso dalla Scuola “Gonzaga” di Bozzolo. Sono stati premiati a pari merito per il progetto d'arte realizzato con la Fondazione

Mazzolari sulla prima guerra mondiale: Cristina Conversi, Maria Sole Albertini, Valentina Manfredonia, Marina Cirelli, Elena Vamanu ed Emanuela Salomon. L'evento è stato organizzato dall'Istituto scolastico comprensivo, dalla parrocchia di San Pietro, dalla Fondazione Don Primo Mazzolari Onlus e dall'associazione Amici di Gemma.

Visita a Bozzolo di 200 pellegrini provenienti da Milano

14 giugno 2015 – Tre pullman con circa 200 fedeli dell'area milanese (parrocchie di Villapizzone e Gesù, Maria e Giuseppe) hanno assistito alla Messa per il 25° di don Luciano con il pensiero a don Primo. L'arciprete don Gianni ha fatto gli onori di casa, tratteggiando il percorso del "parroco di Bozzolo". Dopo aver sostato qualche minuto sulla tomba di don Primo, il segretario della Fondazione ha rivolto il saluto ai pellegrini, illustrando brevemente la figura e il pensiero del grande sacerdote prima che iniziasse la Messa. Al termine, prima di ripartire per Milano, i pellegrini si sono di nuovo fermati sulla tomba di don Primo per un'ultima preghiera con successiva visita in canonica allo studio del vecchio parroco di Bozzolo.

Visita in Fondazione di don Maurizio Mazzetto

20 giugno 2015 – Ritorna dopo alcuni anni a Bozzolo in visita alla Fondazione, l'amico vicentino don Maurizio Mazzetto, sostenitore del pensiero e delle opere di Primo Mazzolari. Dopo la visita in Fondazione, ha desiderato avere alcune fotocopie di articoli pubblicati da don Mazzolari su «Adesso».

“Diario di una primavera”: rappresentazione teatrale a Sirmione



28 giugno 2015 – Nella chiesetta antica del secolo quinto di San Pietro in Mavino a Sirmione (BS), si è tenuta questa sera la rappresentazione teatrale tratta dall'omonima opera di don Primo Mazzolari *Diario di una primavera*: autrice dei testi Maria Filippini con la regia di Giuseppe Pasotti e gli attori Maddalena Etori, Francesco e Chiara Bonera.



Raccolta di testimonianze per la causa di beatificazione

7 luglio 2015 – Dopo l'annuncio ufficiale, avvenuto il 23 aprile 2015, sull'avvio della causa di beatificazione di don Mazzolari, la Fondazione con sede a Bozzolo ha ripreso il lavoro di ricerca iniziato l'anno scorso, sulle persone disponibili a testimoniare sulla figura e l'attività del sacerdote. In questo gruppo di testimonianze sono stati ascoltati oggi: Giancarlo Ghidorsi e Nello Calani di Bozzolo e la signora Tenca di Breda Cisoni, alla presenza di don Massimo Calvi, Vicario giudiziale della diocesi di Cremona, incaricato dal Vescovo, e di Massimiliano Galli suo collaboratore. I testimoni, alla presenza del Vicario giudiziale, col compito di verbalista, hanno giurato sul Vangelo prima di rispondere «secondo verità e giustizia».

Altre testimonianze a favore della causa di beatificazione

28 luglio 2015 – Sono state ascoltate oggi altre tre persone da don Massimo Calvi, Vicario giudiziale incaricato dal vescovo mons. Dante Lafranconi della diocesi di Cremona di verbalizzare alcune testimonianze sulla figura di Mazzolari. Sono stati ascoltati Subelli Rosanna, Vighini Graziella e Zanchi Giovanni.

A Bozzolo una trentina di eredi della famiglia Segrè



1 agosto 2015 – La giornata ebraica bozzolese è iniziata questa mattina alle 9.30 con l'arrivo in piazza Europa di una delegazione composta da una trentina di eredi della famiglia Segrè, guidati dalla figlia del premio Nobel, Amelia Tenkel. La delegazione è stata ricevuta in municipio dal sindaco Torchio, che ha accolto la figlia del celebre fisico Emilio Segrè e i componenti del gruppo consegnando una riproduzione in argento della preziosa moneta “Doppia d’oro” detta “Dei dieci stendardi”, battuta nel XVI secolo dalla zecca di Bozzolo, conio del principe Giulio Cesare Gonzaga, e alcune pubblicazioni della storia del principato di Bozzolo. È seguita poi la degustazione di un dolce ebraico e la visita al cimitero ebraico, ristrutturato grazie al contributo della

famiglia, del Gruppo culturale Per Bozzolo e dall'Amministrazione comunale. Le iniziative continuano in serata con le testimonianze degli ebrei salvati da don Primo Mazzolari, Leone Benyacar e Oskar Tenzer, in un incontro pubblico coordinato dal giornalista di RAI 2 Luciano Ghelfi.

Visita in Fondazione di un gruppo di studenti dell'Ucraina

2 agosto 2015 – Visita graditissima in Fondazione a Bozzolo di un gruppo di studenti dell'Università Cattolica di Leopoli (Ucraina) giunti a Mantova e provincia per un corso estivo di italiano accompagnati da Carlo Carasi e Claretta Boselli. Ad accoglierli, in Fondazione, il segretario, che ha illustrato la figura e il pensiero di don Primo ai giovani universitari ucraini, soffermandosi in particolar modo sugli ideali di pace e di fede dell'arciprete. Gli ospiti al termine dell'incontro hanno visitato archivio e biblioteca. La comitiva, dopo un saluto del sindaco di Bozzolo, ha proseguito l'itinerario, recandosi in chiesa San Pietro per una visita alla tomba.

Padre Luigi Brioni, missionario saveriano, nella terra di don Primo

11 agosto 2015 – Ospite graditissimo oggi è giunto padre Luigi Brioni desideroso di vedere coi propri occhi il prezioso materiale conservato alla Fondazione Mazzolari. Padre Luigi è missionario in Sierra Leone fin dal lontano 1958, il suo villaggio è a pochi chilometri dal connazionale bozzolese padre Vittorio Bongiovanni. Sostiene che ha sempre ammirato la figura sacerdotale di don Primo appresa soprattutto trovandosi a contatto col missionario saveriano padre Camillo Olivani, il quale gli avrebbe confidato di aver ricevuto in dono nel giorno della sua Prima Messa da don Primo a Cicognara un prezioso calice d'argento e che conservò gelosamente per tutto il tempo passato in missione. Fortunatamente padre Vittorio Bongiovanni, arrivato nel frattempo anch'egli in Sierra Leone, riuscì a convincerlo che sarebbe stato meglio che il calice ritornasse nei luoghi mazzolari. L'idea è piaciuta a tutti i confratelli, tanto che fu riportato in Italia l'11 aprile del 2013 e consegnato alla Fondazione Mazzolari. Padre Luigi è rimasto assai soddisfatto della visita all'archivio, rilasciando sul libro degli ospiti un pensiero commovente, e un ringraziamento particolare a don Primo «per la tua santità», chiedendo la sua protezione per

la Chiesa della Sierra Leone con queste parole: «Mi riporterò in missione don Primo con tutto il suo amore per tutti, specialmente per i più poveri. Il Signore benedica la Fondazione sempre e per i molti che vogliono credere».

Incontro col rettore del Collegio Rosmini di Stresa

17 agosto 2015 – Don Eduino Menestrina, con il suo collaboratore di origini mantovane Santo Tesseroli, hanno fatto visita stamane alla sede della Fondazione Mazzolari, accolti dal segretario che ha illustrato la figura e le opere del sacerdote di Bozzolo. Don Eduino è rettore del Collegio Rosmini di Stresa dal 2013: estimatore e sostenitore del pensiero mazzolariano, è rimasto ammirato nel constatare l'ordine e la disposizione del nostro archivio e della biblioteca appartenenti al vecchio arciprete di Bozzolo, congratulandosi al termine della visita per l'assiduo impegno svolto dalla Fondazione, impiegando solo personale a titolo di volontariato, sostenendo che è un esempio da incoraggiare e imitare da molte realtà culturali del nostro Paese.

Le idee di don Primo alla festa del patrono a Provaglio di Iseo

19 agosto 2015 – La contrada Zurane festeggia domani, 20 agosto, il patrono san Bernardo. L'evento teatrale di questa sera, voluto per l'occasione da don Gianni parroco della chiesa antica, è stato organizzato dalla diaconia di Zurane, dalla parrocchia stessa e dall'assessorato alla Cultura del Comune di Provaglio di Iseo, proponendo lo spettacolo "Diario di una primavera". La pièce è tratta dall'omonima opera di don Primo Mazzolari che dall'autunno inoltrato del '44 alla primavera del 1945 visse nella propria canonica di Bozzolo, rinchiuso in una stanza per sfuggire alle ire fasciste. Ricercato dalle brigate nere, molti lo credettero sui monti coi partigiani. In realtà il pastore non abbandonò il proprio gregge. Lo spettacolo, frutto di un lavoro sul testo da parte di Maria Filippini, è diretto e interpretato da Giuseppe Pasotti, Maddalena Etori, Chiara Bonera e Francesco Bonera: musiche di Stefano Gentilini. Per la Fondazione Don Primo Mazzolari era presente il segretario, che è intervenuto al termine dello spettacolo portando i saluti da Bozzolo.

Frate eremita bresciano in pellegrinaggio a Bozzolo

28 agosto 2015 – In cammino da Roma è giunto a piedi a Bozzolo in parrocchia il frate eremita Mauro Gozio di origini bresciane, residente in comune di Tremosine sul lago di Garda, in luogo isolato e silenzioso a contatto solo con il verde circondato dalla natura collinare. È già stato a Bozzolo alcuni anni fa, ancora in pellegrinaggio, per pregare sulla tomba di Primo Mazzolari. Al termine della visita in Fondazione, è ritornato in canonica dal parroco don Gianni che lo attendeva per la Messa, ospitandolo anche per la notte.

Gruppo trevigiano in visita alla Fondazione

30 agosto 2015 – Un gruppo di persone provenienti da Treviso, conoscenti della madre superiora della Casa di riposo “Domus Pasotelli”, ha chiesto di poter visitare nella tarda mattinata la Fondazione, dove sono custodite le opere di don Primo Mazzolari. Ad accoglierli in sede era presente il segretario, il quale ha fatto da guida e ha illustrato la figura, il pensiero e le opere letterarie di don Primo. Al termine, il gruppetto si è diretto presso la chiesa arcipretale sulla tomba del sacerdote per una preghiera a ricordo di questa giornata.

Incontro a Brescello con la CISL Lombardia su Mazzolari

3 settembre 2015 – Il responsabile della CISL Lombardia Luciano Galardo, assieme ad alcuni dirigenti, ha organizzato un cammino nella Valle del Po e nell’Expo con la partecipazione di una ventina di giovani aderenti al sindacato. L’intenso programma comprende soste giornaliere in diverse località nella Valle del Po per la durata di una settimana, con partenza domenica 30 agosto da Milano presso la sede USR e arrivo a Mantova venerdì 4 settembre, con visite ai luoghi turisticamente più noti e incontri di carattere culturale e sociale legati al territorio. Nella quinta giornata di questo cammino, giovedì 3 settembre, il gruppo della CISL ha fatto sosta a Brescello (RE), famoso paese reggiano sulla sponda del Po, località nota per i famosi libri di Giovanni Guareschi e i film girati su Peppone e don Camillo. Nell’occasione gli organizzatori hanno inserito nel loro programma giornaliero un incontro con la Fondazione Mazzolari di Bozzolo sulla figura e il pensiero sociale-religioso di don Primo.

Titolo: “L’Uomo dell’argine. Don Primo Mazzolari: il rapporto dell’uomo con la terra e il rapporto dell’uomo con l’uomo”. L’incontro si è così tenuto presso la Sala convegni della Biblioteca comunale situata accanto al Museo “Peppone e Don Camillo” con relazione di don Bruno Bignami che ha intrattenuto i sindacalisti illustrando la figura di don Primo, sottolineando la sua sensibilità verso il mondo del lavoro e i lavoratori. L’incontro è terminato in tarda mattinata con interventi da parte dei presenti coi saluti e ringraziamenti da parte del parroco di Brescello e di un responsabile CISL.

Serata con il “Confiteor” al Capitolium di Brescia



6 settembre 2015 – Una serata indimenticabile a Brescia in piazza del Foro accanto al Capitolium, dove si è tenuta per la prima volta all’esterno di un edificio religioso la rappresentazione teatrale “Confiteor”, tratta dal testo di don Primo Mazzolari *La più bella avventura*, con la regia di Giuseppe Passotti, l’attrice Maddalena Ettori e le ballerine Angiolisa Fusari e Laura Buzzi. Buona la partecipazione del pubblico con la presenza delle maggiori autorità del capoluogo; al termine dello spettacolo, il pubblico ha espresso un caloroso apprezzamento con un lungo applauso agli attori protagonisti e agli organizzatori dell’evento cittadino. Nell’occasione è stato annunciato che la rappre-

sentazione teatrale “Confiteor” è stata richiesta a Roma da Rosario Sprovieri del ministero per i Beni culturali e il turismo, responsabile del complesso monumentale del Teatro dei Dioscuri al Quirinale.

Brescia: auguri a don Samuele Battaglia

12 settembre 2015 – Presso la parrocchia del Buon Pastore di viale Venezia a Brescia, si è festeggiato durante la Messa serale, il 90° compleanno di don Samuele Battaglia. Erano presenti per festeggiarlo numerose persone provenienti da Buffalora (frazione di Brescia), ultima parrocchia del suo apostolato. Don Samuele a fine Messa nel breve discorso di ringraziamento, ha ricordato i suoi molti anni di servizio con oltre 35 mila messe celebrate oltre agli anni trascorsi nell’insegnamento e ha ringraziato i presenti per i calorosissimi auguri e applausi. Noi della Fondazione Don Primo Mazzolari lo ricordiamo come grande estimatore e seguace del sacerdote di Bozzolo e tra gli 8 preti firmatari della famosa *Lettera ai Vescovi della Valle Padana* del 1958 oltre alla partecipazione in numerosi convegni sulla figura di don Primo [don Samuele Battaglia è poi scomparso il successivo 17 Marzo 2016. La Fondazione avrà modo di ricordarlo prossimamente].

Gruppo di seminaristi di Parma in visita alla Fondazione

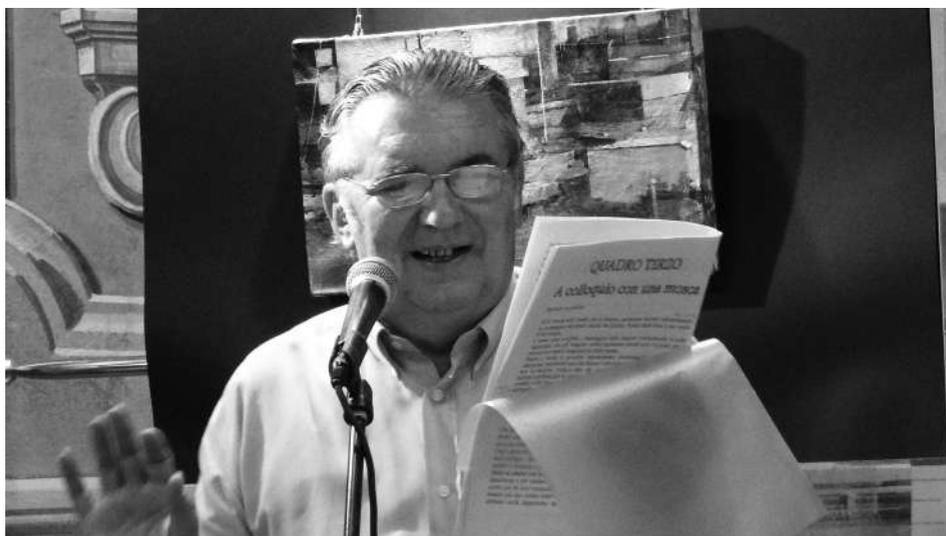
21 settembre 2015 – Nel primo pomeriggio sono arrivati in Fondazione una decina di seminaristi, accompagnati dai loro formatori, per approfondire la conoscenza su Mazzolari, “sacerdote d’Italia”. Ad accoglierli era presente il segretario che li ha intrattenuti per più di un’ora, illustrando la figura e il pensiero di don Primo. Al termine il segretario ha fatto ascoltare una delle omelie più note di don Mazzolari, “Anch’io voglio bene a Giuda”, e poi la visita alla biblioteca e all’archivio.

Rassegna Internazionale d’Arte Città di Bozzolo

26 settembre 2015 – La settima edizione del Premio Internazionale d’Arte Città di Bozzolo presenta un titolo accattivante: “Il Dono”. «Sembra un viaggio controcorrente, perché oggi viviamo l’assenza e la nostalgia del



«Il dono», afferma in proposito don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari. «Quello che poteva essere in prima battuta un tema fuori moda, in realtà rivela mille sfaccettature. Non è un caso. Il dono è l'espressione più piena della carità che, si sa, è sostenuta dalla fantasia dello Spirito santo. Perciò, niente appare più appropriato dell'associare il dono e la creatività



Alcune immagini del Premio d'Arte Città di Bozzolo



artistica. Ne esce una miscela esplosiva, degna della tradizione di un Premio abituato a sorprendere per la qualità delle realizzazioni e per la capacità di stare al passo dei tempi. È quello che don Primo avrebbe certamente incoraggiato. L'arte interpreta la storia e la colora di idee e di bellezza. Gli artisti coinvolti nella presente edizione non solo non deludono le attese, ma inaugurano persino un percorso di elevata meditazione culturale. Anche questa rassegna si celebra nel solco del pensiero mazzolariano. Il tema del dono attraversa tutta la sua predicazione. Lo si trova soprattutto in occasione del Natale e delle feste eucaristiche. Per don Primo il dono è in primo luogo Dio stesso. È troppo ardito leggere le opere qui presentate in parallelo con l'enciclica di papa Francesco *Laudato si?* Tutt'altro che un azzardo, se si meditano attentamente questi lavori artistici e il testo sociale sull'ecologia. Del resto, il parroco di Bozzolo in un'omelia del 21 ottobre 1958 affermava che "il dono di Dio è che egli si è fatto povero e mendicante e rappresenta il povero". La Fondazione Don Primo Mazzolari applaude al fatto che il Premio continui a dare lustro alla città. Diciamo un grazie sentito a chi investe in cultura, con lungimirante coraggio. L'iniziativa si colloca nella memoria del famoso parroco che l'ha proposta nel 1954, ma osa anche parlare a noi figli di questo tempo affascinante e tremendo. Come insegna Mazzolari: "Se voi aprite il vostro cuore e sentite che il dono più grande non è fatto di cose, ma di noi stessi, allora anche l'ultima delle creature ha qualcosa da dare". A noi il dono di contemplare e di metterci in ascolto».

Tempio Pausania: attualità di Primo Mazzolari nella Chiesa di Bergoglio

26 settembre 2015 – Oggi a Tempio Pausania (SS) è avvenuta l'inaugurazione del "Circolo culturale Don Primo Mazzolari" con un convegno sulla figura di don Primo. Sono intervenuti: don Bruno Bignami, Francesco Prina, esponente delle ACLI lombarde, Tomaso Panu, storico, con la partecipazione di mons. Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio-Ampurias, e il sindaco della città Andrea Biancareddu. Coordinatore del convegno Tiziano Grassi, presidente del Circolo culturale di Tempio. Buona la partecipazione del pubblico, accorso numeroso presso la sala conferenze del Seminario.

Dirigenti e responsabili della "Domus Pasotelli" in Fondazione

30 settembre 2015 – Sono arrivati in Fondazione e accolti dal presidente don Bruno Bignami, i dirigenti della nuova amministrazione della Casa di riposo "Domus Pasotelli" di Bozzolo, in visita per la prima volta per conoscere la figura di Mazzolari. Don Bruno, dopo una breve introduzione storica, ha accompagnato il gruppo dei visitatori nei locali in cui si custodiscono gli archivi e le biblioteche, illustrando le attività culturali della Fondazione.

Classi della scuola media di Bozzolo in Fondazione



6 ottobre 2015 – Mattinata trascorsa con gli alunni delle prime classi della scuola media di Bozzolo, accompagnati dalla professoressa Grazia Ronconi per conoscere la figura di don Primo Mazzolari. Le due classi sono state ricevute in Fondazione dal segretario, in diversi orari, per il numero di alunni, illustrando ad ognuna la figura del sacerdote di Bozzolo. Sono seguite le visite all'archivio e alla biblioteca; i ragazzi si sono soffermati con attenzione a visionare vecchi libri, documenti antichi e fotografie del periodo mazzolariano. Al termine delle visite, e incoraggiati dalla loro professoressa, diversi alunni hanno preso la parola rivolgendo parecchie domande al segretario, dimostrando interesse e curiosità sull'illustre cittadino.

Prima nazionale di “Confiteor” a Bozzolo in lingua italiana

24 ottobre 2015 – A Bozzolo, in chiesa San Pietro, si è rappresentata per la prima volta l'opera teatrale “Confiteor” in lingua italiana tratta dal libro di don Primo Mazzolari *La più bella avventura*, con la regia di Giuseppe Pasotti e l'attrice Maddalena Etori. Il gruppo teatrale bresciano (di Concesio), aveva già recitato a Bozzolo lo stesso spettacolo, correva l'anno 2012, ma totalmente nella versione dialettale. L'autrice teatrale è Maria Filippini, bresciana, laureata in pedagogia, insegnante in pensione, che ha utilizzato le stesse parole e le stesse frasi di don Primo per mantenersi più aderente possibile al suo pensiero e per trasmettere intatta al pubblico la forza poetica della sua espressività. Con intensa drammaticità il “Figliol prodigo” Beppe Pasotti trasmette agli spettatori l'emozione dei moti interiori del suo personaggio: il nascere e il crescere dell'inquietudine, dell'insofferenza alle regole e dell'anelito alla libertà, fino alla rottura con la famiglia e all'abbandono della casa e al disprezzo per la sofferenza del padre che dalla soglia lo guarda allontanarsi. I passi del Figliol prodigo sono ossessivamente accompagnati da due anime inquiete, le attrici-ballerine, Maddalena Etori e Maruska Franchi, e acuiti dalle lancinanti e penetranti musiche scelte da Achille Mazzolari, lontano parente di don Primo. I primi passi del giovane sono sicuri e baldanzosi, rafforzati da cattive amicizie che spengono gli ultimi dubbi e sensi di colpa e incitano a soddisfare i più bassi piaceri materiali, fino all'ultima moneta, fino all'inaridimento totale dell'anima. E infine la carestia, la fame, l'abbandono, la solitudine, la disperazione, il pentimento e il ritorno a casa. La regia di Beppe Pasotti nulla lascia al

caso, al puro compiacimento estetico o al facile effetto teatrale. Ogni gesto, ogni oggetto ha il suo significato: il mazzo di fiori, l'orsacchiotto, il progressivo spogliarsi del personaggio, le maschere sulla nuca delle ballerine, il bianco e il nero dei loro costumi... Valori simbolici che culmineranno nella giacca indossata al contrario a significare l'abbraccio totalizzante col Padre e nel dolce acquietamento delle anime-ballerine non più in lotta, ma pacificate ai piedi dell'Opera Faber del pittore Pietro Tramonta, raffigurazione artistica del travaglio dell'anima inquieta che cerca la felicità e la salvezza per «strade storte, per strade che tornano indietro», come don Primo Mazzolari ha insegnato ne *La più bella avventura*.

Presentazione dell'inedito "Requiem" di Mazzolari

3 novembre 2015 – Presso la chiesa dell'Incoronata a Sabbioneta (MN), dove si custodisce la tomba del Duca Vespasiano Gonzaga, questa sera è stato presentato il libretto dal titolo *Intorno ad un requiem di don Primo Mazzolari* con gli autori Walter Montini e don Samuele Ugo Riva. Sono inoltre intervenuti don Maurizio Compiani che ha curato l'introduzione e don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Mazzolari. Il *requiem aeternam* è una preghiera antichissima propria del patrimonio religioso cristiano. Di origine biblica, la sua ispirazione scaturisce da alcuni versetti del libro apocrifo IV Esdra, uno scritto composto in ambiente giudaico probabilmente verso il II secolo. Fra l'altro vi si legge: «Signore, mostra anche questo al tuo servo: se dopo la morte, cioè quando ciascuno di noi rende l'anima, ben verremo conservati in riposo fino al tempo in cui dovrai rinnovare il creato».

Incontro sul tema "Profughi, l'accoglienza e oltre l'accoglienza"

13 novembre 2015 – L'iniziativa intitolata "Profughi, l'accoglienza e oltre l'accoglienza" è stata organizzata dall'ANPI di Mantova, dal Comune di Bozzolo, dalla Fondazione Don Primo Mazzolari, dalla parrocchia di Bozzolo, dalla Prefettura di Mantova presso la sala civica di Bozzolo. Hanno dato l'adesione la Caritas diocesana di Cremona, la Caritas diocesana di Mantova, il Comune di Comessaggio, il Comune di Rivarolo Mantovano, "Con vista sul mondo" Onlus, associazione "Gli amici di Gemma", il Gruppo culturale "Per

Bozzolo”, Istituto comprensivo di Bozzolo, Istituto comprensivo di Castellucchio, Provincia di Mantova, Rapid United ASD. L’iniziativa si è proposta di discutere le ragioni dell’imponente fenomeno migratorio; verificare difficoltà, limiti, problemi di quanto si sta facendo a livello locale per l’accoglienza delle persone in arrivo da Africa, Medio Oriente, Asia; mettere a fuoco il nostro futuro di comunità multietnica e multiculturale. Sono intervenuti i seguenti relatori: Angelo Araldi (Vice Prefetto Vicario Prefettura Mantova), Cristiano Beltrami (Caritas di Cremona), Andrea Benedini (Caritas di Mantova), Luigi Benevelli (ANPI di Mantova), Adelmo Lodi Rizzini (Osservatorio della povertà Caritas). Moderatore dell’incontro Paolo Boldrini, direttore della *Gazzetta di Mantova*. Ha partecipato all’incontro di questa sera un pubblico numeroso, non solo bozzolese, che ha seguito le diverse relazioni con grande attenzione vista l’attualità del tema. Terminato l’incontro, i relatori hanno chiesto di visitare la sede della Fondazione Mazzolari.

Incontro a Guastalla con don Bignami sull’enciclica *Laudato si’*

13 novembre 2015 – Questa sera venerdì alle ore 21, presso il salone Padre Paolino a Guastalla, si è tenuto un incontro con don Bruno Bignami e Walter Ganapini per presentare l’enciclica di Papa Francesco *Laudato si’*. L’importanza del tema e le tante novità che l’enciclica propone sono state analizzate da due personalità che da sempre si occupano di natura e ambiente. Il salone Padre Paolino ha accolto il numeroso pubblico in tutti i suoi spazi disponibili.

Giovani seminaristi di Bergamo sulle orme di Mazzolari

15 novembre 2015 – Sono arrivati a Bozzolo stamane 60 giovani seminaristi del Liceo del Seminario di Bergamo, accompagnati dal loro vice rettore e da due educatori per conoscere la figura di Mazzolari. Provenienti da Cremona, dove si trovavano già da ieri sera per un incontro programmato con don Bruno Bignami, hanno raggiunto stamane Bozzolo per incontrare in Fondazione il segretario Ghidorsi. A causa del poco tempo a disposizione, sono stati guidati un po’ velocemente presso l’archivio e la biblioteca del sacerdote, prima di raggiungere la sala Paolo VI in oratorio e ascoltare alcune testimonianze del segretario sulla figura di don Primo. L’incontro è durato circa un’ora,



al termine del quale sono intervenuti alcuni giovani, con domande relative alla sua attività pastorale. Alle ore 11 il gruppo dei seminaristi, ha raggiunto la chiesa di San Pietro, rimanendo in raccoglimento alcuni minuti sulla tomba di don Primo per la recita di alcune preghiere e quindi raggiungere la sacrestia per i preparativi della Messa.

Il *Diario* di Mazzolari alla Fiera del libro a Commessaggio

21 novembre 2015 - Sabato 21 e domenica 22 novembre Commessaggio ha ospitato la quinta edizione della Fiera del libro del territorio Oglio-Po. L'evento, organizzato dall'associazione "Il Torrazzo" e dalla "Società storica viadanese", si è tenuto nell'antico Torrazzo. Sono stati presentati prodotti dell'editoria territoriale di questi ultimi anni coinvolgendo le realtà che hanno promosso edizioni di qualsiasi genere, quindi volumi e audiovisivi, inerenti ai comuni del distretto Oglio-Po. Nel pomeriggio di sabato e nella giornata di domenica, nella sala conferenze all'ultimo piano del Torrazzo, si è svolto un ricco calendario di presentazioni di novità editoriali e video proposte dalle associazioni, dagli editori e da singoli autori. La manifestazione è iniziata sabato 21 novembre alle ore 15 con la presentazione del *Diario V (1945-1950)* di don Primo Mazzolari da parte di don Bruno Bignami, testo edito dalla Casa editrice di Bologna EDB, curatore Giorgio Vecchio.

Primo incontro della nuova edizione di Hope in Progress a Viadana

5 dicembre 2015 – Il cammino socio-politico di “Hope in Progress” intende confrontarsi anche quest’anno su temi etici, culturali e politici coinvolgendo le classi terze superiori degli istituti di Viadana. L’attività di questa associazione è giunta al suo terzo anno con un primo incontro che si è tenuto oggi, all’auditorium Gardinazzi, sul tema: “Cultura d’impresa e innovazione – Modelli a confronto”, con il relatore Attilio Rossato - presidenza CSVM, e i coordinatori Primo Barzoni e don Paolo Tonghini. Presenti numerosi studenti, accompagnati dai loro insegnanti, hanno seguito con particolare attenzione il tema di attualità sulla cultura d’impresa e innovazione, intervenendo al termine dell’incontro con una serie di domande alle quali hanno risposto il relatore e i coordinatori. Il cammino di “Hope in Progress” continuerà nel 2016, con un secondo incontro che si terrà sempre a Viadana il 5 febbraio dal titolo “Rapporto istituzione, economia, cooperazione internazionale”.

Coro degli Alpini in chiesa a Bozzolo in vista del Natale

5 dicembre 2015 – Questa sera il coro degli Alpini col maestro Carlo Fracassi, si è esibito nella chiesa arcipretale di San Pietro a Bozzolo. Titolo della serata: “Aspettando il Natale”. L’evento è stato organizzato dal Comune di Bozzolo, in collaborazione con la parrocchia e l’AIDO. Il presidente del Gruppo Alpini di Calvatone e Bozzolo, Minari, il presidente del Gruppo Aido di Bozzolo, Sanni, donano il guidoncino degli alpini e una pubblicazione di don Primo Mazzolari al direttore del Coro ANA di Cremona, Fracassi.

Oskar Tänzer: a Bozzolo l’ebreo salvato da don Mazzolari

17 Dicembre 2015 – Don Primo Mazzolari e gli ebrei. Un binomio che prende sempre più consistenza grazie anche ad Oskar Tänzer che non dimentica l’aiuto ricevuto dal prete di Bozzolo durante il rastrellamento dei nazifascisti. Nel paese mantovano il rifugiato, oggi novantenne, ricevette protezione sia dal prete che dal maresciallo della locale caserma che dal podestà, per i quali è stata chiesta l’attribuzione di cittadini “Giusti tra le nazioni”. Tutta la giornata è stata registrata da una troupe di Rai Storia molto interessata alle vicende del-

l'ebreo salvato a Bozzolo. Durante l'incontro in aula consiliare – presente il presidente della Fondazione don Bignami – sono stati mostrati anche i quadri donati da Angelo Bottoli, figlio dello scomparso Aldo, sistemati dal corniciaio Busi e donati al Comune per adornare la Caserma Gonzaga ricevuta in comodato dal Demanio.

Concerto dedicato a don Primo con il Coro Paulli di Cremona



18 dicembre 2015 – Questa sera in San Pietro a Bozzolo, per iniziativa del Comune nel centenario della partenza di don Primo Mazzolari per la guerra mondiale, si è tenuto un concerto diretto dal maestro cremonese Giorgio Scolarì. Il sindaco Giuseppe Torchio ha evocato la figura di Mazzolari con la doppia azione legata al processo di canonizzazione da parte della chiesa cattolica e del percorso parallelo della massima onorificenza ebraica di “Giusto tra le Nazioni”. Al termine del concerto, a cui hanno partecipato più di 250 persone, sono state distribuite copie della ristampa del libro del gen. Francesco Boselli, legato all’impegno militare di don Primo. La pubblicazione a cura del Comune e del Distretto dell’attrattività, in sinergia con il Gal, è stata distribuita insieme agli auguri del Comune stesso che riproducono una bella e significativa composizione fotografica (foto Agosta) dei monumenti e luoghi di cultura di Bozzolo.

Gigantografie di Mazzolari al Presidio di riabilitazione di Bozzolo

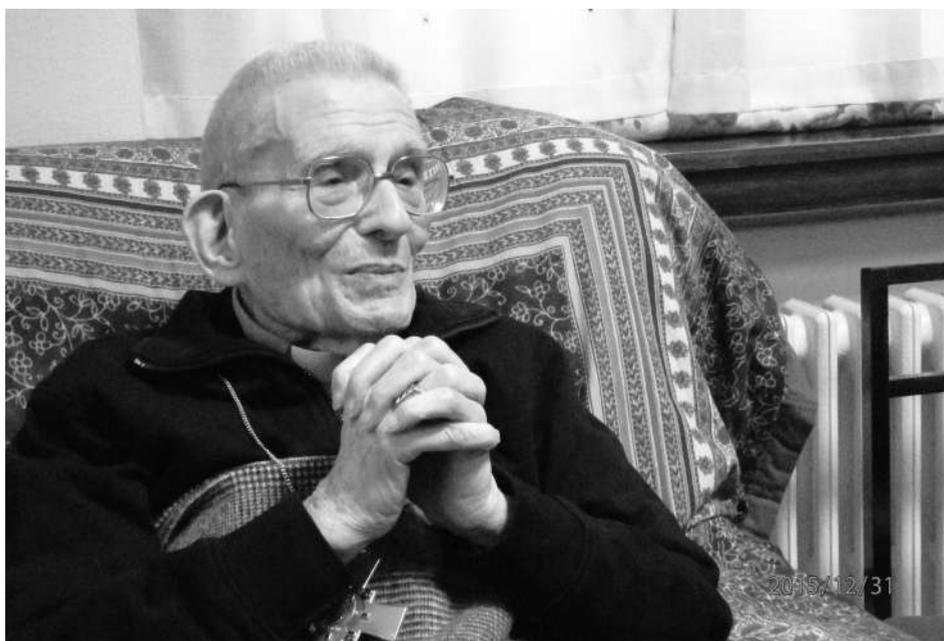
22 dicembre 2015 – La giunta comunale di Bozzolo unitamente alla Fondazione Don Primo Mazzolari e alla Tipografia Chiribella ha deciso di donare al Presidio di riabilitazione multifunzionale PRM “Don Primo Mazzolari” di Bozzolo alcune gigantografie riferite a questo grande sacerdote unitamente ad alcune copie della ristampa dell’opera del gen. Francesco Boselli dal titolo *La Fede, la Famiglia, l’Amor patrio di Don Primo*. Non si può dimenticare come un secolo fa, il caporale di sanità giungesse con la cartolina precetto proprio all’Ospedale militare di Genova per poi essere avviato al fronte e quindi divenire cappellano militare del Corpo degli Alpini. Nel corso del cordiale incontro presso il nosocomio bozzolese, il sindaco Torchio era accompagnato dal vice-sindaco Cinzia Nollì e dal segretario della Fondazione Mazzolari. Hanno fatto gli onori di casa il direttore dell’Ospedale Fabio Pajola accompagnato da Francesco Ferraro, primary dell’Unità operativa Riabilitazione neuromotoria e da Marco Ghirardini, primary del reparto Cure sub-acute. L’Amministrazione comunale, di intesa con la Direzione ospedaliera, sta valutando la possibilità di collocare una gigantografia di Mazzolari all’esterno della struttura sanitaria.

In Fondazione lo scultore Ugo Riva e Paolo Panni («Gazzetta di Parma»)

30 dicembre 2015 – Giornata importante di visite alla Fondazione di via Castello a Bozzolo. In tarda mattinata, accompagnato da Tullio Casilli, è venuto lo scultore internazionale Ugo Riva, conosciuto nella nostra città per aver partecipato a diverse mostre esponendo le sue opere durante le Biennali d’Arte Città di Bozzolo. Nel pomeriggio, accompagnato dal sindaco Giuseppe Torchio, è venuto per la prima volta in visita il giornalista della «Gazzetta di Parma», Paolo Panni, per avere informazioni più dettagliate sulla figura di Mazzolari, che gli sarebbero servite per redigere un servizio giornalistico sul giornale. Entrambi i personaggi sono stati ricevuti dal segretario della Fondazione ai quali ha illustrato la figura del sacerdote, facendo loro da guida presso l’archivio e la biblioteca custoditi presso la sede del centro di ricerca mazzolariano. Sia lo scultore Riva che il giornalista Panni prima di accomiarsi dalla Fondazione hanno rilasciato questi pensieri a ricordo della loro venuta a Bozzolo. Ugo Riva: «Nel ricordo di un uomo che ha cercato la verità con tutto se stesso.

Passo, ascolto, guardo, cerco di prendere un pezzo di quest'anima, di inebriarmi del suo amore per la vita, per l'Uomo». Paolo Panni: «È sempre un'emozione calpestare la stessa terra vissuta in passato e amata da un grande sacerdote e uomo di straordinarie virtù morali e teologali. Un Santo dei tempi nostri che merita di salire presto agli "onori degli altari". Possa vegliare e benedire sempre le nostre terre e le nostre genti».

Direttivo Fondazione Mazzolari a Sotto il Monte dal card. Capovilla



Il cardinale Capovilla accoglie gli amici della Fondazione Mazzolari a Sotto il Monte

31 dicembre 2015 – Oggi, ultimo giorno dell'anno, il presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari, don Bruno Bignami, il vice presidente don Gianni Maccalli e il segretario Giancarlo Ghidorsi, si sono recati a Sotto il Monte (BG) su invito del card. Loris Francesco Capovilla, per l'annuale incontro di scambio di auguri di fine anno. Il cardinale, che ha da poco raggiunto il traguardo dei 100 anni, ci ha accolto come sempre con grande ospitalità, trasgredendo anche i tempi prescritti dell'udienza consigliati dai suoi collabo-

ratori. Dopo il saluto molto caloroso, come sempre avviene, ha preso la parola e per quasi un'ora ha ripercorso gli eventi più significativi della sua esistenza. Molti sono gli eventi di straordinaria importanza che ha conservato nella propria memoria, non per ultimo l'incontro di don Primo Mazzolari, in Vaticano, con Papa Giovanni XXIII, in cui era presente come segretario quando fu ricevuto in udienza presso la Sala del Tronetto quel famoso 5 febbraio 1959. Capovilla ha rivolto poi a don Bruno e a don Gianni alcune domande riguardanti le tappe del processo di beatificazione di don Primo, da poco iniziato e sulle attività della Fondazione.

(a cura di Giancarlo Ghidorsi)

La guerra e la testimonianza di Giovanni Braschi **Riflessioni che coincidono con *La Chiesa in trincea***

Riceviamo e volentieri pubblichiamo queste note a partire dall'esperienza bellica, nel primo conflitto mondiale, del sottotenente romagnolo. L'autore afferma tra l'altro: «Nessun credente, e forse nessun uomo, può trovare una giustificazione alla guerra dopo la terribile prova della trincea»

Il sottotenente Giovanni Braschi, romagnolo di nascita e di carattere, è uno dei più convinti propagandisti cattolici della sua terra. La sera del 17 ottobre 1915 si trova ai piedi del Sass de Stria, presso il Passo del Falzarego, sulle Dolomiti. Sta per iniziare un attacco suicida, lo sanno tutti. Prima che i soldati vadano all'assalto, Braschi li raduna e spiega: «Non vi nascondo che l'impresa si prospetta arditissima. Nondimeno dobbiamo essere lieti di esporre la vita per la Patria. Se qualcuno ha delle disposizioni per i suoi cari si rivolga al cappellano che sarà qui fra poco». E infatti arriva il sacerdote a benedire e assolvere, mentre i soldati intonano l'atto di contrizione e si scoprono il capo davanti al Sasso colorato dall'enrosadira.

Braschi è andato in guerra giovane, come tutti. Non ha fatto in tempo a laurearsi in Legge, ma provvederà nel 1919 con una tesi sul concetto di «pace perpetua» in Kant e Rousseau. Sette giorni prima dell'attacco scrive al fratello minore Riccardo: «Vuoi che ti parli di guerra? Sai cos'è la guerra? Credi che sia un intreccio di schioppettate e di baionettate? Quello che voi dite guerra è l'atto meno penoso, più poetico, più soddisfacente della guerra: è la Battaglia, la corona, desiderata come il pane... Guerra sono i disagi che preparano la battaglia; le notti insonni, le veglie su massi ghiacciati e duri; le piogge che bagnano le ossa senza che ci si possa cambiare; il vento pieno di ghiaccioli che taglia la faccia; le marce clandestine, notturne... le lunghe, pazienti attese sotto le buche improvvisate, goccianti acqua e umidità, i piedi ghiacciati che gelano; i viveri che non arrivano; guerra è subire il fuoco, la pioggia nemica di granate e non potersi difendere e dover star fermi e mordersi di rabbia per non poter arrivare al fianco di chi ci è nemico e che non conosciamo...».

Pochi minuti prima dell'attacco Braschi scrive a un amico prete: «Il maggior motivo per cui piango la vita giovane, è quello di non poter essere con voi a fare del gran bene, domani, a riorganizzare le nostre file, a mettere un soffio di vita cristiana nella società che si rinnoverà, domani».

Sono le ultime parole meditate e calme, poi inizia la carneficina.

Nella mia ricerca sulla “Guerra Bianca”, che è quella strana guerra combattuta sulle Alpi nel 1915-18, una versione della Grande Guerra se possibile ancora più incomprensibile e assurda, ho incontrato nella testimonianza del cattolico Braschi una delle voci più lucide e rivoluzionarie, perché va in fondo al problema e non si accontenta di risposte facili. Pochi mesi dopo essere sopravvissuto alla battaglia del Sass de Stria, Braschi scrive: «Valeva proprio la pena di fare la guerra? Ho, fra un sogno e l’altro, pensato stanotte. Che c’è nelle viscere della nostra razza, nelle cellule di noi, omiciattoli di breve durata, fragili come il vaso di creta in cui ci laviamo, che c’è che le avventa velenosamente le une contro le altre? Signore, ma è questa la *militia hominis super terram*? O non è questo, piuttosto, un momento di pazzia, di regno dell’odio? Io amo tutti; dall’austriaco, a noi lupo, all’italiano, a noi consanguineo: tutti sento fratelli, senza il confine».

Credo che nell’esperienza di Braschi e di altri onesti credenti come lui ci sia tutto il travaglio analizzato e spiegato lucidamente nel libro di Bruno Bignami *La Chiesa in trincea*. C’è tutto il passaggio cruciale dall’amor di patria, dalla guerra giusta e dal sacrificio necessario a quel «Signore, ma è questa la *militia hominis super terram*?». È questo il nostro Dio? È questa la nostra umanità? Nessun credente, e forse nessun uomo, può trovare una giustificazione alla guerra dopo la terribile prova della trincea, dove i soldati sono solo numeri senza volto e quel che resta è solo carne senza vita. Ma c’è un altro aspetto che mi ha molto colpito nel libro di Bignami, ed è l’utilizzo convinto – che ci accomuna – delle citazioni di Erich Maria Remarque. Credo che nessun testo italiano abbia raggiunto la sincerità e la profondità dei testi di Remarque, non perché lui appartenga all’esercito degli sconfitti – chi mai vince veramente una guerra? – ma perché è completamente libero da ogni ideologia politica e militare, e forse anche dalle dottrine della Chiesa. Remarque va direttamente al cuore scuro della guerra, che non è tanto la morte di chi non torna ma è soprattutto la morte di chi resta, il vuoto immenso del dopo, lo sfacelo del domani. In questo senso la Grande Guerra è stata la prima grande prova della modernità, distruzione e faticosa ricostruzione – psicologica, sociale, geografica – di un mondo nuovo. Una ricostruzione breve, perché dopo vent’anni è arrivata una guerra ancora più letale.

Enrico Camanni



FONDAZIONE DON PRIMO MAZZOLARI ONLUS

Via Castello, 15 46012 BOZZOLO (MN)

**5x
1000**

*con un semplice gesto,
un grande aiuto*



COME FARE? SEMPLICISSIMO... NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Nei modelli: integrativo **CUD, 730/1** e **Unico persone fisiche** cerca il riquadro: **“Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di promozione sociale, associazioni e fondazioni riconosciute”** e:

1. Apponi la tua firma
2. Riporta il codice fiscale della: **Fondazione Don Primo Mazzolari - Onlus** a cui hai deciso di devolvere il 5x1000 (come fac-simile)

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL 5x1000 DELL'IRPEF

(IN CASO DI SCELTA FIRMARE NELLO SPAZIO SOTTOSTANTE)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA.....

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

0 | 1 | 4 | 0 | 5 | 7 | 7 | 0 | 2 | 0 | 5

FONDAZIONE DON PRIMO MAZZOLARI ONLUS

Via Castello, 15 46012 BOZZOLO (MN)

Tel. 0376 920726 - Fax 0376 920206

www.fondazionemazzolari.it info@fondazionemazzolari.it



La Fondazione Don Primo Mazzolari si è formalmente costituita nel 1981, con riconoscimento giuridico nel 1985. Ha sede in via Castello, 15 a Bozzolo a partire dal 1987. Grazie al proprio Comitato Scientifico, la Fondazione pubblica una rivista semestrale: «IMPEGNO», «Rassegna di Religione, Attualità e Cultura». Nel 1996 è stato

inaugurato l'archivio, ricco di 23 mila documenti. Presso la sede inoltre si trova la Biblioteca personale di Don Primo Mazzolari. È in funzione un sito web (www.fondazionemazzolari.it) con le pubblicazioni di Don Mazzolari, il materiale audiovisivo con i suoi discorsi, le sue immagini e i principali studi sulla sua figura. Tutto ciò è disponibile presso la Fondazione.

La Fondazione non ha scopo di lucro e persegue finalità di solidarietà sociale nel campo della tutela, promozione e valorizzazione delle cose di interesse artistico e storico. A questo scopo intende raccogliere, custodire e diffondere il patrimonio documentale storico attribuibile allo stesso Don Primo Mazzolari; studiare, promuovere e valorizzare la sua opera. In particolare, per raggiungere il suo scopo, la Fondazione cura:

1. la formazione di una biblioteca specializzata che raccolga le opere di Don Primo Mazzolari;
2. un archivio di manoscritti, editi ed inediti, dell'epistolario, della documentazione fotografica, di registrazioni audio-video e di altri oggetti significativi;
3. la pubblicazione di periodici e libri, ordinati in collane o singolarmente, ed anche di supporti audiovisivi, che abbiano come tema la vita, il pensiero e l'opera di Don Primo Mazzolari, nonché fatti e problemi della vita della Chiesa e della società, idonei ad illuminare il pensiero e l'azione di Don Mazzolari;
4. la promozione ed organizzazione di convegni e incontri specifici con pubblicazione e diffusione degli atti relativi.

La tua firma ci aiuta a continuare
nel progetto.

Confidiamo nella **TUA DISPONIBILITÀ**
GRAZIE!

